



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Napoli giugno 2014

2014

15



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Campania

Numero 15 - giugno 2014

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Napoli della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2014

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Napoli

Via Cervantes, 71
80133 Napoli
telefono +39 081 7975111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2014, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2014 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	8
Le costruzioni e il mercato immobiliare	11
I servizi	12
La situazione economica e finanziaria delle imprese	15
Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali	16
2. Il 9° Censimento delle attività produttive	18
La dinamica degli addetti nelle imprese e nelle istituzioni	18
La dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro	20
Le relazioni tra imprese, l'internazionalizzazione e i mercati di sbocco	21
3. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	24
L'occupazione	24
La disoccupazione e le politiche per il lavoro	26
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Campania	27
La ricchezza delle famiglie	28
4. L'università in Campania	31
Le immatricolazioni	31
La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa	32
La qualità della ricerca universitaria	33
Le spese universitarie	34
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	35
5. Il mercato del credito	35
Il finanziamento dell'economia	35
La qualità del credito	43
Il risparmio finanziario	45
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	46
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	47
6. La spesa pubblica locale	47
La composizione della spesa	47
La sanità	48
Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali	49
7. Le principali modalità di finanziamento	51
Le entrate di natura tributaria	51
Il debito	54
I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali	55
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	105

INDICE DEI RIQUADRI

Le esportazioni e la domanda potenziale in Campania	10
La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata	22
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	36
Le tendenze recenti del credito al consumo	39
Il prelievo locale sulle famiglie nel capoluogo regionale	53

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

LA SINTESI

Nel 2013 il prodotto ha continuato a calare

Il 2013 è stato ancora un anno di recessione per la Campania, il sesto consecutivo; secondo le stime di Prometeia il PIL sarebbe diminuito del 2,7 per cento in volume, portando a oltre 13 punti percentuali il calo cumulato dall'avvio della crisi. Gli indicatori congiunturali hanno tuttavia smesso di peggiorare nel corso dell'anno: le imprese che hanno partecipato alle indagini campionarie della Banca d'Italia segnalano, in media, un arresto della caduta del fatturato nel 2013 e previsioni di moderata crescita per il 2014.

I lievi segnali di ripresa si concentrano nel settore manifatturiero, grazie al sostegno della domanda estera

I segnali di ripresa risultano più diffusi nell'industria, deboli nel comparto dei servizi, assenti in quello edilizio. Nel settore industriale, il fatturato è aumentato soprattutto per le imprese con elevata propensione all'export e gli investimenti hanno mostrato una dinamica migliore rispetto agli anni recenti, seppure limitatamente alle aziende di maggiore dimensione. Nell'edilizia, il calo di attività è stato più netto per le imprese fortemente dipendenti dalla domanda di opere pubbliche. Il settore dei servizi continua a risentire della riduzione dei consumi, solo in piccola parte compensata dalla tenuta della spesa dei turisti stranieri; lo scorso anno, più del 60 per cento delle famiglie campane ha giudicato inadeguate le proprie risorse economiche, oltre 20 punti percentuali sopra la media italiana: il dato riflette soprattutto l'alta disoccupazione e la debolezza dei salari. Vi contribuisce anche un carico fiscale che, nelle componenti legate all'autonomia impositiva degli enti locali, è superiore alla media nazionale.

Nel mercato del lavoro e in quello del credito non si rilevano sensibili miglioramenti

Nel 2013 l'occupazione è calata di quasi l'uno per cento, nonostante la tenuta del comparto industriale. Il numero di persone occupate si situa ampiamente al di sotto del livello precedente l'avvio della crisi (-8,5 per cento sul 2007; -3,5 per cento in Italia). La ricerca attiva di lavoro continua a estendersi a fasce sempre più ampie di popolazione: lo scorso anno le persone in cerca di occupazione, pur decelerando, hanno superato le 400.000 unità. Il loro livello, come nel resto d'Italia, è pari al doppio di quello del 2007. Si è ancora ampliata, superando il 40 per cento del totale, la quota di giovani tra i 15 e i 34 anni non occupati e non coinvolti in alcuna esperienza formativa.

Nel mercato del credito la dinamica dei prestiti è rimasta negativa e si sono acuite le difficoltà di rimborso: alla fine del 2013 oltre un terzo dei prestiti erogati alle piccole imprese campane e circa un quarto di quelli erogati alle medio-grandi imprese erano classificati in sofferenza. Secondo gli intermediari bancari, la domanda di credito finalizzata al finanziamento degli investimenti è ancora diminuita, mentre è cresciuta la componente connessa alle esigenze di ristrutturazione del debito. Le banche e le im-

prese intervistate hanno segnalato una lieve attenuazione della restrizione nelle condizioni di accesso al credito: può avervi contribuito una migliorata situazione di liquidità, favorita anche dal rimborso dei crediti commerciali verso la Pubblica amministrazione.

Nel 2013 si è intensificato il calo dei prestiti alle famiglie; la maggiore contrazione ha riguardato sia il credito al consumo sia quello destinato all'acquisto di abitazioni. Durante la crisi è nettamente calata la quota di credito al consumo finalizzata all'acquisto di beni durevoli mentre è aumentata quella non finalizzata a specifiche spese, come i prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio e i prestiti personali.

Il consuntivo della crisi è assai peggiore della media italiana

Negli ultimi sei anni, in base alle stime di Prometeia, la riduzione del PIL campano è stata di quasi 5 punti percentuali superiore alla media italiana. Il divario si è manifestato soprattutto a partire dal 2010, in corrispondenza della ripresa della domanda estera e dell'accentuarsi della contrazione fiscale; esso si correla alla minore apertura dell'economia regionale al commercio estero e alla sua maggiore dipendenza dalla spesa pubblica.

Un più tempestivo utilizzo delle disponibilità finanziarie provenienti dai Fondi strutturali dell'Unione europea avrebbe potuto attenuare gli effetti del calo della domanda interna. Il rispetto degli ambiziosi obiettivi di potenziamento della competitività dell'economia regionale, programmati all'avvio del ciclo 2007-2013, ne avrebbe oggi rafforzato le prospettive di ripresa.

Sono però emersi alcuni incoraggianti mutamenti nella struttura dell'economia campana

Durante gli anni duemila, secondo le rilevazioni censuarie dell'Istat, il numero degli addetti alle imprese e alle istituzioni ubicate in Campania è cresciuto a ritmi inferiori rispetto al precedente decennio e meno che nella media italiana. Il divario con il resto del Paese è spiegato dal più severo impatto della crisi e dalla più intensa riduzione di addetti alle istituzioni pubbliche. Sono tuttavia comparsi alcuni indizi di innovazione nella struttura economica regionale: il settore manifatturiero si è contratto, ma al suo interno sono aumentati sia l'incidenza delle imprese a più elevata intensità tecnologica sia la loro dimensione media. La quota di aziende esportatrici resta molto inferiore al dato italiano, ma è tornata a crescere nel periodo della crisi, così come l'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto industriale e complessivo. Anche se lievemente, si è ridotta la dipendenza dell'economia regionale dalla domanda pubblica.

Occorre assecondare tali tendenze, anche migliorando la qualità dei servizi pubblici

Negli anni recenti, il calo nella spesa e nell'indebitamento degli enti locali non si è sempre associato a una peggiore qualità dei servizi. In talune aree dell'assistenza sanitaria e nel campo della gestione dei rifiuti si rileva un avvicinamento agli standard di servizio nazionali. Si tratta di progressi ancora insufficienti che vanno rafforzati ed estesi ad altri rilevanti settori. Aumentare la competitività del sistema universitario campano, oggi mediamente bassa, favorirebbe l'accumulazione di capitale umano, con effetti rivelanti sulla produttività e l'attività innovativa delle imprese e, per tali vie, sul potenziamento di crescita economica della regione.

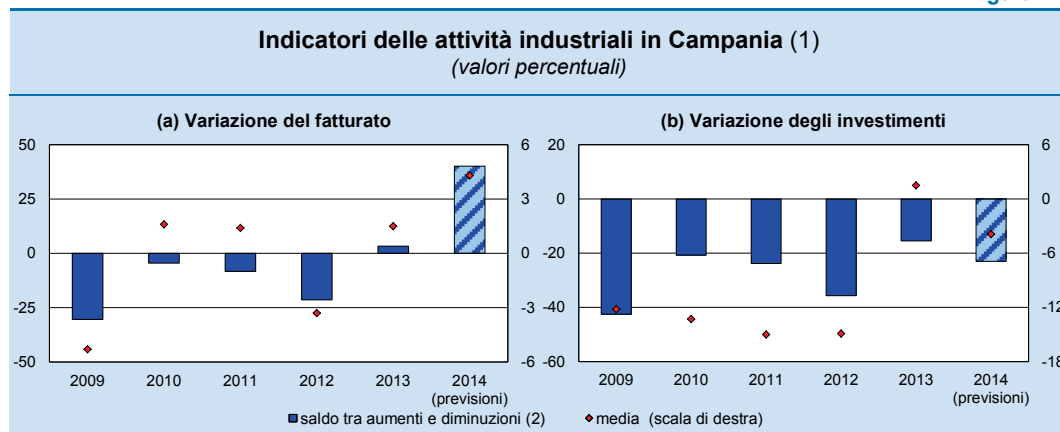
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Secondo i dati dell'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat l'attività industriale nel Mezzogiorno ha mostrato qualche segnale di recupero a partire dalla metà dello scorso anno (tav. a4): a marzo 2014 gli indicatori della produzione e degli ordinativi avevano recuperato i livelli di fine 2011.

Figura 1.1



Fonte: *Indagine sulle imprese industriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni a prezzi costanti. – (2) Saldo fra la quota delle aziende con fatturato o investimenti in aumento (di almeno l'1,5 o il 3 per cento, rispettivamente) e la quota con fatturato o investimenti in diminuzione (di almeno l'1,5 o il 3 per cento, rispettivamente).

Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali* svolta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il fatturato delle aziende campane con almeno 20 addetti è lievemente aumentato (dell'1,5 per cento a prezzi costanti, a fronte di un calo del 3,3 per cento nel 2012; fig. 1.1a e tav. a5). La dispersione intorno al dato medio continua a essere elevata: un aumento delle vendite pari ad almeno l'1,5 per cento, in termini costanti, ha riguardato il 48 per cento delle imprese, laddove il 45 per cento ha riportato un calo dello stesso ordine di grandezza. In media, l'incremento è stato più intenso nel settore alimentare e in quello della moda e per le imprese con almeno due terzi di fatturato esportato. L'incidenza delle esportazioni sul fatturato industriale è aumentata di circa due punti percentuali (al 29,3 per cento). La crescita del fatturato prevista per il 2014 è del 4,3 per cento in termini costanti: circa due terzi delle impre-

se si attendono un aumento di almeno l'1,5 per cento, mentre solo un quinto prevede un calo altrettanto significativo.

La spesa per investimenti in beni materiali ha interrotto la tendenza calante avviata con la crisi, risultando in media lievemente positiva (1,5 per cento; fig. 1.1b): il dato riflette soprattutto la maggior spesa di alcune imprese di grandi dimensioni. Resta invece negativo il saldo tra la quota di imprese che segnalano un aumento degli investimenti pari ad almeno il 3 per cento e la quota di quelle che riportano un calo di entità corrispondente (40 e 55 per cento del campione, rispettivamente). Nelle previsioni delle imprese, il saldo dovrebbe mantenersi negativo anche nel 2014.

Gli scambi con l'estero

Nel 2013 le esportazioni in valore sono aumentate dell'1,8 per cento (dal -0,3 del 2012; tav. a6), unico dato in crescita fra le regioni meridionali (-0,1 in Italia). La dinamica è stata molto diversificata tra le aree di destinazione: il calo dell'export verso l'Asia (-5,4 per cento; tav. a7) e l'America Latina (-15,5) è stato più che compensato dalla crescita verso i paesi UE (4,0), l'America settentrionale (7,0) e l'Africa (5,5).

A livello settoriale, l'export aeronautico, rivolto principalmente verso Stati Uniti e Francia, è cresciuto del 21,1 per cento. L'agroalimentare ha beneficiato di un'accresciuta domanda da parte dei paesi UE e della ripresa del mercato libico: sono aumentate le esportazioni di conserve (8,1 per cento), prodotti da forno (4,4) e lattiero-caseari (11,4). Sono ancora cresciute le esportazioni del sistema moda (12,0 per cento per pelle e calzature, 3,6 nell'abbigliamento), dei macchinari (5,3) e dei prodotti metallurgici (5,5) e chimici (18,9). Si è invece protratto il ristagno nel settore automobilistico, mentre è diminuito l'export di prodotti in carta, gomma e plastica e farmaceutici (-13 per cento circa in ciascun settore).

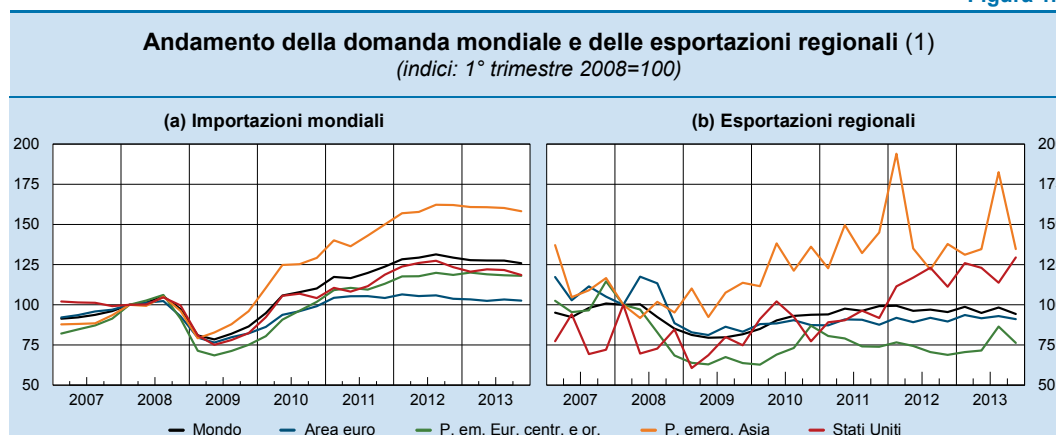
Le importazioni campane a prezzi correnti sono diminuite del 4,6 per cento (-16,1 nel 2012; tav. a6). Il calo si è concentrato nei comparti della petrolchimica e farmaceutica e dei mezzi di trasporto navale, dove l'import di imbarcazioni dall'Asia Orientale, che aveva raggiunto 1,2 miliardi di euro nel 2010, si è praticamente azzerato. Sono invece tornate a crescere le importazioni di prodotti agricoli, del tessile-abbigliamento, di autoveicoli e di aeromobili.

Le esportazioni e la crisi. – Tra il 2009 e il 2013, in un contesto di forte crescita della domanda mondiale (55,1 per cento in euro correnti; fig. 1.2a), le esportazioni della Campania sono aumentate del 21,1 per cento, superando dell'1,5 per cento i livelli del 2007 (fig. 1.2b). La quota delle esportazioni regionali sul complesso degli scambi mondiali è calata dallo 0,09 per cento del 2009 (come nel 2007) allo 0,07 del 2013. Secondo i dati di Prometeia a valori concatenati, l'incidenza delle esportazioni rispetto al PIL regionale, scesa all'8,6 per cento nel 2009, è passata al 10,2 per cento nel 2013, superando di quasi un punto percentuale la quota del 2007.

La ripresa delle esportazioni, dopo il crollo del 2009, si è accompagnata a un aumento della dispersione negli andamenti per mercati di sbocco. Rispetto al 2007, le esportazioni regionali sono aumentate di circa un quarto verso i paesi emergenti dell'Asia (fig. 1.2b), che rappresentano tuttavia una quota ancora contenuta del totale esportato, e di oltre il 50 per cento verso gli Stati Uniti, la cui quota ha superato il 12

per cento. Le vendite verso i paesi europei hanno invece subito una notevole riduzione, ma continuano a rappresentare oltre il 40 per cento del totale dell'export regionale (cfr. il riquadro: *Le esportazioni e la domanda potenziale in Campania*).

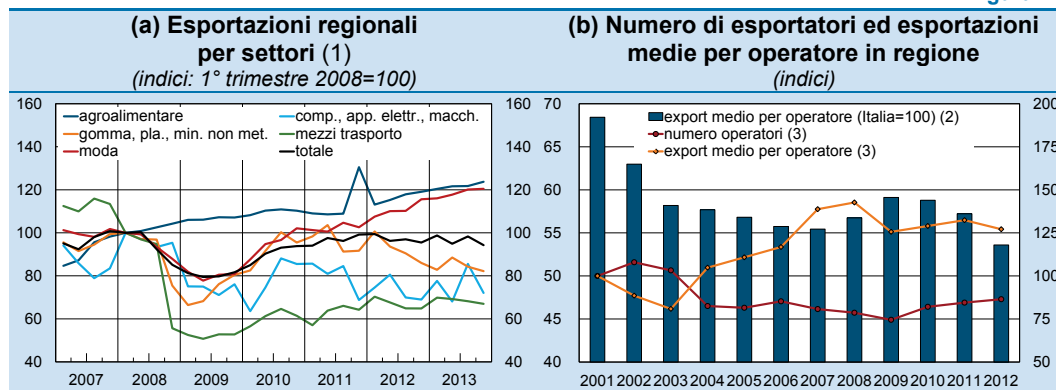
Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati in euro correnti. Valori cif-fob.

Due dei principali comparti di specializzazione regionale nel 2007, la cantieristica navale e soprattutto l'automotive, registrano esportazioni inferiori di circa il 90 per cento. In compenso, l'export aeronautico è più che raddoppiato. Tra gli altri settori di rilievo, quelli della carta, dei computer e della gomma e plastica non hanno ancora recuperato i valori pre-crisi. Le esportazioni dell'industria farmaceutica, pur se in calo negli ultimi due anni, superano di oltre il 70 per cento quelle del 2007; l'export del settore agroalimentare, che è stato l'unico tra quelli principali a non avere subito flessioni nel biennio 2008-09, si è accresciuto di un terzo. Notevoli incrementi hanno fatto registrare anche il sistema moda e l'industria dei metalli (fig. 1.3a).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati. – (2) Per il 2012, dati provvisori. – (3) Indici 2001=100. Scala di destra.

L'incremento dell'export tra il 2009 e il 2012 è imputabile principalmente alla crescente presenza di operatori all'estero (il cosiddetto margine estensivo; fig. 1.3b, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Nello stesso periodo le esportazioni medie per operatore (margine intensivo) sono invece diminuite dell'8,4 per cento, risultando pari quasi alla metà della media nazionale. La quota di imprese a vocazione internazionale rimane in media contenuta: secondo i dati del 9° Censimento dell'industria e dei ser-

vizi, nel 2011 solo il 15,1 per cento delle imprese regionali aveva come mercato di riferimento i paesi esteri (21,9 a livello nazionale).

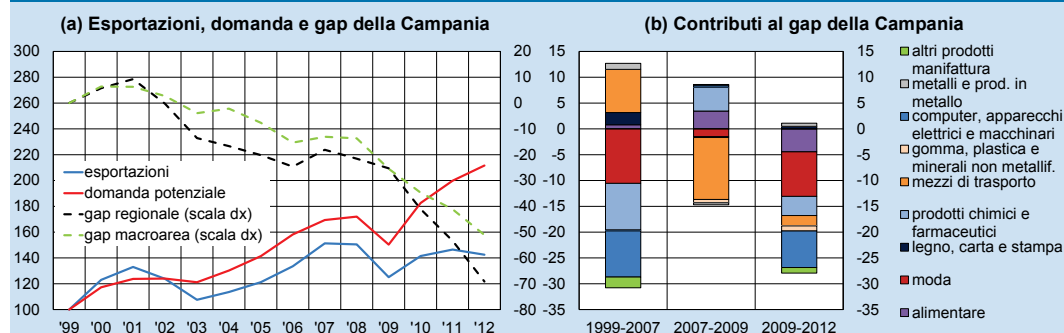
LE ESPORTAZIONI E LA DOMANDA POTENZIALE IN CAMPANIA

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la differenza fra le esportazioni e la domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il livello ipotetico dell'export regionale qualora il tasso di espansione delle vendite all'estero verso ciascun paese e in ogni settore fosse pari all'incremento delle importazioni di quel mercato (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 1999 e il 2009, il tasso di crescita delle esportazioni italiane di beni in volume è stato inferiore a quello della domanda potenziale di 37 punti percentuali (-29 punti, per l'export in valore). Tra il 2009 e il 2012, invece, la dinamica delle vendite è stata superiore di quasi 5 punti in volume, a fronte di un nuovo peggioramento (di oltre 10 punti) delle vendite in valore.

In base ai dati Istat e Comtrade, tra il 1999 e il 2012, il tasso di crescita delle vendite all'estero a valori correnti di prodotti manifatturieri non petroliferi della Campania è stato di quasi 70 punti percentuali inferiore a quello della domanda potenziale (fig. r1a), un andamento peggiore rispetto a quello del Mezzogiorno (-51 punti). Il *gap*, appena positivo fino al 2002, è progressivamente peggiorato e con maggiore intensità a partire dal forte calo del commercio mondiale negli anni 2008-09.

Figura r1

Esportazioni e domanda potenziale (numeri indice; punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I comparti di specializzazione hanno contribuito in misura eterogenea nei diversi periodi (fig. r1b). Tra il 1999 e il 2007 l'apporto positivo dei mezzi di trasporto è stato più che compensato dal calo del comparto moda, dei prodotti chimici e dei macchinari. Nel triennio successivo, il contributo dei mezzi di trasporto è diventato negativo e solo in parte bilanciato dalla performance del comparto agroalimentare e dei prodotti chimici. Nell'ultimo quadriennio, al gap negativo hanno contribuito tutti i settori, tranne quello metallurgico.

Il raffronto con la domanda potenziale permette anche di valutare il riposizionamento delle vendite regionali sui mercati mondiali dagli anni duemila. Fra il 1999 e il 2012 la quota di esportazioni verso i paesi non appartenenti all'Unione europea è aumentata di 14,7 punti percentuali, un incremento superiore a quello che si sarebbe ottenuto se le esportazioni campane si fossero allineate alla domanda potenziale (9,7 punti). Il fenomeno non ha però interessato le economie più dinamiche (i paesi BRIC – Brasile, Russia, India e Cina – o quelli ad alta crescita del PIL pro capite), per le quali l'aumento della quota è risultato molto inferiore a quello del potenziale (tav. r1).

Tavola r1

Riposizionamento delle esportazioni (1)
(valori percentuali)

	1999-2012	
	Esportazioni	Domanda potenziale
Extra UE	14,7	9,7
BRIC	2,7	9,9
Paesi distanti	0,6	1,6
Paesi ad alta crescita	5,1	12,1
USA	2,3	-2,6
Germania	-8,6	-2,7
Francia	2,1	-1,3
Spagna	-0,9	-1,5

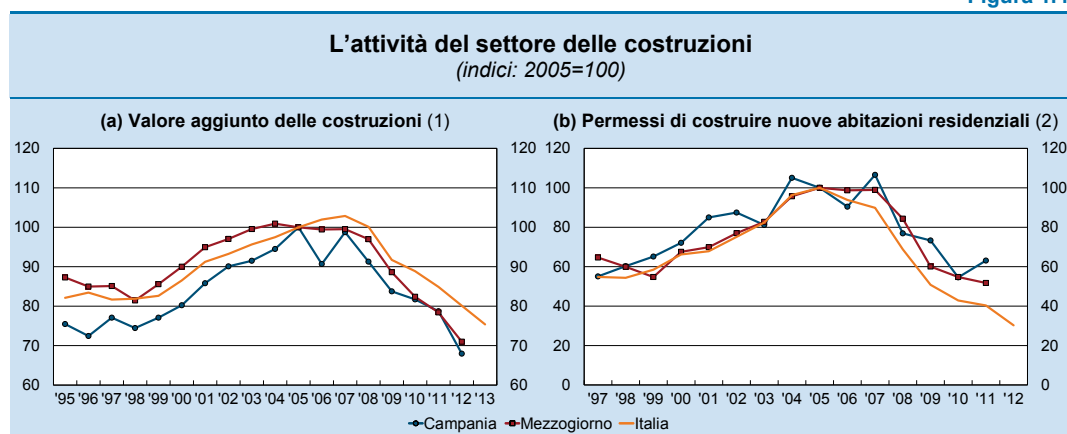
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Comtrade. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione della quota di esportazioni e di domanda potenziale riferibili a ciascun paese o gruppo di paesi.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Il settore delle costruzioni. – In base a dati Istat, nel 2012 il valore aggiunto del settore delle costruzioni in Campania si era ridotto del 13,7 per cento in termini reali, la contrazione annua più consistente dall'inizio, nel 2008, della fase recessiva (fig. 1.4a). Tra il 2007 e il 2012 il calo cumulato è stato del 31 per cento e di quasi 9 punti superiore alla media nazionale.

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Istat, *Conti economici regionali* e, per l'Italia, *Conti economici nazionali*; anno di riferimento 2005. – (2) Istat, statistiche sui permessi di costruire, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi.

Nel 2013 l'edilizia ha continuato a risentire della debolezza degli investimenti pubblici. Sulla base dell'*Indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche* condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese campane con almeno 10 addetti (cfr. la sezione:

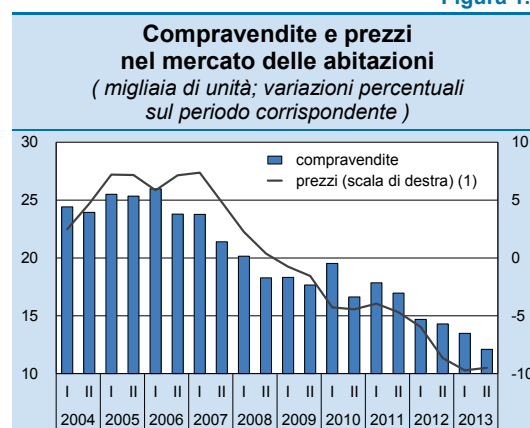
Note metodologiche), la produzione di opere pubbliche è calata del 12,0 per cento a prezzi costanti. La tendenza, nelle previsioni delle imprese intervistate, proseguirebbe nel 2014, anche se a ritmi meno intensi (-1,8 per cento).

Secondo i dati del Cresme, il valore delle opere pubbliche messe a bando è calato del 22,9 per cento; al netto delle due gare di maggiore importo unitario bandite nel 2012 e nel 2013, il calo sarebbe stato contenuto al -2,4. Anche il valore dei lavori aggiudicati si è ridotto, di quasi il 38 per cento; i ribassi medi sugli importi a base d'asta sono invece aumentati di quasi 8 punti percentuali.

L'andamento è stato migliore nel settore privato: secondo le stime del Cresme, i volumi ultimati nella produzione non residenziale sono cresciuti del 5,3 per cento. Il numero di permessi di costruire nuove abitazioni, che in media anticipano la loro realizzazione di circa un biennio, era cresciuto del 15,6 per cento nel 2011 (fig. 1.4b).

Il mercato immobiliare. – Secondo i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, nel 2013 le compravendite di unità residenziali si sono ridotte dell'11,8 per cento (fig. 1.5), una flessione più marcata di quella rilevata nel Mezzogiorno (-10,1 per cento) e in Italia (-9,2). Le vendite di immobili non residenziali hanno mostrato un andamento simile (-13,0 per cento). In base a nostre elaborazioni su dati dell'OMI, i prezzi degli immobili residenziali, al netto delle variazioni dei prezzi al consumo, sono calati del 9,6 per cento.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare, Ministero dell'Interno, Il Consulente Immobiliare e Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.
(1) Prezzi deflazionati.

I servizi

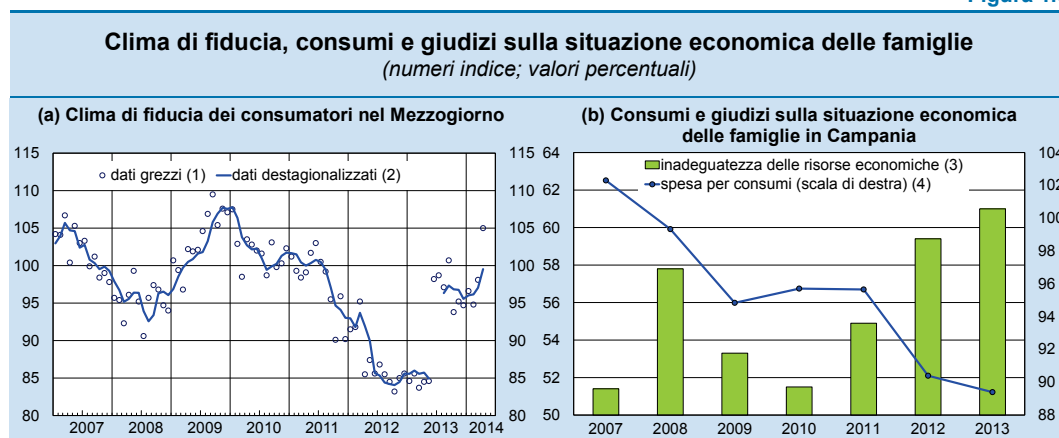
Nel Mezzogiorno il clima di fiducia dei consumatori, dopo aver toccato un punto di minimo nella metà del 2012, ha smesso di peggiorare lo scorso anno ed è migliorato nei primi mesi del 2014 (fig. 1.6a). Secondo l'Indagine sulle imprese dei servizi svolta dalla Banca d'Italia (cfr. la sezione: Note metodologiche), nel 2013 il calo del fatturato delle aziende con almeno 20 addetti è stato meno intenso (-0,6 per cento a prezzi costanti; -5,0 nel 2012).

Il commercio. – In Campania, secondo Prometeia, nel 2013 la spesa per consumi delle famiglie si è ridotta del 3,1 per cento a prezzi costanti (-5,3 nel 2012). In base all'Indagine multiscopo sulle famiglie dell'Istat, la quota di famiglie campane che giudica inadeguate le proprie risorse economiche ha raggiunto il 61,0 per cento (49,9 in Italia), rallentando però rispetto al biennio precedente (fig. 1.6b).

La riduzione dei consumi continua a incidere sulla numerosità delle imprese del commercio al dettaglio: come nel 2012, anche lo scorso anno il numero di iscrizioni

al registro delle Camere di Commercio è stato ampiamente inferiore a quello delle cessazioni (tav. a8). Secondo i dati di Findomestic, nel 2013 la riduzione della spesa in beni di consumo durevoli è stata meno intensa rispetto all'anno precedente (-5,6 per cento; -14,0 nel 2012). Gli acquisti di motoveicoli sono calati del 24,6 per cento in valore, quelli di auto usate sono rimasti stabili (-0,3 per cento). Secondo i dati dell'ANFIA, le immatricolazioni di autoveicoli, diminuite dell'11,1 per cento nel 2013 (-26,4 nel 2012), sono tornate a crescere nel primo trimestre del 2014 (5,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2013).

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia.

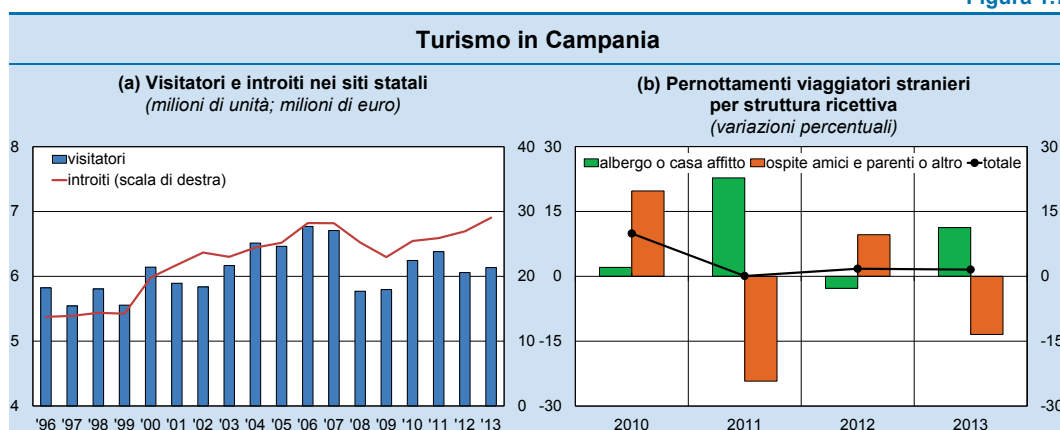
(1) Dati mensili. Indici: 2005=100. Dal giugno 2013 l'Istat ha introdotto alcune importanti innovazioni metodologiche nel calcolo del clima di fiducia e delle sue componenti (disegno campionario e modalità di rilevazione). A livello nazionale, secondo le stime dell'Istat, la discontinuità nelle modalità di calcolo dell'indice spiegherebbe circa un terzo del forte incremento registrato in quel mese dall'indice del clima di fiducia. – (2) Dati mensili; medie mobili nei 3 mesi terminanti in quello di riferimento. – (3) Quota di famiglie campane che giudicano inadeguate le risorse economiche familiari. – (4) Valori a prezzi concatenati. Indici: 2005=100.

L'indice regionale dei prezzi al consumo ha evidenziato per il 2013 una decelerazione su base annua (all'1,0 per cento, dal 2,9 del 2012; tav. a9) lievemente superiore a quella dell'indice nazionale (all'1,2, dal 3,0). Non si sono riproposti i motivi di rincaro che avevano sospinto entrambi gli indici nel 2012 (accise sui tabacchi, tariffe dell'energia e prezzi di carburante, oltre all'effetto dell'aumento dell'IVA di settembre 2011), mentre si è assistito a un calo dei prezzi di apparecchi e servizi per le comunicazioni. Sulla base di stime nazionali e data la limitatezza dell'arco temporale interessato, l'impatto dell'aumento dell'IVA di ottobre 2013 sarebbe stato molto limitato sulla media d'anno. I prezzi di abbigliamento e calzature in regione hanno evidenziato aumenti maggiori della media nazionale, ma più contenuti rispetto all'anno precedente; quelli dei beni durevoli hanno registrato un lieve calo.

Il turismo. – Secondo le rilevazioni dell'Istat, nella media del periodo 2008-2012 (ultimo anno di disponibilità dei dati), le presenze turistiche presso gli esercizi ricettivi della Campania sono state pari a 18,6 milioni di giornate l'anno, poco meno del 5 per cento del totale nazionale. La quota di presenze straniere è costantemente cresciuta, dal 40,6 al 43,3 per cento, 4 punti percentuali in meno della media italiana.

Nel 2013, in base ai dati del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, il numero di visitatori presso i siti culturali statali campani è aumentato dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente (2,9 in Italia; -1,2 nelle altre regioni meridionali); gli introiti lordi sono aumentati per il quarto anno consecutivo (7,8 per cento; 6,9 in Italia), raggiungendo i 30 milioni di euro (fig. 1.7a). Gli scavi di Pompei si confermano al secondo posto tra i dieci siti culturali statali più visitati nel 2013, mentre la Reggia di Caserta è passata in decima posizione (dall'ottava del 2012).

Figura 1.7



Fonte: (a) elaborazioni su dati Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo; (b) Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Secondo l'*Indagine campionaria sul turismo internazionale* della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 sono aumentati sia gli arrivi sia le presenze di turisti stranieri in Campania (7,7 e 4,0 per cento sull'anno precedente, rispettivamente). Rispetto al 2012 sono tornate a crescere le presenze presso strutture alberghiere o case in affitto (15,1 per cento; fig. 1.7b). La spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri sul territorio regionale è lievemente aumentata (1,0 per cento). Tale incremento è dovuto soprattutto alla componente legata a motivi di vacanza (6,9 per cento; tav. a10), che pesa per oltre due terzi del totale (tav. a11). Nel 2013 la spesa dei turisti stranieri ha rappresentato il 4,3 per cento del totale nazionale e l'1,5 per cento del PIL regionale (2,1 per cento in Italia).

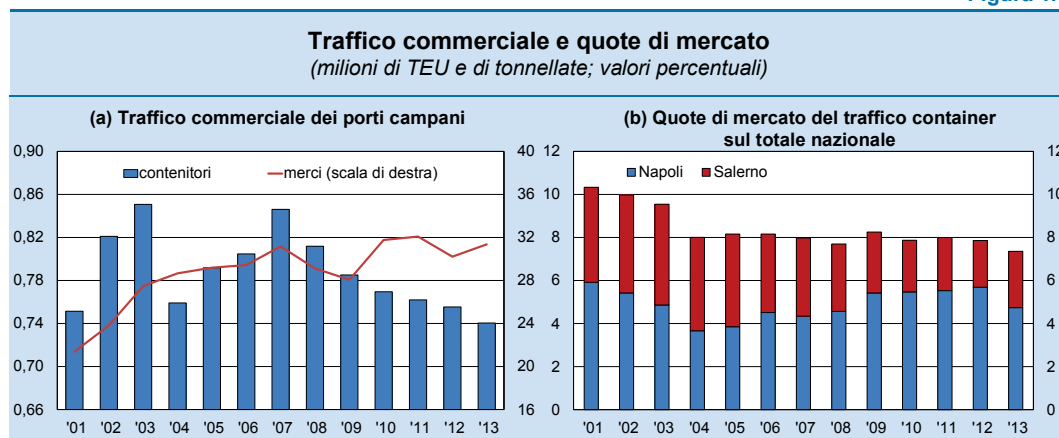
I trasporti. – Il traffico passeggeri negli scali portuali campani è diminuito del 6,5 per cento lo scorso anno (-1,2 nel 2012; tav. a12); è proseguito il calo dei crocieristi (-3,4 per cento, dal -3,9 del 2012), nonostante l'aumento rilevato nel porto di Salerno (8,0 per cento).

Le merci movimentate sono cresciute del 3,8 per cento (-5,8 nel 2012), mentre è diminuito del 2,0 per cento il traffico di container, consolidando una tendenza in atto dal 2008 (fig. 1.8a). L'aumento dei container movimentati nel porto di Salerno non ha compensato la flessione dello scalo napoletano (tav. a12).

La quota di mercato campana del traffico container italiano è calata negli ultimi dodici anni di 3 punti percentuali (dal 10,3 per cento del 2001 al 7,4 del 2013; fig. 1.8b), a fronte di una sostanziale stabilità della quota meridionale. Al calo ha contribuito il mancato adeguamento dell'infrastruttura portuale napoletana al fenomeno del gigantismo navale, che richiederebbe terminal più lunghi e spaziosi e fondali più profondi.

Il numero di passeggeri presso l'Aeroporto Internazionale di Napoli è diminuito nel 2013 del 6,2 per cento (a fronte di un aumento dello 0,6 nel 2012; tav. a13). Al calo della componente nazionale (-14,1 per cento) si è contrapposta la crescita di quella internazionale (2,1). Nei primi quattro mesi del 2014 il numero di passeggeri è cresciuto del 5,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Figura 1.8



Fonte: Autorità portuale di Napoli, Autorità portuale di Salerno e Assoport.

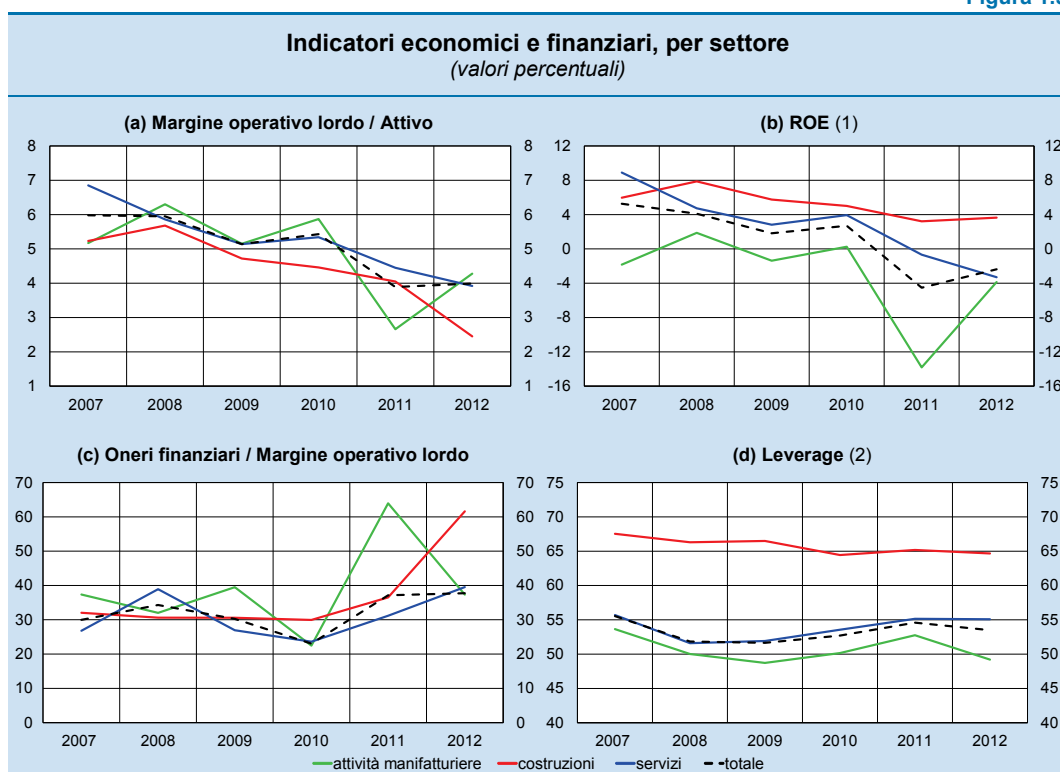
La situazione economica e finanziaria delle imprese

Nel 2013, secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti svolta dalla Banca d'Italia, la quota di imprese con un utile di bilancio è aumentata di circa 4 punti percentuali (al 51 per cento), a fronte di una riduzione di circa 8 punti nella quota di aziende in perdita (al 30 per cento). Un miglioramento nella situazione di liquidità emerge dalla dinamica dei depositi bancari delle imprese, cresciuti del 16 per cento, dopo la sostanziale stabilità del 2012 (tav. a49).

Alla fine del 2013 i crediti commerciali verso clienti italiani erano pari a circa il 30 per cento del fatturato. Secondo le valutazioni delle imprese il ritardo medio nel pagamento di tali crediti è rimasto stabile nel 2013, dopo essere rapidamente cresciuto nel precedente biennio. L'incidenza dei crediti commerciali verso la Pubblica amministrazione, molto elevata per le imprese edili (pari all'80 per cento circa del valore della produzione in opere pubbliche), è scesa al 2,2 per cento nel 2013, circa un punto percentuale in meno rispetto al 2012. Vi ha verosimilmente influito il processo di rimborso di parte dei crediti scaduti, avviato nella seconda metà dell'anno (cfr. il paragrafo del capitolo 7: I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali).

Dall'analisi dei bilanci di 11.686 società di capitali campane sempre presenti negli archivi di Cerved Group tra il 2006 e il 2012 è possibile cogliere i riflessi della crisi sulle condizioni economiche e finanziarie delle imprese. La redditività operativa (margine operativo lordo su attivo) è progressivamente diminuita, rimanendo fra il 2011 e il 2012 sui livelli minimi del periodo (fig. 1.9a). In quest'ultimo biennio il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo (fig. 1.9b).

Figura 1.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Risultato netto rettificato su patrimonio netto. – (2) Rapporto fra debiti finanziari e somma di debiti finanziari e patrimonio netto.

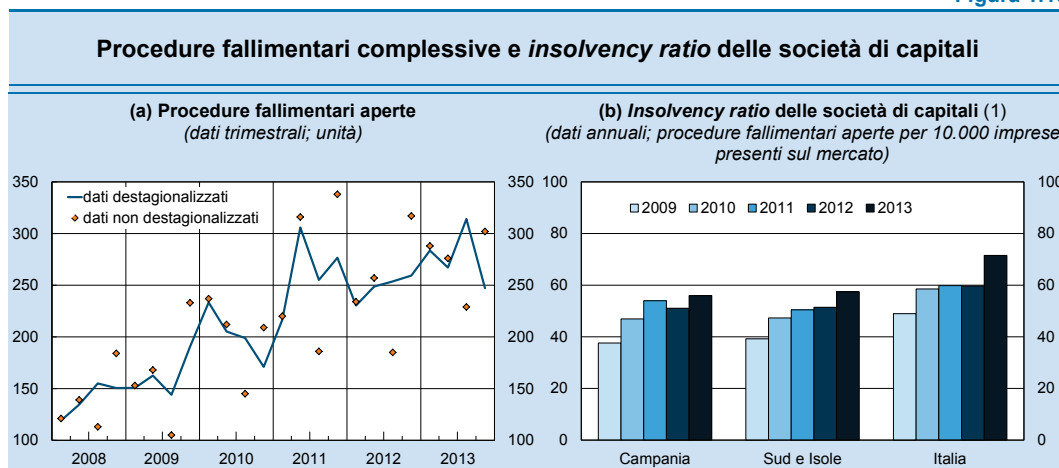
L'incidenza dei debiti finanziari sul fatturato è aumentata dal 31,3 al 38,8 per cento tra il 2007 e il 2012 (tav. a14). Il leverage (rapporto tra debiti finanziari e somma di debiti finanziari e patrimonio netto) ha mostrato nel 2012 il primo calo dall'avvio della crisi (fig. 1.9d). La dinamica degli indici di indebitamento è correlata a quella dei prestiti bancari, che proprio nel 2012 hanno cominciato a diminuire (cfr. il capitolo 5: Il mercato del credito); è infatti scarso il ricorso delle imprese campane a forme di indebitamento diverse da quelle bancarie: l'incidenza delle obbligazioni sui debiti finanziari è bassa (0,8 per cento nel 2012, tav. a14; 8,5 nella media italiana) e calante (era 1,1 per cento nel 2007). L'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo si è portata al 37,7 per cento nel 2012 (fig. 1.9c). Tra i settori, le condizioni finanziarie delle imprese sono assai più tese in edilizia. Negli anni della crisi è cresciuto il fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali. L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a14) è nettamente peggiorato tra il 2007 e il 2012.

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

Secondo i dati di Cerved Group e Unioncamere, nel 2013 sono state avviate in Campania 1.095 procedure fallimentari (il 10,3 per cento in più rispetto all'anno precedente), confermando il trend crescente in atto negli ultimi anni (fig. 1.10a): il numero di procedure fallimentari aperte è quasi raddoppiato rispetto al 2008, primo anno a partire dal quale è possibile confrontare dati omogenei sulla base della normativa vigente. È aumentato anche, del 17,7 per cento, il numero delle istanze di liquidazione volontaria, che nel 2013 hanno riguardato 7.585 imprese.

Tra le altre procedure concorsuali previste nel nostro ordinamento, nel 2013 sono state presentate in regione 68 istanze di concordato preventivo, in forte aumento rispetto alle 27 dell'anno precedente. Il ricorso alla nuova formula "con riserva", introdotta dal legislatore a partire dal settembre del 2012 (cfr. la sezione: Note metodologiche), contribuisce a spiegare il picco dello scorso anno.

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello di procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

I tre quarti delle procedure fallimentari presentate nel corso dell'ultimo anno riguardano società di capitali. Con riferimento a tale forma giuridica, nel 2013 le imprese campane coinvolte in una procedura fallimentare sono state 56,0 su 10.000 presenti sul mercato (*insolvency ratio*), da 51,1 nel 2012. L'indicatore si conferma su livelli inferiori rispetto a quelli del Mezzogiorno (57,5) e dell'Italia (71,5; fig. 1.10b e tav. a15). Il deterioramento dell'indicatore nel 2013 ha riguardato i diversi settori di attività economica, ma è stato particolarmente severo nell'industria in senso stretto (85,9 nel 2013 da 79,3 nel 2012; 89,7 da 82,5 nell'industria manifatturiera) e nelle costruzioni (56,3 da 42,5); è risultato più contenuto, invece, nel settore dei servizi (51,0 da 49,7; tav. a15).

Nel 2013 l'incidenza delle liquidazioni volontarie in Campania ha raggiunto il valore di 424 imprese su 10.000 presenti sul mercato, il massimo dal 2004 (tav. a16). L'indicatore risulta superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno (407) e a quella nazionale (404).

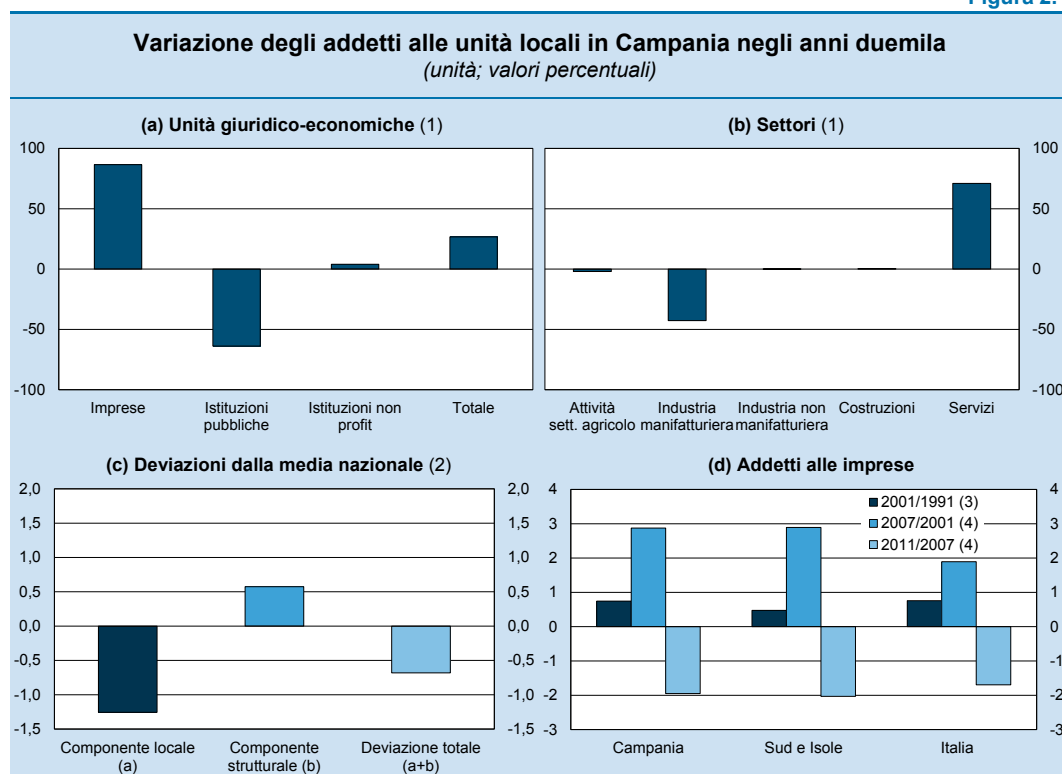
2. IL 9° CENSIMENTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

La dinamica degli addetti nelle imprese e nelle istituzioni

Secondo il 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* dell'Istat, alla fine del 2011 gli addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni attive in Campania erano 1,3 milioni, 27.000 in più rispetto al 2001 (fig. 2.1a). Nel decennio, l'espansione degli addetti alle imprese nel settore dei servizi ha trovato parziale compensazione nel calo rilevato nelle istituzioni pubbliche e nei comparti manifatturieri (figg. 2.1a e 2.1b).

Gli addetti alle istituzioni pubbliche includono solo i lavoratori dipendenti e non anche i lavoratori esterni, temporanei o volontari (cfr. la sezione: Note metodologiche). La forte contrazione di addetti in tali istituzioni (oltre 60.000 in meno; fig. 2.1a) riflette anche la trasformazione di enti di diritto pubblico in enti di diritto privato (o le esternalizzazioni di servizi pubblici a soggetti di natura privata).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi* e *Archivio statistico delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazioni 2001-2011 in migliaia di unità. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (2) Valori percentuali. Le componenti sono il risultato di un'analisi *shift and share*: quella *locale* mostra quale sarebbe stato il divario di crescita tra la regione e l'Italia a parità di composizione settoriale; la componente *strutturale* mostra quale sarebbe stato il divario, qualora ogni settore fosse cresciuto in regione a un ritmo analogo alla media italiana. Dati tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. – (3) Variazioni percentuali medie annue. Dati tratti dal 7° e dall'8° *Censimento generale dell'industria e dei servizi* (campo di osservazione del 1991). – (4) Variazioni percentuali medie annue. I dati del 2001 e del 2011 sono tratti dal 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, quelli del 2007 dall'*Archivio statistico delle imprese attive* (campo di osservazione del 2007).

L'incremento complessivo di addetti negli anni duemila, pari al 2,1 per cento (tav. a17), è stato inferiore sia alla media italiana (2,8 per cento) sia a quella del precedente decennio (7,3 per cento). La minor crescita rispetto al dato nazionale è dovuta alla peggiore dinamica degli addetti a parità di settore (la "componente

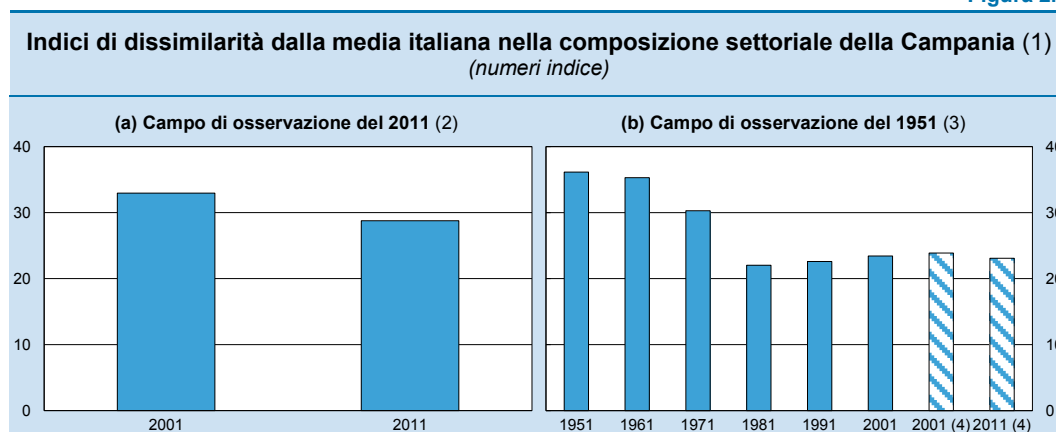
locale” della fig. 2.1c); il dato riflette soprattutto il diverso andamento dei comparti della Pubblica amministrazione, dell’istruzione e della sanità, nei quali gli addetti sono complessivamente diminuiti del 12,2 per cento in regione e aumentati dello 0,7 per cento in Italia. La Campania ha invece beneficiato di una specializzazione in alcuni settori risultati più dinamici a livello nazionale (la “componente strutturale” della fig. 2.1c): in particolare i comparti del commercio al dettaglio, dei trasporti marittimi e terrestri e dei servizi alberghieri, che hanno mostrato forti incrementi in Italia, nel 2001 concentravano in Campania il 15,1 per cento degli addetti, 2,5 punti percentuali in più della media italiana.

Come nelle altre regioni, nella prima parte dello scorso decennio gli addetti alle unità locali delle imprese campane erano cresciuti a un ritmo superiore rispetto alla media degli anni novanta, per poi mostrare una decisa contrazione in corrispondenza della crisi (fig. 2.1d).

Tra il 2001 e il 2011, il peso della manifattura sul totale degli addetti campani è calato dal 17,3 al 13,6 per cento (dal 24,9 al 19,5 in Italia; tav. a17). I comparti a contenuto tecnologico medio-alto hanno mostrato un andamento migliore della media, accrescendo significativamente la loro incidenza sul totale del settore manifatturiero (dal 18,6 al 22,5 per cento), grazie alla forte crescita di addetti rilevata nella fabbricazione di mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. In tale comparto, rappresentato in Campania soprattutto dall’industria aeronautica, gli addetti sono passati da poco più di 8.000 a quasi 12.000 unità nel decennio, con un peso sul totale manifatturiero che è quasi raddoppiato (dal 3,7 al 6,7 per cento; dall’1,8 al 2,2 in Italia). I comparti a basso e medio-basso contenuto tecnologico hanno invece mostrato forti contrazioni di addetti (superiori a un quinto); ciononostante, a fine 2011, essi erano ancora largamente prevalenti, concentrando quasi il 73,8 per cento dell’occupazione manifatturiera (70,2 a livello italiano).

Come nel resto del Paese, all’interno del terziario si è avuta una ricomposizione verso i comparti a bassa intensità di conoscenza (dal 44,5 al 51,0 per cento), per la maggior crescita dei settori del commercio e della ristorazione.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell’industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sommatoria del valore assoluto delle differenze tra le quote percentuali di addetti in ogni settore. L’indice varia tra 0 e 200. – (2) I settori considerati sono gli 85 individuati nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre. – (3) I settori considerati sono i 26 utilizzati dall’Istat nella ricostruzione della serie storica omogenea dei censimenti dal 1951 al 2001. – (4) I dati sono stati riaggregati nei 26 settori della serie storica 1951-2001. Per la presenza di discontinuità non eliminabili nella classificazione dei settori, gli indici non sono perfettamente confrontabili con la serie precedente.

Nel complesso, la dinamica settoriale degli addetti alle imprese e alle istituzioni ha avvicinato la compo-

sizione dell'economia regionale alla media nazionale: tra il 2001 e il 2011 l'indice di dissimilarità tra Campania e Italia, calcolato considerando l'intero campo di osservazione dell'ultimo censimento, si è ridotto (fig. 2.2a). Il calo è dovuto in misura significativa alla diversa dinamica degli addetti alle istituzioni pubbliche, la cui incidenza sul totale è diminuita di 5,5 punti percentuali in Campania (al 19,9 per cento) e di soli 2,3 punti in Italia (al 14,2 per cento). Prendendo in considerazione i soli addetti alle imprese e il sottoinsieme di settori osservati in tutti i censimenti condotti dal dopoguerra, la riduzione di dissimilarità, pur confermandosi, appare molto meno intensa (fig. 2.2b).

Tra il 2001 e il 2011 la dimensione media delle unità locali delle imprese campane è rimasta pressoché invariata (3,0 addetti; tav. a18) e su un livello inferiore al dato nazionale (3,6 addetti). Una crescita dimensionale si rileva solo nei servizi a bassa intensità di conoscenza (da 2,3 a 2,7 addetti), verosimilmente per effetto dell'espansione della grande distribuzione commerciale.

Molto lieve è stata la crescita dimensionale delle imprese con sede in Campania, passata da 2,8 a 2,9 addetti (stabile a 3,9 in Italia; tav. a19) anche grazie al contributo delle imprese nei comparti manifatturieri a medio-alta tecnologia, la cui dimensione media è aumentata di quasi 2 addetti, avvicinandosi al dato nazionale. Nel complesso si è assistito a un modesto incremento della quota di lavoratori occupati nelle grandi imprese (con oltre 250 addetti) (dal 9,1 al 9,7 per cento; tav. a20) e a una modesta riduzione del peso delle micro-imprese (con meno di 10 addetti), che passa dal 58,8 al 58,4 per cento (tav. a21).

Le caratteristiche distintive dell'economia regionale, come la minore rilevanza dell'industria, la specializzazione nei settori a basso contenuto tecnologico o la ridotta dimensione media delle imprese, permangono anche quando il confronto viene esteso alle regioni appartenenti ai principali paesi dell'Unione europea (Francia, Germania, Spagna e Regno Unito) e simili alla Campania per dimensione demografica e grado di sviluppo (cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai conti economici territoriali, che rispetto ai dati del censimento includono anche la totalità delle attività agricole e quelle connesse al lavoro domestico, il peso degli addetti manifatturieri in Campania è inferiore di 2,5 punti percentuali al dato mediano delle regioni di confronto (tav. a22). Oltre il 52 per cento degli addetti manifatturieri campani risulta concentrato nei comparti a basso contenuto tecnologico a fronte di una quota inferiore al 46 per cento nelle altre regioni (tav. a23). Nel terziario spicca la minor incidenza delle attività a prevalente presenza delle istituzioni pubbliche (sanità, istruzione e pubblica amministrazione; tav. a22). In quasi tutti i settori considerati, si conferma, infine, la persistente peculiarità campana (e, in generale, italiana) nella distribuzione dimensionale delle unità produttive: la quota di unità locali di media e grande dimensione (con oltre 50 addetti) è meno di un quarto di quella dei territori europei di confronto (tav. a24); un divario notevole caratterizza anche le unità locali tra i 10 e i 49 addetti, la cui incidenza è pari alla metà di quella delle altre regioni.

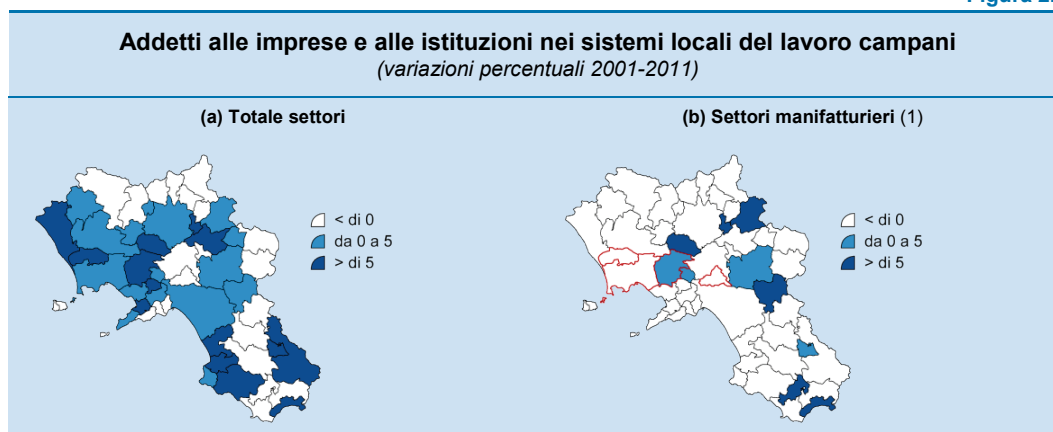
La dinamica degli addetti nei sistemi locali del lavoro

Nel decennio scorso le dinamiche territoriali sono state marcatamente diverse all'interno della regione. Il numero di addetti è diminuito in 24 sistemi locali del lavoro (SLL); in 16 sistemi è cresciuto a ritmi lievi (inferiori al 5 per cento) e nei restanti 14 SLL è aumentato a ritmi più sostenuti (fig. 2.3a); nel comparto manifatturiero il calo è stato molto più esteso, coinvolgendo 44 SLL (fig. 2.3b).

Nel complesso dei settori, i sistemi locali che hanno registrato un calo di addetti sono per lo più di piccola e media dimensione demografica: ad eccezione di Avellino, essi avevano nel 2011 un numero di residenti

inferiore alle 100.000 unità e concentravano, nel complesso, poco più dell'11 per cento della popolazione campana. I SLL a crescita moderata concentrano invece oltre i due terzi dei residenti, includendo gli altri quattro capoluoghi di provincia. Un quinto della popolazione risiede infine nei SLL a maggior crescita; tra quelli con oltre 100.000 abitanti, si segnalano Sessa Aurunca, Castellammare di Stabia, Aversa e Nola: in tutti e quattro i casi, la crescita è stata trainata dall'espansione dei comparti del commercio e della ristorazione. Gli addetti manifatturieri sono invece calati ovunque, tranne che nel nolano.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimenti generali dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il bordo rosso identifica i sistemi locali con presenza di agglomerazioni industriali al 2011.

La disaggregazione territoriale dei dati degli ultimi due censimenti consente anche di descrivere l'evoluzione della mappa delle specializzazioni manifatturiere dei SLL regionali. Tra i possibili metodi di rilevazione delle agglomerazioni industriali, la presente analisi ne adotta uno che consente di graduare i SLL sulla base dell'intensità della loro specializzazione in uno o più settori; ciò consente, in particolare, di suddividere i SLL in tre categorie: quelli non specializzati, quelli debolmente specializzati e quelli fortemente specializzati nei settori indicati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel decennio la quota di addetti nella prima tipologia di sistemi è calata di circa un punto percentuale (tav. a25), permanendo comunque su livelli molto elevati (prossimi ai due terzi; oltre 20 punti in più della media italiana). Si è invece quasi dimezzata l'incidenza di specializzazioni forti passate dal 12,2 al 6,8 per cento.

Le principali perdite di specializzazione si registrano nei sistemi dell'elettronica (Caserta) e della gioielleria (Torre del Greco). Gli unici quattro sistemi locali che hanno mantenuto almeno una forte specializzazione sono quelli del cuoio-calzature (Aversa, Napoli e Solofra) e quello dell'abbigliamento a Nola. Tra i settori caratterizzati dalla presenza di specializzazioni deboli, spiccano il settore alimentare (che coinvolge oltre la metà dei SLL campani, con una particolare concentrazione di addetti nella zona dell'agro nocerino sarnese) e quello dei mezzi di trasporto, rappresentato dalle filiere dell'automotive e dell'aeronautica tra Napoli, Nola e Avellino.

Le relazioni tra imprese, l'internazionalizzazione e i mercati di sbocco

In occasione del censimento, l'Istat ha rilevato, con riferimento alle imprese con almeno 3 addetti, alcune informazioni sull'ubicazione dei principali mercati di sbocco e dei principali concorrenti e sulle relazioni intrattenute nelle catene di subfornitura.

Ne emerge una conferma dei molti punti di debolezza che ancora caratterizzano la struttura produttiva regionale: la quota delle imprese campane che operano sui mercati esteri è pari al 15,1 per cento, una quota intermedia tra il dato meridionale e quello nazionale (11,7 e 21,9 rispettivamente; tav. a26). Allo stesso tempo, sono relativamente più numerose le imprese il cui mercato di riferimento non si estende oltre l'ambito della regione (61,6 per cento; 57,8 in Italia). La Pubblica amministrazione costituisce uno dei tre principali committenti per l'8,8 per cento delle aziende campane (6,8 la media nazionale). La maggiore dipendenza dalla domanda del settore pubblico ha contribuito ad accentuare la caduta del PIL regionale negli anni recenti (cfr. il riquadro: *La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata*).

Come nel resto del Paese, ben oltre il 90 per cento delle imprese ha segnalato che i principali concorrenti sono localizzati in Italia. Appare relativamente basso il numero di imprese industriali che ha indicato nei paesi BRIC la sede dei principali concorrenti (5,8 per cento, 10,2 in Italia).

L'internazionalizzazione produttiva riguarda una frazione molto contenuta delle imprese regionali (1,9 per cento; 3,2 nell'industria in senso stretto). Tale condizione si realizza prevalentemente mediante la stipula di accordi e contratti con controparti estere, mentre meno frequente è il ricorso agli investimenti diretti esteri.

Meno del 60 per cento delle imprese intrattengono relazioni stabili – di tipo contrattuale o informale – con altre aziende o istituzioni (tav. a27); nell'industria tale quota, pur superando il 70 per cento, si situa oltre 5 punti percentuali al di sotto della media nazionale: i rapporti più frequenti sono quelli di filiera (commessa e subfornitura), indicati da oltre la metà delle imprese interconnesse.

In linea con la minore propensione all'internazionalizzazione, in Campania meno del 10 per cento delle imprese subfornitrici ha dichiarato di avere rapporti con committenti esteri (14,0 per cento in Italia). Nell'industria in senso stretto tale quota sale di poco (11,8 per cento), raggiungendo circa il 28 per cento solo per le imprese con almeno 50 addetti (44 per cento in Italia). Il 17,4 per cento delle imprese industriali committenti ha dichiarato di avvalersi di subfornitori esteri (30,1 in Italia).

In quasi l'80 per cento dei casi l'oggetto della relazione riguarda l'attività principale svolta dall'impresa. Gli accordi finalizzati alla progettazione, R&S e innovazione appaiono molto meno diffusi rispetto all'Italia (8,8 e 12,2 per cento delle imprese, rispettivamente). Le relazioni con controparti diverse dalle imprese sono in generale poco frequenti. Sia in Campania che in Italia, meno del 5,0 per cento delle imprese ha instaurato rapporti con università e centri di ricerca, quota che sale al 10,1 per le imprese campane con almeno 50 addetti (12,3 in Italia).

LA DIPENDENZA DELL'ECONOMIA REGIONALE DALLE COMPONENTI DELLA DOMANDA AGGREGATA

Le due fasi recessive che hanno colpito l'Italia a partire dal 2008 hanno avuto intensità differenziate a livello locale. La riduzione dell'attività economica nelle diverse regioni ha verosimilmente riflesso anche la dipendenza dell'economia locale dalle varie componenti della domanda aggregata (domanda estera, consumi privati, investimenti e spesa pubblica). Per verificare tale relazione, la presente analisi costruisce un indica-

tore che combina i dati Istat sulla composizione settoriale tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 con le informazioni sui legami intersettoriali, contenute nei conti Input-Output al 2005. Questa variabile approssima l'effetto sulla produzione locale di variazioni, distribuite in modo uniforme sul territorio, delle esportazioni italiane e delle componenti della domanda interna all'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Posto uguale a 100 l'indicatore di dipendenza per l'Italia nel suo complesso, esso assume valori superiori a 100 qualora l'economia locale risenta più che l'economia nazionale delle variazioni di una determinata componente. Prima dell'inizio della crisi l'indicatore della Campania mostrava una minore dipendenza rispetto a quello italiano per investimenti, esportazioni e, in misura più contenuta, consumi. L'esposizione alla spesa pubblica nazionale risultava invece sensibilmente maggiore (tav. r2). L'evidenza disponibile per la regione era in linea con quella del Mezzogiorno. Gli indicatori aggiornati sulla base dei dati del Censimento del 2011 segnalano un'apprezzabile riduzione della dipendenza dalla domanda pubblica, che resta peraltro ampiamente superiore a quella media nazionale.

Tavola r2

Indicatore della dipendenza delle economie locali da shock simmetrici delle componenti della domanda aggregata, per regione e area (1)
(indici: media italiana=100)

VOCI	Censimento 2001		Censimento 2011	
	Campania	Mezzogiorno	Campania	Mezzogiorno
Esportazioni	76,5	78,0	78,0	77,5
Consumi	86,7	90,5	88,6	90,9
Investimenti	82,8	85,3	84,5	85,9
Spesa pubblica	118,5	120,8	109,1	115,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi 2001 e 2011 e Conti Input-Output 2005*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra la quota di produzione nazionale, riferibile all'area e attivata da un aumento unitario e simmetrico di domanda finale, e la quota di addetti nell'area sul totale nazionale. Per la media italiana l'indicatore è pari a 100. Valori superiori a 100 indicano specializzazione o dipendenza dell'area da una certa componente della domanda aggregata; valori inferiori a 100 indicano de-specializzazione o bassa dipendenza.

In base ai dati Istat, nella prima fase della crisi, caratterizzata da una brusca caduta di esportazioni e investimenti, il PIL della Campania si è contratto in misura non molto diversa rispetto al resto del Paese (-3,6 per cento in media annua nel periodo 2008-09; -3,3 per il Mezzogiorno e -3,4 per il Centro Nord). Nel biennio 2011-12, in concomitanza con la ripresa della domanda dall'estero e l'inizio della contrazione fiscale, il peggior andamento del prodotto regionale e meridionale è stato molto più marcato (-1,5 per la Campania, -1,7 per il Mezzogiorno e -0,8 per il Centro Nord).

3. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

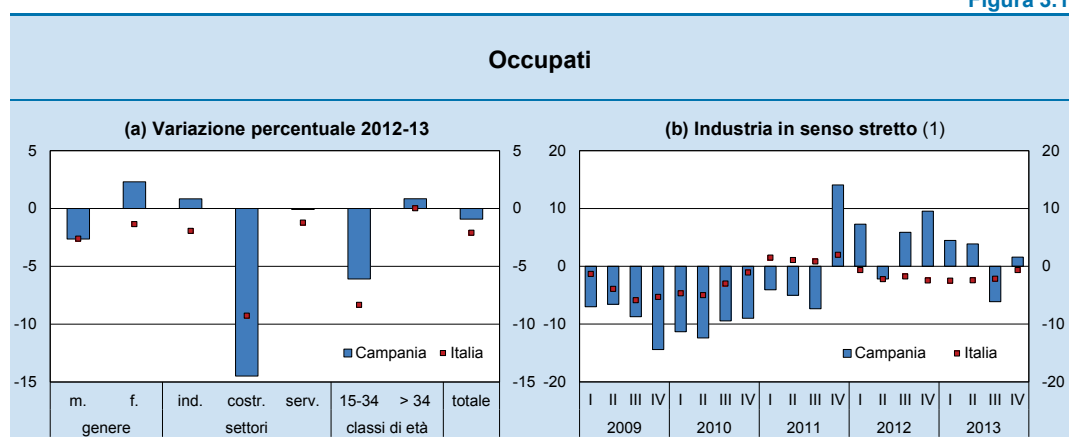
L'occupazione

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2013 il numero di occupati in Campania è diminuito dello 0,9 per cento (-6,4 per cento rispetto al 2008), mostrando comunque una dinamica migliore di quella italiana (fig. 3.1a; tav. a28).

Il calo dello scorso anno ha riguardato gli occupati maschi (-2,6 per cento), quelli a tempo pieno (-3,0) e i lavoratori autonomi (-3,5). Tra i lavoratori dipendenti, sono diminuiti quelli con contratto a tempo indeterminato (-0,9 per cento), mentre sono aumentati quelli a tempo determinato (5,8 per cento). Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, i rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato attivati e cessati sono diminuiti del 6,9 e del 5,9 per cento, rispettivamente (tav. a29).

L'andamento degli occupati è stato marcatamente diverso fra i settori: nel comparto delle costruzioni è proseguita la forte contrazione in atto dal 2011 (-14,5 per cento nel 2013); in quello dei servizi l'occupazione è invece rimasta stabile (-0,1 per cento), mentre ha continuato a crescere nell'industria in senso stretto (0,8 per cento), dove dalla fine del 2011 la variazione degli occupati risulta superiore rispetto al resto del Paese (fig. 3.1b).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente.

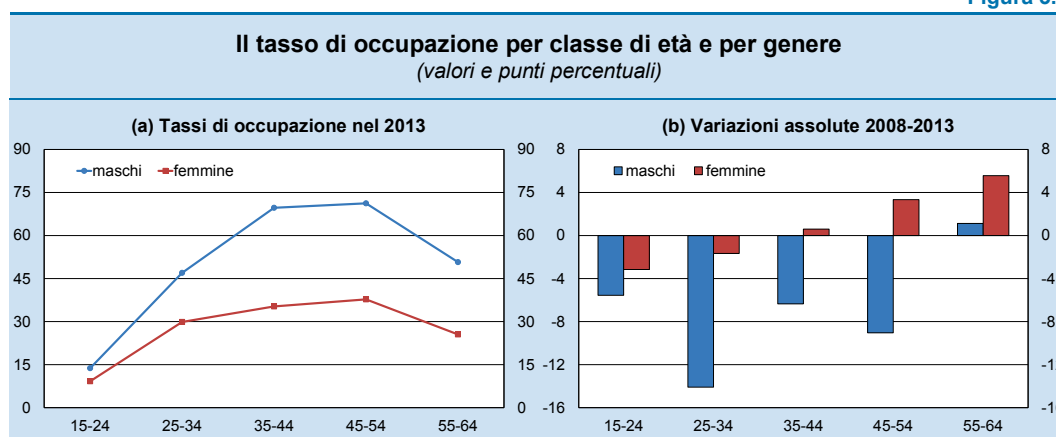
In base alle stime dell'Istat, l'occupazione irregolare (posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa fiscale-contributiva) ammontava nel 2012 al 17,7 per cento del totale, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente, ma 4 punti in meno rispetto al 2001, primo anno della serie. Nel confronto con le altre regioni, il dato campano si situa su un livello intermedio tra il 19,1 del Mezzogiorno e il 10,5 della media italiana. L'incidenza degli irregolari è massima in agricoltura (42,5 per cento nel 2011, ultimo anno in cui sono disponibili dati per settore) e minima nell'industria in senso stretto (11,5).

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 15 e i 64 anni è stato pari al 39,8 per cento (40,0 nel 2012), 16 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale.

Il tasso di occupazione è fortemente differenziato a seconda dell'età e del genere: nel 2013 esso è stato più elevato per gli uomini rispetto alle donne in tutte le fasce di età (51,5 contro 28,4 per cento nel complesso della popolazione tra i 15 e i 64 anni; fig. 3.2a). La crisi ha ridotto i tassi di occupazione soprattutto per i più giovani e gli uomini (fig. 3.2b). Tra il 2008 e il 2013 il tasso di occupazione maschile è calato di 6,5 punti nella media e di 14,1 punti nella fascia di età fra i 25 e i 34 anni.

Negli ultimi anni le condizioni di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro sono peggiorate in particolare per i meno istruiti. Nella media 2011-13 il tasso di occupazione dei giovani campani che hanno concluso gli studi è diminuito rispetto al periodo 2006-08 di 5 punti percentuali per i laureati, di 13 punti tra i diplomati e di 9 punti tra i giovani con istruzione primaria.

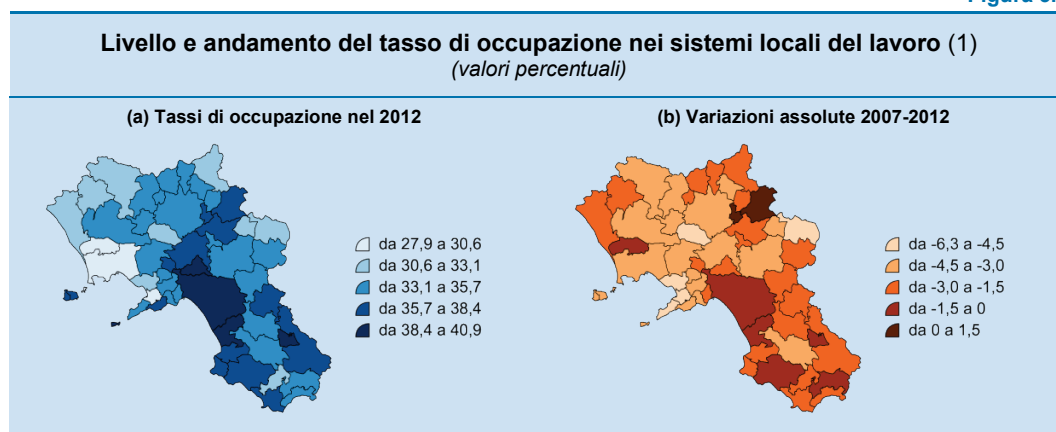
Figura 3.2



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

La quota di popolazione occupata varia sensibilmente anche all'interno della regione. Tra i 54 sistemi locali del lavoro (SLL) campani, nel 2012 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati) tale quota era minima a Castellammare di Stabia (27,9 per cento; fig. 3.3a) e massima a Solofra (40,9). Tra il 2007 e il 2012 il tasso di occupazione è diminuito in quasi tutti i sistemi locali (fig. 3.3b).

Figura 3.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Nelle statistiche sui sistemi locali del lavoro il tasso di occupazione è calcolato come il rapporto tra il numero di occupati e la popolazione con almeno 15 anni di età.

La disoccupazione e le politiche per il lavoro

Nel 2013 le persone in cerca di occupazione in Campania sono aumentate del 13,6 per cento rispetto all'anno precedente (circa 51.600 unità in più), portando il tasso di disoccupazione al 21,5 per cento, rispetto a una media italiana del 12,2 per cento. Il tasso di disoccupazione femminile (23,8 per cento) è il più alto fra le regioni italiane.

L'incremento dei disoccupati ha riguardato sia le persone con precedente esperienza di lavoro (19,6 per cento) sia quelle alla ricerca della prima occupazione (12,8). È invece rimasto costante il numero di disoccupati in precedenza inattivi (fig. 3.4).

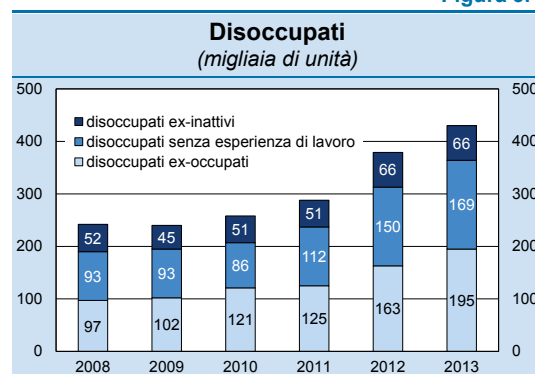
La partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è aumentata per il terzo anno consecutivo raggiungendo il 50,8 per cento dal 46,4 del 2010, anno in cui aveva toccato il minimo storico. Resta comunque inferiore di 13 punti percentuali alla media italiana; il divario è ancora maggiore (16 punti) se si guarda al tasso di attività femminile, pari al 37,3 per cento.

In Campania le forze di lavoro potenziali fra i 15 e i 74 anni (costituite dalla somma di coloro che non cercano un lavoro ma sono disponibili a lavorare e coloro che cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare) ammontavano nel 2013 a circa 592.000 unità, pari al 30,0 per cento delle forze di lavoro fra i 15 e i 74 anni (27,2 per cento nel Mezzogiorno, 12,6 per cento in Italia). Tale rapporto sale al 46,9 per cento nella popolazione femminile.

La percentuale di giovani fra i 15 e i 34 anni non impegnati in attività di studio, lavoro o formazione (cosiddetti NEET: Not in Education, Employment or Training) è fra le più alte d'Italia, pari al 40,6 per cento, contro una media nazionale del 27,3 per cento. Nell'ultimo decennio l'incidenza dei NEET è aumentata di circa 7 punti percentuali, sia in Campania, sia nella media nazionale (fig. 3.5).

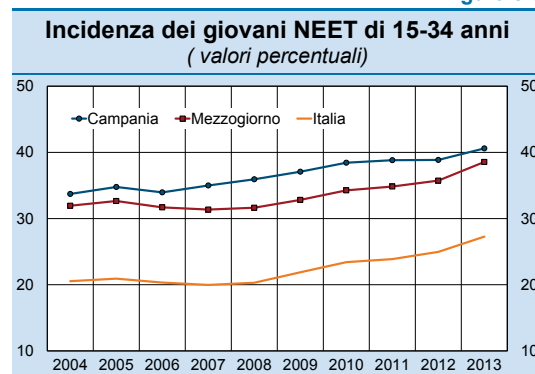
Nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate (tav. a30). L'andamento deriva dalla crescita degli interventi in deroga della CIG (19,5 per cento), mentre sia quelli ordinari sia quelli straordinari sono rimasti sostanzialmente invariati (fig. 3.6). Gli interventi sono concentrati nell'industria meccanica (38,7 per cento). Nei primi quattro mesi del 2014 le ore autorizzate sono aumentate del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Figura 3.4



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Figura 3.5



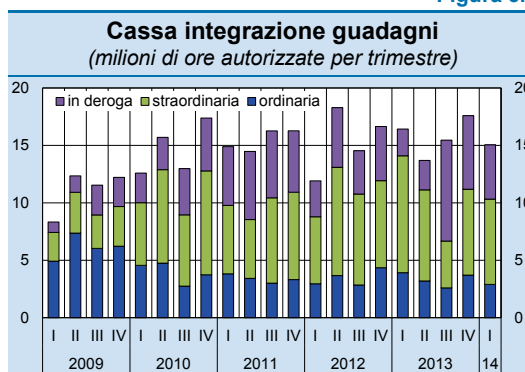
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Il numero di occupati in CIG stimato in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, che approssima meglio l'effettivo utilizzo della CIG autorizzata, è invece rimasto stabile in rapporto all'occupazione dipendente al 2,0 per cento.

In base ai dati provvisori di Italia Lavoro, gli accordi per la concessione di CIG in deroga sottoscritti per il 2013 in Campania hanno riguardato 1.341 unità produttive, 27.470 lavoratori e un impegno di spesa pari a quasi 221 milioni di euro. Nello stesso periodo gli accordi per la concessione di mobilità in deroga hanno coinvolto 96 unità produttive, 1.387 lavoratori e un impegno di spesa di quasi 23 milioni di euro.

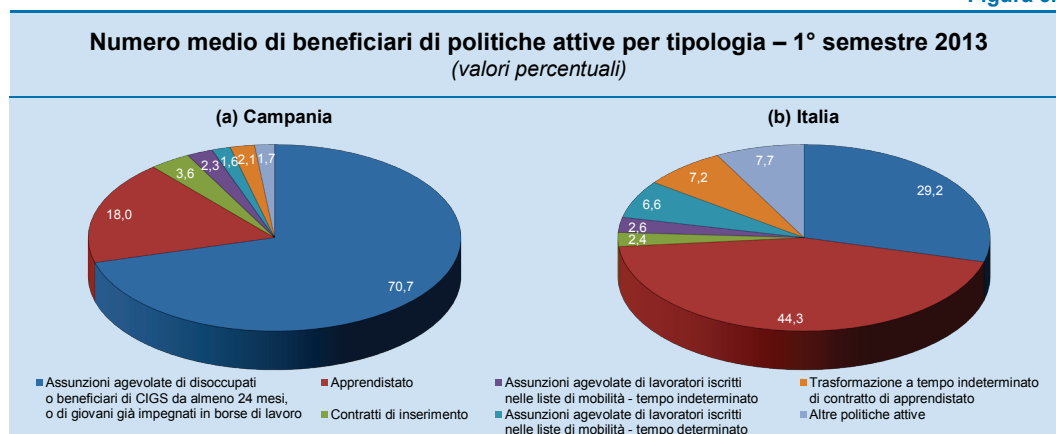
I dati INPS sulle politiche attive per il lavoro evidenziano una sostanziale prevalenza in Campania di provvedimenti volti all'assunzione agevolata di disoccupati o beneficiari di CIG straordinaria da almeno 24 mesi o di giovani già impegnati in borse di lavoro. Tali provvedimenti hanno coinvolto circa 76.000 persone nel primo semestre del 2013, pari al 70,7 per cento del totale dei beneficiari di politiche attive in regione (29,2 per cento nella media nazionale; fig. 3.7). I contratti di apprendistato sono meno diffusi rispetto alla media italiana: nel primo semestre del 2013 essi hanno coinvolto circa 19.000 persone, pari al 18,0 per cento del totale dei beneficiari di politiche attive, contro una media nazionale del 44,3 per cento. I contratti di inserimento sono, invece, relativamente più diffusi, avendo interessato nello stesso periodo circa 4.000 persone, pari al 3,6 per cento del totale (2,4 per cento nella media italiana).

Figura 3.6



Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche..

Figura 3.7



Fonte: INPS, Coordinamento Generale Statistico Attuariale. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Campania

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, nel 2013 in Campania le retribuzioni mensili nette sono state pari mediamente a 1.202 euro, a fronte dei 1.185 euro del Mezzogiorno e ai 1.268 euro registrati a livello nazionale. In termini reali le retribuzioni dei lavoratori campani sono calate per il quarto anno consecutivo. I salari orari

campani (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) sono stati del 2,3 per cento inferiori rispetto alla media nazionale.

In Campania la distribuzione dei salari orari è caratterizzata da una maggiore dispersione rispetto a quella italiana. Nel 2013 il salario orario percepito dal lavoratore in corrispondenza del terzo quartile della distribuzione (10,50 euro) superava di 4,30 euro il salario orario percepito dal lavoratore in corrispondenza del primo quartile; nella media italiana tale distanza si riduceva a 3,60 euro.

Lo scorso anno i laureati campani hanno percepito 3,70 euro in più all'ora rispetto ai diplomati, mentre nella media italiana il divario è stato di 2,60 euro. Il salario orario dei lavoratori più giovani (15-34 anni) è stato inferiore di 2 euro rispetto a quello degli adulti (35-54 anni); nella media italiana questa differenza era pari a 1,70 euro.

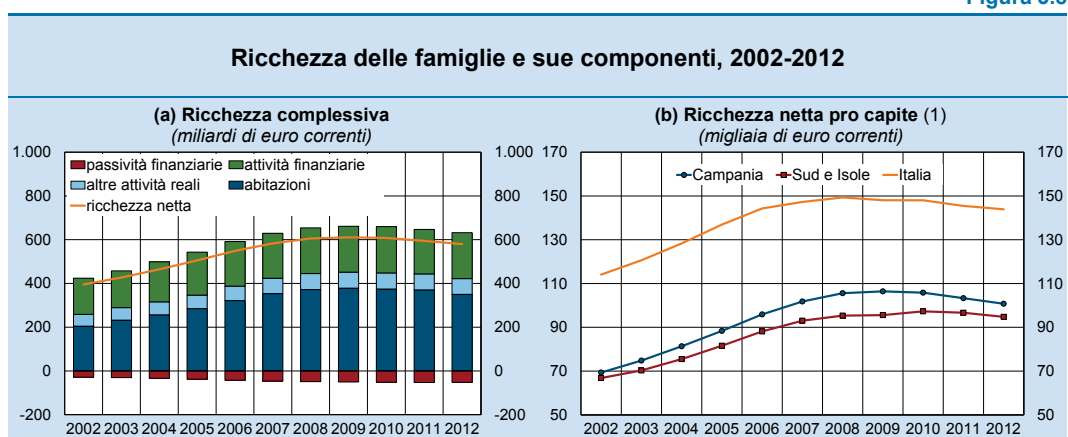
La ricchezza delle famiglie

La ricchezza è il complesso dei beni materiali o immateriali che hanno un valore di mercato e di cui una famiglia dispone. Essa è data dalla somma di attività reali (valore delle abitazioni, dei terreni, dei fabbricati non residenziali, ecc.) e attività finanziarie (valore dei depositi, dei titoli, delle azioni, ecc.), che insieme formano la ricchezza lorda, meno le passività finanziarie (mutui, prestiti personali, ecc.).

Si stima che alla fine del 2012 la ricchezza netta delle famiglie (consumatrici e produttrici) campane fosse pari a circa 580 miliardi di euro (fig. 3.8a e tav. a31). La ricchezza regionale era pari a circa 8,1 volte il reddito disponibile lordo regionale, un rapporto sostanzialmente stabile dalla metà dello scorso decennio, che si mantiene superiore alle regioni del Mezzogiorno e in linea con la media italiana (tav. a32).

In termini pro capite la ricchezza netta ammontava a poco meno di 101.000 euro, un valore inferiore al dato medio nazionale, ma superiore a quello dell'area geografica di riferimento (circa 144.000 e 95.000 euro, rispettivamente; fig. 3.8b).

Figura 3.8



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Tra la fine del 2002 e la fine del 2012 la ricchezza netta totale delle famiglie campane, misurata a prezzi correnti, è aumentata del 46,7 per cento (contro il 32,5 a livello nazionale e il 42,8 del Mezzogiorno); in termini pro capite essa è salita del 45,3, un incremento anch'esso superiore a quello osservato in Italia e nel Mezzogiorno (26,2 e 41,9 per cento, rispettivamente).

La dinamica temporale della ricchezza è stata condizionata dalla crisi globale, che ha inciso dapprima sul valore delle attività finanziarie e, successivamente, su quello delle attività reali. In Campania tra la fine del 2002 e la fine del 2007 la ricchezza netta era aumentata in media dell'8,1 per cento all'anno (fig. 3.9). Nel quinquennio seguente ha invece ristagnato.

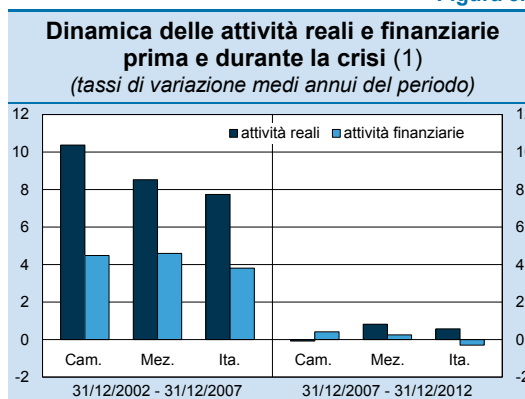
Le attività reali. – Le attività reali costituiscono tradizionalmente la componente più rilevante della ricchezza lorda delle famiglie: alla fine del 2012 essa era pari in Campania al 67 per cento del totale, un peso uguale a quello delle regioni del Mezzogiorno, ma superiore di 6 punti rispetto alla media nazionale; in termini pro capite ammontava a poco più di 73.000 euro, un valore nettamente inferiore a quello del complesso del Paese (circa 97.000 euro).

Nel 2012 le abitazioni di proprietà dei residenti in Campania rappresentavano l'83 per cento della ricchezza reale delle famiglie; lo stock di capitale delle famiglie produttrici, costituito da fabbricati non residenziali, impianti, macchinari e attrezzature, scorte e avviamento, incideva per il 13 per cento circa; i terreni e gli oggetti di valore, assieme, per circa il 4 per cento.

La ricchezza abitativa misurata a prezzi correnti è salita del 71,2 per cento nel periodo 2002-2012. Dopo essere cresciuta fino al 2009, essa è diminuita del 7,5 per cento nei successivi tre anni (fig. 3.10). Tale andamento è principalmente ascrivibile alla dinamica dei prezzi di acquisto delle abitazioni che hanno fatto registrare, secondo i dati dell'Istat e dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, una flessione a partire dal 2009.

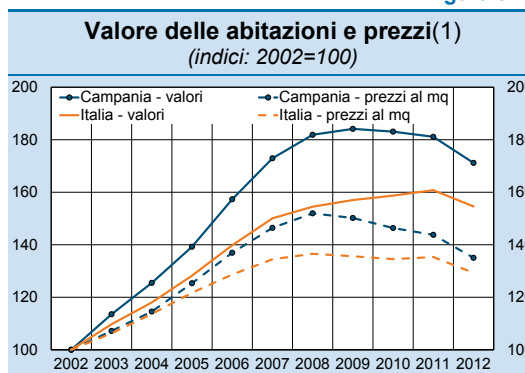
Le attività e le passività finanziarie. – Alla fine del 2012 la ricchezza finanziaria netta (attività finanziarie al netto delle passività) delle famiglie campane ammontava a 2,2 volte il reddito disponibile; pur mantenendosi al di sopra della media delle regioni del

Figura 3.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni calcolate sui valori a prezzi correnti.

Figura 3.10

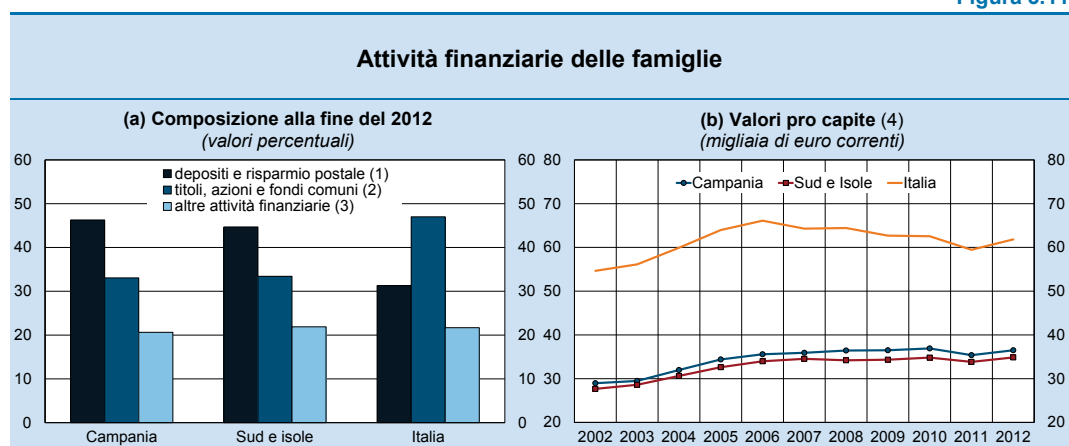


Fonte: Agenzia del territorio. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Prezzi correnti; l'indice di prezzo è riferito al secondo semestre di ogni anno e incorpora anche variazioni qualitative degli immobili.

Mezzogiorno (1,8), tale valore risultava inferiore alla media italiana (2,6). Un terzo delle disponibilità finanziarie delle famiglie campane era costituita da titoli pubblici ed esteri, obbligazioni private, prestiti alle cooperative, azioni, altre partecipazioni e quote di fondi comuni. Il contante, i depositi bancari e il risparmio postale rappresentavano il 46,3 per cento delle attività finanziarie lorde, in aumento rispetto agli anni precedenti la crisi (fig. 3.11a).

Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie campane risultava relativamente più ricco di risparmio postale e partecipazioni in quasi società; le azioni, i titoli pubblici e obbligazionari, le riserve tecniche di assicurazione e le quote di fondi comuni assumevano invece un peso inferiore.

Figura 3.11



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Include anche il circolante. – (2) Titoli pubblici italiani, obbligazioni private (anche bancarie), titoli esteri (pubblici e privati), azioni (quotate e non quotate), altre partecipazioni, fondi comuni di investimento e prestiti dei soci alle cooperative. – (3) Fondi pensione, altre riserve tecniche di assicurazione, crediti commerciali e altri conti attivi. – (4) Dati riferiti alla popolazione residente in famiglia alla fine di ciascun anno.

Tra il 2002 e il 2012 il valore delle attività finanziarie (ricchezza finanziaria lorda) è passato da 165 a 210 miliardi di euro: l'aumento, pari al 27,1 per cento è stato superiore a quello del Mezzogiorno (26,8 per cento) e a quello italiano (18,8). Rispetto alla media nazionale, in Campania si è osservato un aumento più rapido prima della crisi e un calo meno accentuato nel periodo successivo.

La ricchezza finanziaria lorda pro capite, dopo aver raggiunto un valore massimo nel 2010 (36.900 euro), si è poi mantenuta stazionaria. Alla fine del 2012 ogni residente in regione deteneva mediamente attività finanziarie per 36.500 euro, un valore superiore a quello del Mezzogiorno, ma nettamente inferiore al dato italiano (61.800; fig. 3.11b).

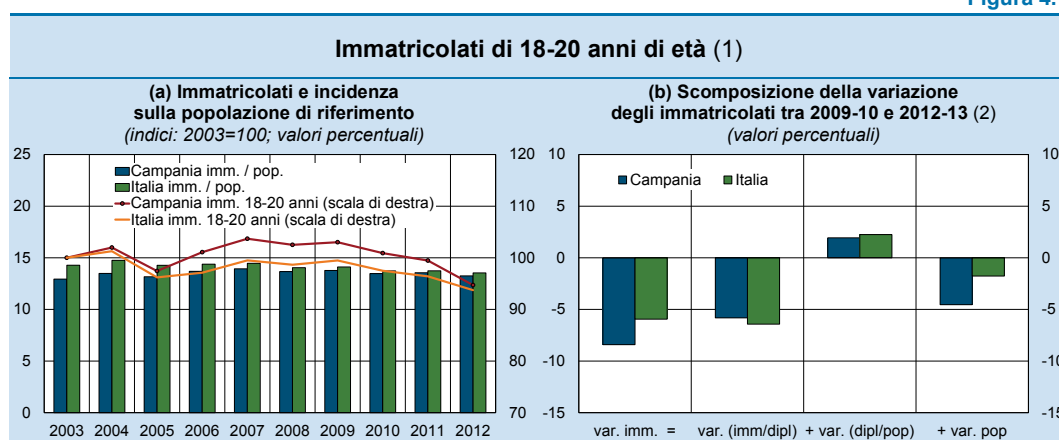
4. L'UNIVERSITÀ IN CAMPANIA

Le immatricolazioni

In base ai dati dell'*Anagrafe nazionale studenti* del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), gli studenti campani che nell'anno accademico 2012-13 si sono immatricolati a corsi universitari triennali o a ciclo unico sono stati circa 31.000, il 19,0 per cento in meno rispetto all'anno accademico 2003-04 (-25,3 nel Mezzogiorno; -20,7 in Italia). La diminuzione è stata molto più accentuata per i maschi. L'andamento è stato eterogeneo anche sulla base della diversa provenienza scolastica degli studenti: sono diminuiti in maniera più consistente gli immatricolati con diploma tecnico o provenienti da istituti professionali, sono aumentati invece quelli con diploma liceale. Le immatricolazioni sono scese soprattutto nelle aree di studio umanistica e sociale e lievemente aumentate nell'area scientifica.

Gli immatricolati con più di 20 anni sono diminuiti del 71,0 per cento (-66,3 in Italia). Vi ha influito la rimozione della possibilità di riconoscere crediti formativi a studenti lavoratori sulla base di convenzioni tra università e datori di lavoro. Gli immatricolati 18-20enni, che rappresentano oltre il 90 per cento del totale, sono diminuiti del 5,3 per cento; il calo, accentuatosi dal 2009-10 (-8,1 per cento; -5,8 in Italia; fig. 4.1a), è dovuto alle riduzioni della popolazione di riferimento e della probabilità che un diplomato prosegua gli studi, non compensate dall'aumento della propensione a conseguire il diploma (fig. 4.1b).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

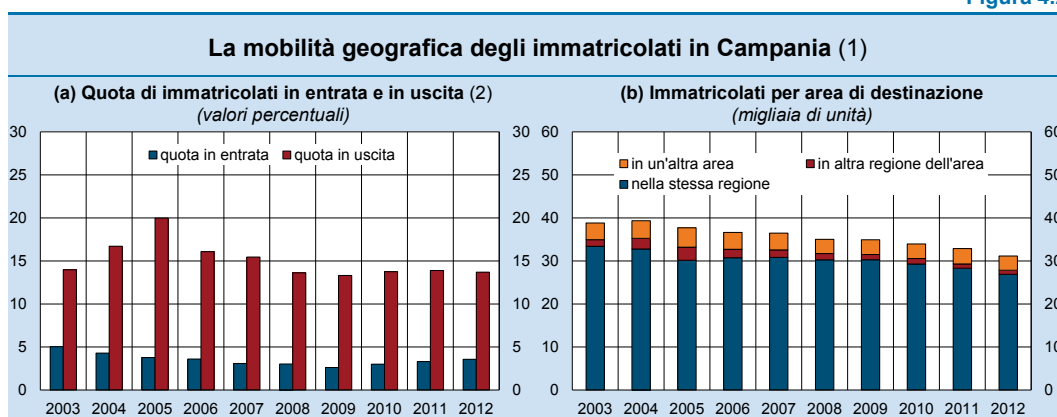
(1) Si considerano immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. - (2) Variazioni espresse come differenze dei logaritmi.

In rapporto alla popolazione di età corrispondente, gli immatricolati 2012-13 con al più 20 anni erano pari in Campania al 13,2 per cento; la lieve differenza rispetto alla media nazionale (13,5) è riconducibile a un minor rapporto tra immatricolati e diplomati solo in parte compensato da una maggiore quota di diplomati sulla popolazione (tav. a33). La quota dei 18-20enni campani che intraprendono gli studi terziari è calata di 0,5 punti percentuali rispetto al 2009-2010 (-0,6 in Italia; fig. 4.1a).

Dal 2003-04 al 2012-13 è diminuita la quota degli studenti provenienti da altre regioni sul totale degli immatricolati negli atenei campani (dal 5,0 al 3,6 per cento; fig. 4.2a). Nello stesso periodo, gli studenti

campani immatricolati presso atenei di altre regioni, dopo il picco raggiunto nel 2005 (pari al 20 per cento degli immatricolati residenti in Campania), sono tornati su valori prossimi al 14 per cento. Tra questi, la quasi totalità sceglie atenei al di fuori del Mezzogiorno (fig. 4.2b), soprattutto nel Lazio. Nella media del periodo 2008-2012 il 46 per cento degli studenti immatricolati in atenei campani ha scelto l'Università Federico II di Napoli; seguono l'Università di Salerno (18 per cento) e la Seconda Università di Napoli (13 per cento; tav. a34). L'Istituto Universitario Orientale di Napoli si caratterizza per un'alta quota di iscritti non campani: il 7,7 per cento (tav. a35), più del doppio della media regionale.

Figura 4.2



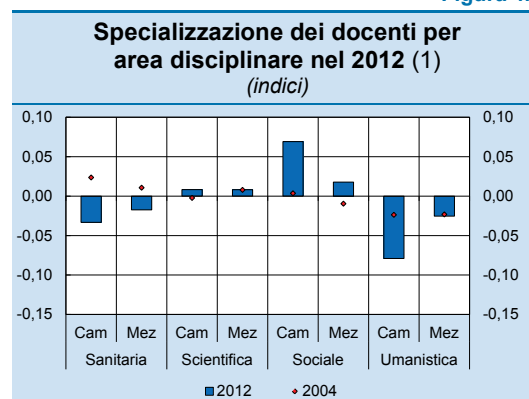
Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. Sono esclusi gli immatricolati a università telematiche.
 (2) La quota in entrata è calcolata come il rapporto tra gli studenti residenti in un'altra regione e immatricolati in Campania e il totale degli immatricolati in Campania. La quota in uscita è definita come il rapporto tra i campani immatricolati fuori regione e il totale degli immatricolati residenti in Campania.

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Nel 2012 erano presenti in Campania nove università (di cui due telematiche), che offrivano 399 corsi di laurea (224 di primo livello o a ciclo unico e 175 magistrali) presso 17 sedi diffuse sul territorio regionale. In tali atenei, secondo i dati dell'*Anagrafe nazionale studenti*, nell'anno accademico 2012-13 risultavano iscritti circa 187.000 studenti, pari al 10,9 per cento del totale nazionale; circa 116.000 studenti erano iscritti a corsi triennali, quasi 44.000 a corsi a ciclo unico e circa 27.000 a corsi magistrali di secondo livello. La quota di studenti magistrali, pari al 14,6 per cento, è inferiore alla media italiana (16,6). Nel 2012 vi erano 5.206 docenti di ruolo negli atenei campani. Rispetto al 2004, il numero di docenti è diminuito dell'1,1 per cento (-4,3 in Italia). Il rapporto tra iscritti e docenti

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, *Anagrafe nazionale studenti* e CINECA. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

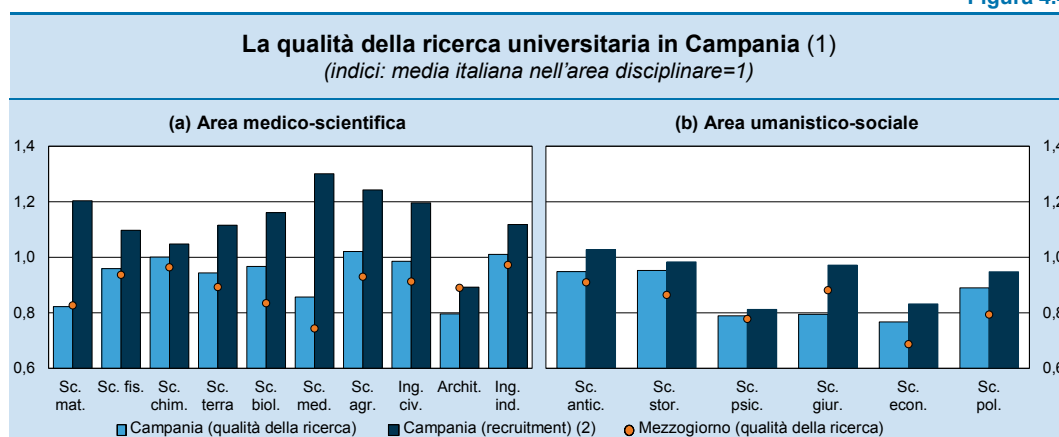
(1) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei docenti nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di docenti in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (de-specializzazione) nell'area indicata.

di ruolo è pari in Campania a 36,0, superiore alla media nazionale (31,3) e in forte crescita rispetto al 2004 (25,4). Nel confronto nazionale, l'offerta formativa degli atenei campani appare significativamente specializzata nelle discipline sociali, a fronte di una de-specializzazione in quelle di tipo sanitario e umanistico; tale orientamento risulta sia dall'analisi della composizione del corpo docente degli atenei (fig. 4.3), sia dai dati dell'*Agenzia Nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca* (ANVUR) sui lavori di ricerca 2004-2010 (tav. a36).

La qualità della ricerca universitaria

La *Valutazione della Qualità della Ricerca* (VQR), effettuata dall'ANVUR, ha riguardato, per il periodo 2004-2010, i prodotti di ricerca (principalmente articoli scientifici, monografie e capitoli di libro) del personale di ruolo delle università italiane.

Figura 4.4



Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nel periodo 2004-2010 rispetto alla media complessiva nazionale nella specifica area disciplinare.

Nelle diverse aree disciplinari, l'indicatore di qualità della ricerca basato sui risultati della VQR (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) assume in Campania valori quasi sempre superiori alla media meridionale (fig. 4.4 e tav. a37), ma quasi sempre inferiori a quella nazionale (posta pari a 1); le migliori valutazioni, allineate al livello medio del Paese, si rilevano per le discipline ingegneristiche, le scienze agrarie e quelle chimiche. Ad eccezione delle scienze economiche, dove nessun ateneo campano si avvicina alla media italiana (tav. a38), nelle altre discipline la variabilità tra atenei è assai elevata.

Sul totale di oltre 14.000 prodotti valutati per la Campania, quasi il 42 per cento è attribuibile a soggetti assunti o promossi nel settennio di riferimento (39 per cento in Italia). In tutte le aree disciplinari, la qualità della ricerca di tali soggetti è superiore alla rispettiva media regionale (fig. 4.4). I differenziali sono ampi in ambito medico (44 punti percentuali), matematico-informatico (38 punti) e agrario (22 punti). La qualità dei soggetti assunti o promossi in regione appare inferiore alla media nazionale degli stessi soggetti, tranne che in fisica, ingegneria e scienze agrarie (tav. a40).

Le spese universitarie

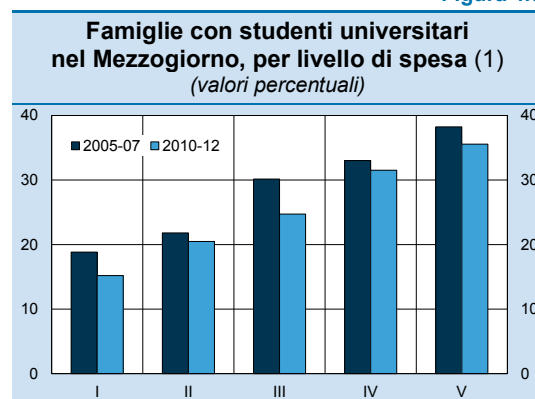
La spesa delle famiglie. – In base all'Indagine dell'Istat sui consumi delle famiglie, rappresentativa a livello di macroarea, nella media del triennio 2010-12 la spesa mensile equivalente delle famiglie meridionali è calata del 9,8 per cento in termini reali rispetto al 2005-07, prima della crisi (-5,7 in Italia). Le spese per istruzione delle famiglie con studenti universitari, comprensive di tasse e spese di mantenimento, sono risultate più difficilmente comprimibili: la loro incidenza sulla spesa totale è salita dal 7,7 per cento del 2005-07 al 9,1 del 2010-12.

Le famiglie meridionali con studenti universitari sono pari al 25,5 per cento del totale delle famiglie con giovani di 18-29 anni di età in possesso dei requisiti per accedere all'università (26,0 per cento la media italiana). Tale quota cresce all'aumentare della spesa per consumi: nel Mezzogiorno essa più che raddoppia passando dal primo all'ultimo quinto della distribuzione della spesa equivalente (dal 15,2 al 35,6 per cento, fig. 4.5; dal 16,8 al 34,7 in Italia). Rispetto al 2005-07, prima della crisi, tali rapporti sono diminuiti nel Mezzogiorno in tutti i quintili della distribuzione e maggiormente nel quintile inferiore (fig. 4.5).

La contribuzione degli studenti. – Gli atenei stabiliscono l'entità dei contributi studenteschi entro il 20 per cento del Fondo di finanziamento ordinario corrisposto dallo Stato, al fine di incentivare il merito e attenuare le disuguaglianze legate al reddito. Nel 2012 le università campane si distinguevano per un livello di contribuzione intermedio fra il dato meridionale e quello nazionale: la prima metà degli studenti pagava fino a 603 euro, il 19 per cento in più della media del Mezzogiorno e il 19 per cento in meno di quella italiana. Tra il 2002 e il 2012 le università della regione hanno sensibilmente incrementato il contributo degli studenti nelle fasce più elevate della distribuzione, mantenendo stabile quello dei percentili inferiori.

Il diritto allo studio. – Il principale intervento a favore degli studenti privi di mezzi è costituito dalla borsa di studio, erogata a livello regionale e finanziata in parte tramite tasse universitarie e stanziamenti dalle Regioni, in parte con un apposito fondo del MIUR. In base ai dati del MIUR, elaborati dall'Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario del Piemonte, il rapporto tra borsisti e idonei in Campania era del 56,1 per cento fino al 2009-2010 ed è sceso al 34,4 nel 2011-12 (dall'84,1 al 67,7 nella media nazionale). In rapporto al totale degli iscritti, nel 2011-12 il numero di borsisti era il più basso in Italia (4,2 per cento, a fronte di una media nazionale del 10,6). Nello stesso anno, l'importo medio della borsa era di 2.437 euro, inferiore di oltre il 25 per cento all'importo medio nazionale.

Figura 4.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sui consumi delle famiglie italiane*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sull'asse delle ascisse sono rappresentati i quintili della popolazione di famiglie con giovani di 18-29 anni con i titoli per accedere all'università, ordinati per livello crescente di spesa equivalente, a prezzi costanti. Gli istogrammi rappresentano, per ciascun quinto della distribuzione, la percentuale di queste famiglie che ha studenti universitari.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

5. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – A fine 2013 i finanziamenti bancari alla clientela residente in regione erano calati del 2,9 per cento rispetto a dodici mesi prima (-2,3 a fine 2012; tav. 5.1). La flessione ha riguardato sia le famiglie consumatrici (-1,1 per cento) sia, più marcatamente, le imprese (-3,7 per cento; fig. 5.1a) indipendentemente dalla classe dimensionale (fig. 5.1b). In base ai dati provvisori, il calo è proseguito a ritmi più contenuti nei primi mesi del 2014, coerentemente con l'attenuazione nella severità dei criteri di offerta di credito e il recupero della domanda prefigurati dagli intermediari intervistati nell'ambito della *Regional Bank Lending Survey* (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

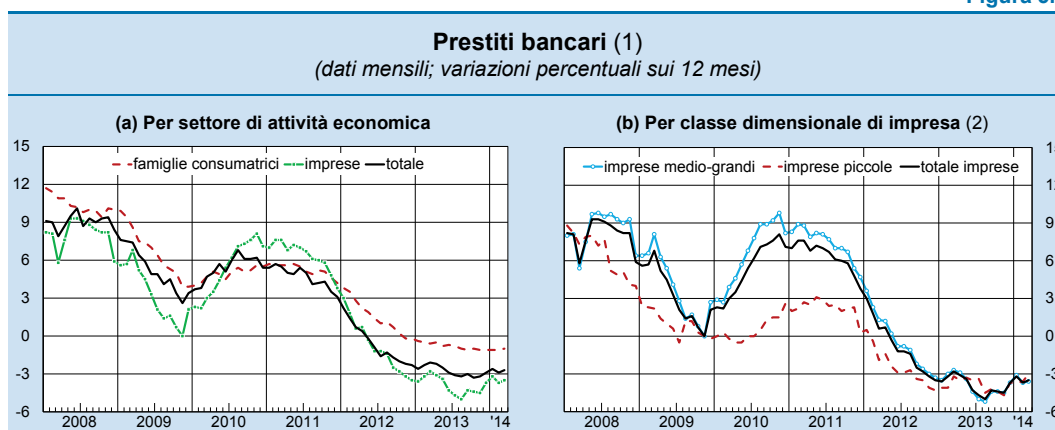
Tavola 5.1

PERIODO	Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
Totale piccole imprese						di cui: Famiglie produttrici (3)			
Dic. 2011	-1,3	3,7	-15,3	3,8	4,7	0,3	0,8	4,2	3,1
Dic. 2012	-3,3	-2,1	-5,4	-3,5	-3,3	-4,3	-4,7	-0,2	-2,3
Mar. 2013	-4,1	-1,9	-3,9	-2,8	-2,7	-3,2	-3,3	-0,6	-2,1
Giu. 2013	-4,0	-2,8	-2,8	-4,3	-4,4	-3,5	-3,3	-0,7	-2,9
Set. 2013	-4,0	-2,9	0,9	-4,3	-4,4	-4,2	-4,1	-1,1	-3,0
Dic. 2013	-6,7	-2,5	3,0	-3,7	-3,7	-3,7	-3,1	-1,1	-2,9
Mar. 2014 (4)	-5,9	-2,3	4,1	-3,5	-3,6	-3,0	-3,5	-1,0	-2,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Figura 5.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. Il dato di marzo 2014 è provvisorio.

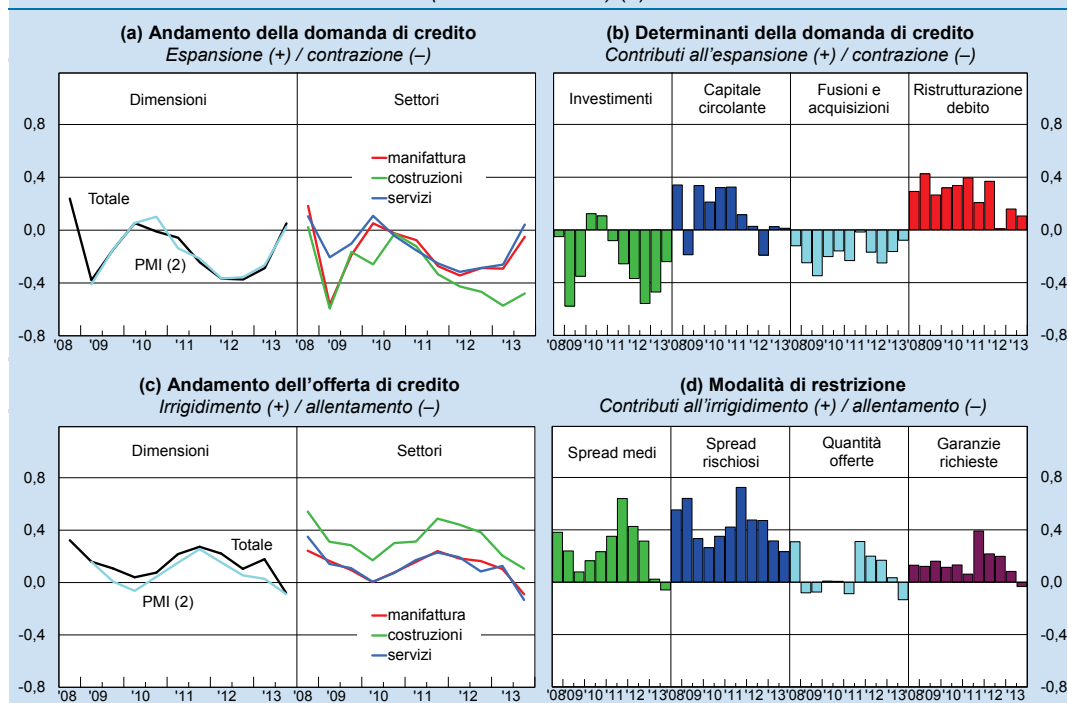
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo i risultati della *Regional Bank Lending Survey* (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel secondo semestre del 2013 si è arrestato il calo della domanda di credito delle imprese (fig. r2a).

Figura r2

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione) (1)



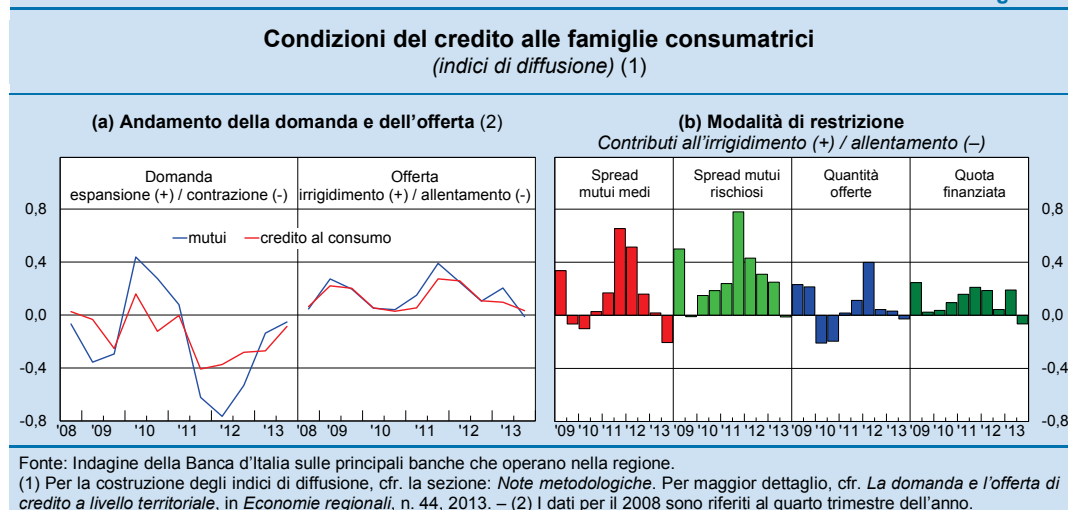
Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. – (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

È risultata ancora in flessione la domanda per il finanziamento di investimenti; quella volta alla copertura del capitale circolante ha ristagnato, a fronte della crescita della componente connessa con le esigenze di ristrutturazione del debito (fig. r2b). L'irrigidimento dei criteri di offerta si è interrotto nella seconda parte dell'anno, tranne che per le imprese edili (fig. r2c). Segnali di allentamento hanno riguardato gli *spread* applicati alla media dei prestiti, le quantità offerte e le garanzie richieste (fig. r2d). Per il primo semestre del 2014 le banche, intervistate nello scorso mese di febbraio, prevedono una modica ripresa della domanda di credito delle imprese e un miglioramento nelle condizioni di offerta.

Nel 2013 si è attenuato il calo della domanda di credito delle famiglie (fig. r3a), che nelle previsioni degli intermediari tornerebbe a crescere nel primo semestre del 2014. L'inasprimento delle condizioni di offerta alle famiglie si sarebbe arrestato nella seconda parte del 2013: segnali di distensione provengono dalle condizioni di costo mediamente applicate sui mutui e, in minor misura, dal rapporto tra ammontare del finanziamento e valore dell'immobile (*loan to value*; fig. r3b).

Figura r3



Il credito alle famiglie consumatrici. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, la contrazione del credito alle famiglie consumatrici è stata dell'1,9 per cento (-0,3 a fine 2012; tav. 5.2). Il credito al consumo è diminuito del 3,6 per cento (-0,6 a dicembre 2012; cfr. il riquadro: *Le tendenze recenti del credito al consumo*). Il calo dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, avviatosi alla fine del 2012, si è intensificato nel corso del 2013 (-1,5 per cento a dicembre).

Le erogazioni di mutui immobiliari si sono ridotte del 24,9 per cento (-43,7 per cento nel 2012), a circa un miliardo di euro (fig. 5.2a). Il differenziale tra tassi fissi e variabili, dopo essere costantemente diminuito dal 2009, si è stabilizzato a circa 90 punti base nel biennio 2012-13; il peso delle erogazioni a tasso fisso è diminuito nel 2013 (al 34 per cento del totale). Tra il 2005 e il 2013 la quota di nuovi mutui a debitori con meno di 35 anni si è ridotta di circa 9 punti percentuali (tav. a43); il rapporto tra il numero dei mutui concessi a over 45 e quelli erogati a under 35 è passato da 0,63 a 1,04, mantenendosi superiore al valore medio nazionale (da 0,54 a 0,85). La quota di erogazioni effettuate a favore di stranieri, storicamente bassa, è rimasta intorno al 2 per cento. Nel 2013 la quota di mutui di importo superiore a 150.000 euro è diminuita al 27,2 per cento (aveva raggiunto un massimo storico del 37,0 per cento nel 2011).

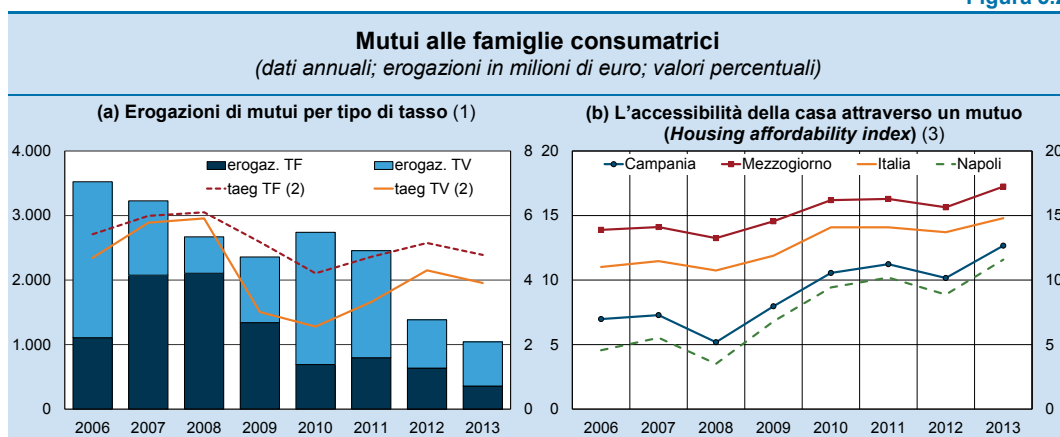
L'housing affordability index, che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 mq, è migliorato nel 2013 dopo la flessione dell'anno precedente (fig. 5.2b). La migliore accessibilità è stata favorita da una lieve riduzione dei tassi di interesse e dalla flessione dei prezzi immobiliari; rispetto alla media nazionale, l'indicatore si colloca su livelli meno favorevoli anche per effetto del minor reddito medio delle famiglie campane. Nell'area metropolitana di Napoli si registra una maggiore difficoltà nell'accesso alla casa rispetto alla media regionale.

Tavola 5.2

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2013 (3)
	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)	
Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	-0,4	-0,8	-1,5	-1,5	51,5
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	-0,6	-0,1	-3,6	-3,4	31,8
Banche	-2,6	-2,2	-2,5	-1,7	16,3
Società finanziarie	2,0	2,4	-4,8	-5,1	15,4
Altri prestiti (4)					
Banche	0,4	0,1	0,2	-0,1	16,8
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	-0,3	-0,4	-1,9	-1,8	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza, *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*, OMI, *Il Consulente Immobiliare*, Istat, Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Prometeia e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione). I totali escludono le erogazioni a tasso agevolato. – (2) Valori percentuali, scala di destra. – (3) Un aumento dell'indice indica un miglioramento della capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. I dati del reddito disponibile familiare del 2012 e del 2013 sono stimati.

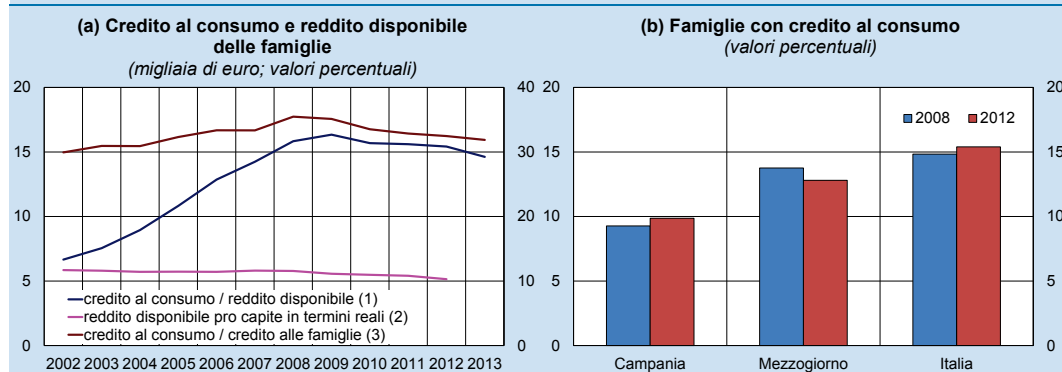
LE TENDENZE RECENTI DEL CREDITO AL CONSUMO

Prima della crisi il credito al consumo aveva registrato una crescita significativa in tutte le aree del Paese. In Campania, tra il 2003 e il 2007, la sua incidenza era salita dal 7,5 al 14,2 per cento del reddito disponibile (dal 5,9 al 9,9 in Italia) e dal 30,9 al 33,3 per cento sui prestiti totali alle famiglie (dal 18,8 al 21,2 in Italia; fig. r4a). Dopo una fase di sostanziale stabilizzazione nel biennio 2008-09, il proseguimento della recessione ha condizionato negativamente la domanda e l'offerta anche di questa tipologia di credito, che è calato in rapporto sia al reddito che ai prestiti totali alle famiglie.

In base ai dati dell'indagine Eu-Silc dell'Istat, in Campania la quota di famiglie con credito al consumo è passata dal 9,3 per cento nel 2008 al 9,9 nel 2012 (dal 14,8 al 15,4 in Italia; fig. r4b e tav. a44).

Figura r4

Struttura del credito al consumo delle famiglie



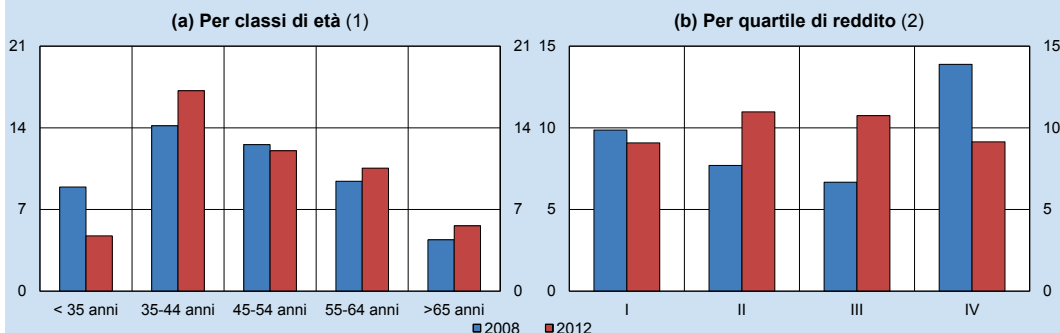
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat (a) e Eu-Silc (b). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Valori percentuali, scala di sinistra. – (2) Migliaia di euro (a prezzi concatenati, anno base = 2005), scala di destra. – (3) Valori percentuali, scala di destra.

Coerentemente con la teoria del ciclo vitale, nel 2008 il credito al consumo era più frequente tra le famiglie con figli e con capofamiglia giovane (con maggiori necessità di spesa) e tra quelle con un livello d'istruzione medio-alto (fig. r5a e tav. a44); quest'ultima tende ad accrescere il reddito atteso e quindi incentiva la domanda attuale di credito al consumo. Tra il 2008 e il 2012 l'incidenza è aumentata soprattutto per la classe di età tra 35 e 44 anni e per il secondo e terzo quartile di reddito (fig. r5b).

Durante la crisi, con la netta riduzione dei consumi di beni durevoli, è calata la quota di credito finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto o altri beni durevoli mentre è aumentata la quota di credito non finalizzato a specifiche spese, passata dal 60,7 al 79,0 per cento tra il 2008 e il 2013. In particolare è aumentata la quota dei prestiti che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (dal 10,7 al 22,9 per cento) e quella dei prestiti personali (dal 42,4 al 49,3 per cento; tav. a45). La quota di credito al consumo connesso all'utilizzo di carte di credito *revolving*, che non offre specifiche garanzie al creditore, è lievemente diminuita. Anche il numero di carte di credito attive, aumentato fino agli albori della crisi, è successivamente calato passando, tra il 2008 e il 2012, da 223 a 152 ogni mille persone maggiorenni residenti in regione.

Figura r5

Quota di famiglie con credito al consumo per caratteristiche familiari
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Classi di età del capofamiglia. – (2) Reddito equivalente.

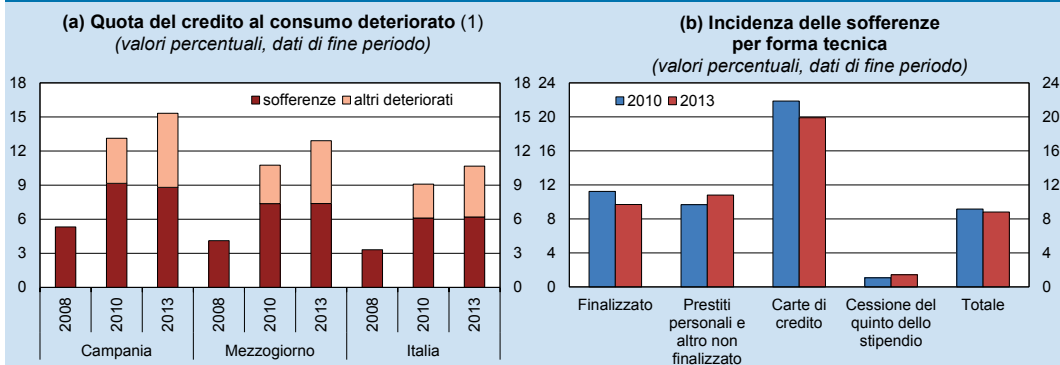
La qualità del credito al consumo. - Nella prima fase della crisi la consistenza delle sofferenze in rapporto ai prestiti al consumo ha registrato un forte aumento passando dal 5,3 per cento nel 2008 al 9,2 nel 2010 (fig. r6a); la crescita è stata più accentuata per il credito concesso da intermediari specializzati (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2010 e il 2013 le sofferenze hanno rallentato, anche in seguito ad alcune operazioni di cartolarizzazione, calando all'8,8 per cento dei prestiti (al 6,2, in media, nel Paese).

I finanziamenti con carta di credito costituiscono la forma di credito più rischiosa, con un rapporto tra sofferenze e prestiti pari al 19,9 per cento nel 2013 (fig. r6b). Le cessioni del quinto, che prevedono la riscossione della rata direttamente dallo stipendio del debitore, registravano un rapporto tra sofferenze e prestiti molto più contenuto (1,4 per cento nel 2013).

Tra il 2010 e il 2013 gli altri prestiti deteriorati (incagliati e scaduti da oltre 90 giorni) sono aumentati dal 4,0 al 6,5 per cento dei prestiti complessivi (dal 3,0 al 4,5 in Italia). L'incidenza del complesso dei prestiti deteriorati (sofferenze, prestiti incagliati e scaduti) sul totale, alla fine del 2013 era pari al 15,3 per cento (10,7 a livello nazionale).

Figura r6

Qualità del credito al consumo



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati relativi agli altri prestiti deteriorati non sono disponibili per il 2008.

Il credito alle imprese. – Considerando i finanziamenti delle banche e delle società finanziarie, la flessione è stata del 3,6 per cento (-2,6 a fine 2012; tav. 5.3) e ha interessato tutte le branche produttive, variando tra il -1,5 per cento delle imprese manifatturiere e il -4,6 per cento delle aziende dei servizi. Per le prime la contrazione riflette prevalentemente la dinamica flettente nei comparti dei prodotti alimentari, tessili e della metallurgia (tav. a46), mentre il terziario ha risentito maggiormente del calo nel commercio, nelle attività immobiliari e nei trasporti.

Con riferimento alle forme tecniche di affidamento, i mutui e gli altri rischi a scadenza, che rappresentano oltre il 70 per cento dei prestiti vivi alle imprese, sono diminuiti del 5,8 per cento a dicembre 2013, meno che nel 2012 (-6,7; tav. 5.3). Si è invece intensificato il calo dei finanziamenti vivi associati alla gestione del portafoglio commerciale (-18,1 per cento a fine 2013); in particolare nella seconda metà dell'anno la dinamica negativa del *factoring* è stata interessata anche dagli interventi legislativi relativi al rimborso dei crediti commerciali della Pubblica Amministrazione. Le aperture di credito in conto corrente hanno cominciato a calare in primavera, registrando a fine anno una diminuzione dell'8,8 per cento.

Tavola 5.3

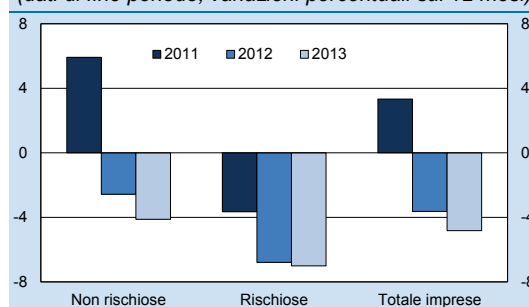
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2012	Giu. 2013	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-12,2	-14,9	-18,1	-19,6
di cui: <i>factoring</i>	-9,7	-16,8	-21,4	-25,1
Aperture di credito in conto corrente	1,7	-7,1	-8,8	-7,9
Mutui e altri rischi a scadenza	-6,7	-7,4	-5,8	-6,0
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,9	-9,0	-8,9	-8,8
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-3,5	-1,8	-1,5	-1,5
Costruzioni	-0,7	-2,1	-3,6	-3,9
Servizi	-2,9	-5,4	-4,6	-4,5
Altro (5)	-0,7	-1,1	-1,8	-0,5
Totale (4)	-2,6	-3,9	-3,6	-3,6
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: <i>Note metodologiche</i> . (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.				

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLIS (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito), anche l'indagine della Banca d'Italia su un campione d'impresa con almeno venti addetti indica una sostanziale interruzione dell'irrigidimento delle condizioni di offerta nella seconda parte dell'anno. Circa un quarto di aziende campane ha riscontrato un inasprimento nel complesso delle condizioni creditizie tra la prima e la seconda metà del 2013; erano poco più di un terzo nel medesimo periodo del 2012. Secondo le aziende la selettività degli intermediari si è manifestata soprattutto con riferimento al livello dei tassi di interesse e dei costi accessori.

Secondo un'analisi condotta su un campione di circa 20.000 società di capitali con sede in regione e per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, a partire dal 2012 la contrazione dei prestiti bancari ha riguardato sia le imprese giudicate non rischiose (-4,1 per cento; fig. 5.3), sia quelle rischiose (per le quali il calo è stato ancora più intenso: -7,0 per cento). I risultati del sondaggio condotto nell'ottobre 2013 dalla Banca d'Italia presso le imprese regionali suggeriscono che i fattori d'offerta hanno influito soprattutto nel caso delle aziende rischiose: all'interno di queste ultime, il saldo tra la quota di operatori che avrebbe riscontrato un inasprimento delle condizioni creditizie e quella di coloro che hanno invece registrato un miglioramento è pari al 57 per cento; per le imprese non rischiose tale saldo assume un valore inferiore, pari al 24 per cento.

Figura 5.3

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi)



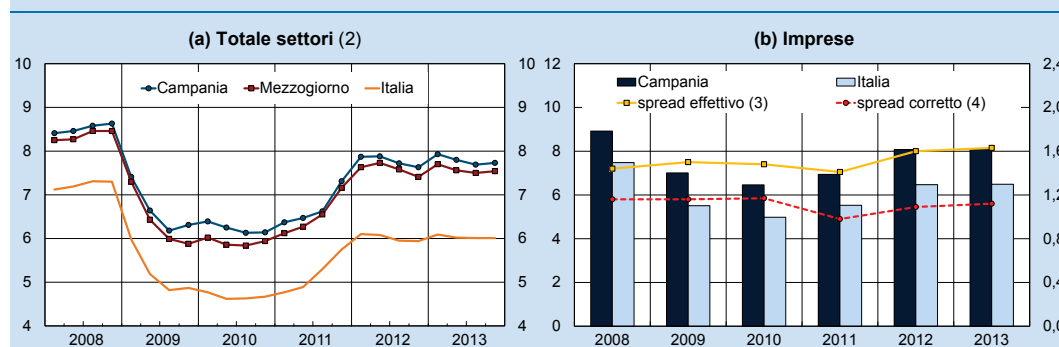
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Campione chiuso di società di capitali per le quali si dispone del bilancio relativo al 2010 e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre del 2010, 2011, 2012 e 2013. I prestiti sono al lordo delle sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base di un punteggio (z-score) calcolato dalla Cerved sui dati di bilancio del 2010. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

I tassi di interesse – Nell'ultimo trimestre del 2013 il tasso di interesse sui prestiti a breve termine erogati alla clientela campana era pari al 7,7 per cento, circa 10 punti base al di sopra del valore di fine 2012 (fig. 5.4a). Il differenziale rispetto alla media nazionale permane a circa 1,7 punti percentuali.

Figura 5.4

Tassi di interesse a breve termine sui finanziamenti bancari (1)
(dati trimestrali e annuali; valori percentuali)



Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (2) I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Dati trimestrali. – (3) Dato medio del periodo di riferimento, con riferimento alla scala di destra. Differenziale tra il tasso di interesse applicato alle imprese campane rispetto a quelle italiane. – (4) Dato medio del periodo di riferimento, con riferimento alla scala di destra. Differenziale ricalcolato utilizzando i pesi della composizione settoriale e dimensionale della media nazionale.

A dicembre 2013, il costo medio del credito a breve termine praticato alle imprese campane è stato pari all'8,1 per cento, un valore superiore di 0,2 punti percentuali rispetto a quello di fine 2012 (tav. a52) e di 1,6 punti rispetto alla media italiana (1,1 al netto della diversa composizione per settori e dimensioni di impresa; fig. 5.4b). L'aumento nell'anno è stato lievemente più intenso per le piccole imprese: il divario tra i tassi praticati a quest'ultime e quelli delle aziende medio-grandi è cresciuto a cir-

ca 2,2 punti percentuali. I tassi di interesse sulle operazioni a scadenza si sono attestati in media al 5,3 per cento (dal 5,9 di fine 2012), circa 1,2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale.

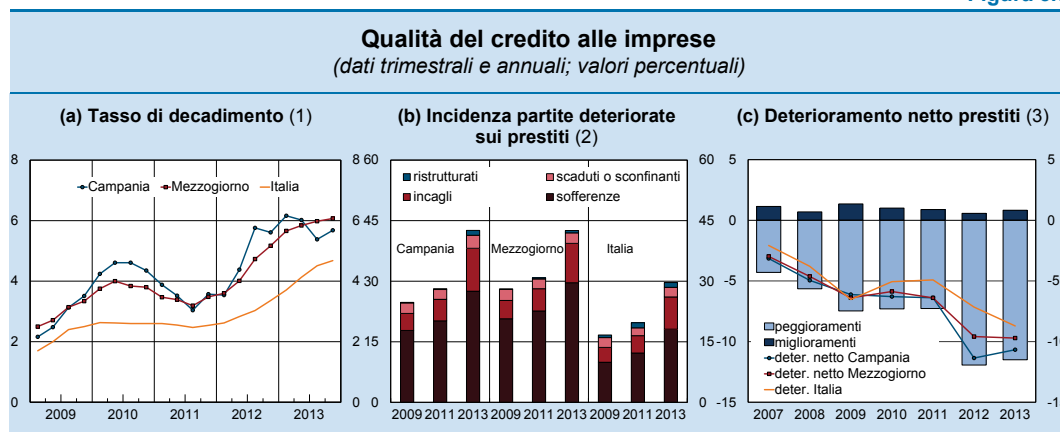
Il costo dei prestiti a medio e lungo termine delle famiglie per l'acquisto di abitazioni è diminuito al 4,3 per cento nell'ultimo trimestre del 2013 (dal 4,5 del corrispondente periodo del 2012; tav. a52), quasi 50 punti base in più del dato italiano.

La qualità del credito

Nella media dei quattro trimestri del 2013, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è stato pari al 3,9 per cento (3,8 nell'anno precedente; tav. a47). Il tasso d'ingresso in sofferenza, dopo un rialzo nei primi due trimestri dell'anno, ha mostrato una tendenza alla stabilizzazione; esso rimane elevato per le imprese (5,7 per cento, 4,7 nella media italiana; fig. 5.5a), soprattutto per quelle piccole (7,2 per cento) e per il comparto delle costruzioni (9,6).

A dicembre 2013 il rapporto tra le sofferenze e i prestiti lordi aveva raggiunto il 21,5 per cento (dal 18,8 per cento dell'anno precedente; tav. a47). L'incidenza è aumentata sia per le famiglie consumatrici (al 14,0 per cento, dal 12,6) sia, più marcatamente, per le imprese (al 27,5, dal 23,7; fig. 5.5b). L'indicatore di rischio si collocava al di sopra della media italiana per tutte le branche di attività economica; oltre un terzo dei prestiti erogati alle piccole imprese campane e circa un quarto di quelle medio-grandi erano classificati in sofferenza (20,5 e 17,6 per cento in Italia, rispettivamente).

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) Dati in percentuale dei prestiti lordi, riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (3) Dati riferiti alla residenza della controparte e ponderati per gli importi dei prestiti. L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle imprese tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore inferiore indica un deterioramento più rapido.

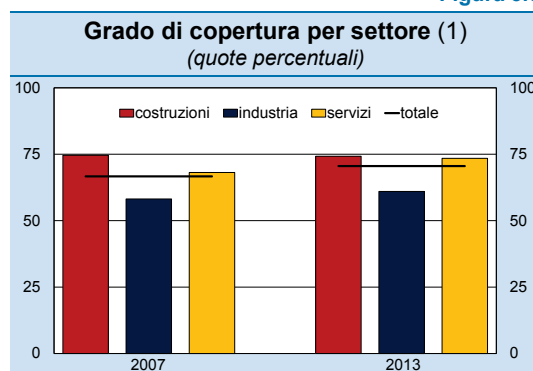
Il peggioramento della qualità dei portafogli degli intermediari finanziari emerge anche dalla dinamica delle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito; l'incidenza degli incagli, dei prestiti ristrutturati e scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni sul totale dei finanziamenti è aumentata nel corso del 2013, raggiungendo l'11,3 per cento a dicembre (era pari al 9,2 un anno prima; tav. a47).

Tale indicatore, il cui andamento può anticipare l'evoluzione del tasso di decadimento, mostra un peggioramento più marcato per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle del settore dei servizi (16,1 e 18,5 per cento rispettivamente a fine 2013).

Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti alle imprese, basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia, prefigurano una sostanziale stazionarietà del profilo di rischio: l'indicatore calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti (indice di deterioramento netto) si è attestato a -10,7 per cento nel 2013, permanendo su livelli peggiori rispetto al Mezzogiorno (-9,7) e alla media nazionale (-8,7; fig. 5.5c). Nel 2013 il deterioramento è stato più rapido per le imprese con oltre 20 addetti rispetto a quelle più piccole (-11,3 e -7,8 per cento a dicembre, rispettivamente).

Le garanzie costituiscono uno degli strumenti con i quali gli intermediari cercano di ridurre il rischio creditizio. Negli anni di crisi vi è stato un irrigidimento dei requisiti di garanzia associati ai contratti di finanziamento al settore produttivo: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese campane, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è passato dal 66,7 al 70,6 per cento (tav. a48). L'incremento è dovuto principalmente alla maggiore quota di prestiti totalmente garantiti (dal 52,5 al 56,3 per cento); l'incidenza media della garanzia sui finanziamenti garantiti non è variata significativamente (dall'88,9 all'89,1 per cento). Rispetto alla media nazionale la Campania si caratterizza per un'incidenza delle garanzie superiore, ma per una dinamica simile.

Figura 5.6



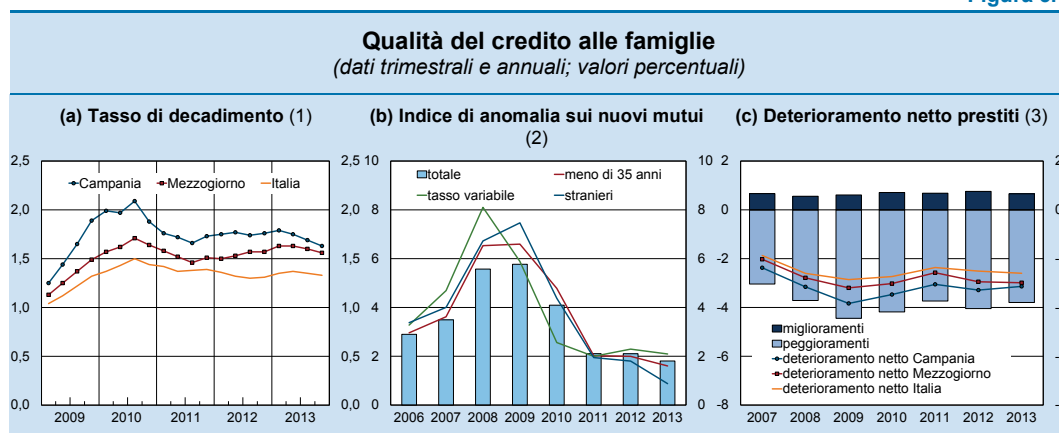
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) La linea continua indica il valore riferito al totale dei settori produttivi regionali. Rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi.

Il grado di copertura è storicamente più elevato nel comparto delle costruzioni (fig. 5.6), dove l'esigenza degli intermediari di tutelarsi mediante la richiesta di garanzie si spiega anche con il maggior grado di indebitamento delle aziende (cfr. il paragrafo del capitolo 1: La situazione economica e finanziaria delle imprese). In Campania le coperture ottenute tramite garanzie personali sono superiori a quelle basate su garanzie reali (rispettivamente 48,7 e 39,0 per cento dei prestiti nel 2013); a livello nazionale il peso delle garanzie reali è invece lievemente superiore.

Il tasso di decadimento delle famiglie consumatrici si è ridotto all'1,6 per cento a dicembre 2013 dall'1,8 di un anno prima (1,3 nella media italiana; fig. 5.7a). Nel 2013 i casi di anomalia sui mutui erogati nei tre anni precedenti, dopo il massimo del 5,8 per cento raggiunto nel 2009, si sono attestati, a partire dal 2011, su livelli più contenuti (1,8 per cento nel 2013; fig. 5.7b) anche per effetto di politiche maggiormente selettive adottate dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi.

Anche l'indice di deterioramento netto, che considera i mutui e tutte le altre tipologie di prestiti erogati alle famiglie consumatrici, è rimasto sostanzialmente stabile tra la fine del 2012 e quella del 2013 (-3,1 per cento; fig. 5.7c), pur permanendo su valori lievemente più sfavorevoli rispetto al resto del Paese.

Figura 5.7



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (2) L'indice è dato dall'importo dei mutui erogati nel triennio precedente la data di riferimento che si trovavano in una situazione di scaduto, incaglio, sofferenza o perdita a fine periodo, in rapporto al totale dei mutui erogati nel triennio. I dati sono ponderati per l'importo del prestito. – (3) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei crediti alle famiglie tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nei 12 mesi precedenti e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti di inizio periodo. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido.

Il risparmio finanziario

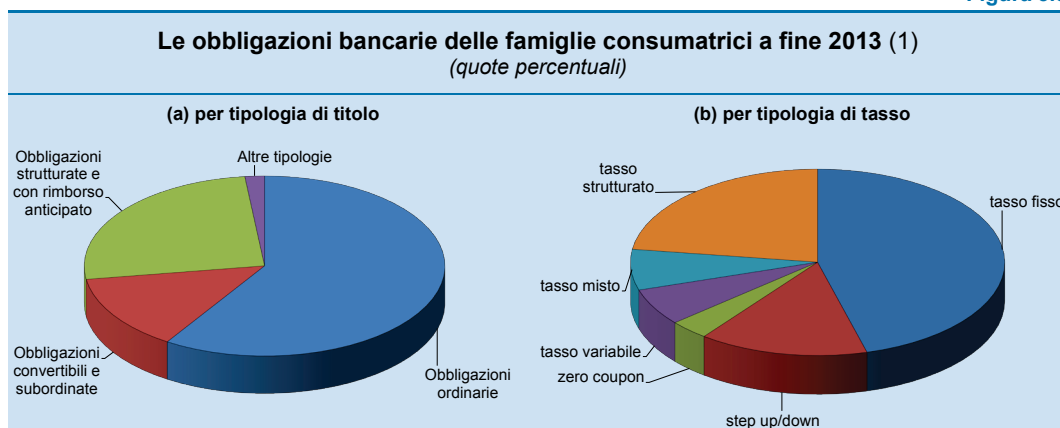
I depositi detenuti presso le banche dalle famiglie e dalle imprese, che assieme ai titoli a custodia costituiscono la principale componente del risparmio finanziario, sono cresciuti del 4,1 per cento a dicembre 2013 rispetto a dodici mesi prima (4,2 a fine 2012; tav. a49) e del 3,1 nel primo trimestre del 2014, in base a dati provvisori.

I depositi delle famiglie consumatrici hanno decelerato lo scorso anno (al 2,2 per cento, dal 4,8 di fine 2012), per effetto del rallentamento dei depositi a risparmio; i conti correnti hanno invece accelerato (3,3 per cento; -1,9 a fine 2012). La remunerazione media dei conti correnti liberi si è attestata allo 0,28 per cento (0,35 a fine 2012; tav. a52), circa due decimi di punto percentuale al di sotto della media nazionale. Nel corso del primo trimestre del 2014 il tasso non avrebbe registrato variazioni di rilievo. Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS (cfr. la sezione: Note metodologiche), la decisa decelerazione dei depositi a risparmio è probabilmente da ricondurre anche alla riduzione dei tassi di interesse offerti dagli intermediari dalla seconda metà del 2012.

A dicembre 2013 il valore complessivo ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto dell'1,9 per cento rispetto alla fine del 2012 (tav. a49), soprattutto per la flessione registrata dalle obbligazioni bancarie (-17,0 per cento). Lo stock di titoli di Stato è rimasto costante, gli investimenti in azioni e in quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio sono aumentati, mentre le obbligazioni emesse dalle imprese sono diminuite.

Alla fine del 2013 le obbligazioni bancarie rappresentavano circa il 34 per cento dei titoli depositati a custodia dalle famiglie consumatrici campane. In base alle caratteristiche contrattuali, prevalgono le obbligazioni ordinarie (59,1 per cento; fig. 5.8a e tav. a50). Tra il 2011 e il 2013 il loro peso sul totale è moderatamente diminuito; nello stesso periodo è calata anche la quota di obbligazioni strutturate (al 25,6 per cento) mentre è salita quella delle obbligazioni convertibili in azioni o subordinate (al 13,5 per cento). In termini di remunerazione prevalgono i titoli a tasso fisso (45,7 per cento nel 2013; 48,0 nel 2011; fig. 5.8b).

Figura 5.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.
(1) Quote percentuali dei titoli detenuti da parte di famiglie consumatrici presso il sistema bancario, valorizzati al fair value.

A dicembre 2013 le gestioni patrimoniali hanno registrato il primo aumento in sette anni (3,9 per cento; tav. a51), dopo aver più che dimezzato il loro stock. Le banche e le società d'intermediazione mobiliare hanno aumentato l'ammontare dei patrimoni gestiti, rispettivamente dell'8,9 e del 17,2 per cento; le società di gestione del risparmio hanno contenuto i flussi in uscita (-0,8 per cento; -21,6 nel 2012).

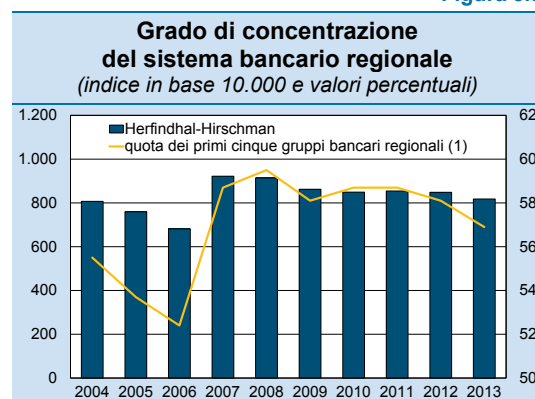
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2013 le banche con almeno uno sportello in Campania erano 78 (due in meno rispetto al 2012; tav. a53). Alla fine del 2013 avevano sede in Campania una società di intermediazione mobiliare, una SGR e 5 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB.

Gli indici di concentrazione del mercato regionale del credito hanno proseguito la tendenza lievemente decrescente avviata dal 2008: sia la quota dei primi cinque gruppi bancari regionali sia l'indice di Herfindahl-Hirschman sono tornati su valori prossimi a quelli di 10 anni prima (fig. 5.9).

Nel 2013 il numero di sportelli è calato da 1.608 a 1.561 unità, il 44,5 per cento delle quali riconducibili a banche aventi la sede legale in regione (tav. a53). È proseguita la diffusione degli strumenti volti a favorire l'impiego di mezzi di pagamento alternativi al contante: i POS installati presso gli esercizi commerciali campani sono aumentati a 92.812 unità, pari a 16,1 ogni mille abitanti (25,4 in Italia). Alla fine del 2013 in Campania erano operativi 4,1 ATM (Automated Teller Machines) ogni 10.000 abitanti contro una media nazionale di 7,2.

Figura 5.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato. Scala di destra.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

6. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei Conti pubblici territoriali elaborati dal Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), al netto degli interessi, la spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Campania è stata pari a 2.972 euro pro capite nella media del triennio 2010-12 (contro i 3.424 euro della media delle Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a54). Nel triennio tale spesa si è ridotta (-2,1 per cento in media all'anno); è invece lievemente cresciuta nelle RSO (0,6).

La spesa corrente, che rappresenta oltre l'85 per cento del totale, è aumentata dell'1,0 per cento; la spesa in conto capitale è diminuita in misura marcata (in media del 15,6 per cento l'anno), per il ridimensionamento dell'ammontare sostenuto da Regione e ASL a partire dal 2010 (-23,7 per cento in media d'anno).

In base ai dati elaborati dall'Istat e aggiornati al 2011, la spesa per le retribuzioni del personale delle Amministrazioni locali della Campania è diminuita dell'1,6 per cento l'anno nell'ultimo triennio disponibile (+0,4 nelle RSO); tale spesa è stata in media pari a 910 euro per abitante, valore inferiore a quello corrispondente delle RSO (tan. a55). Il rapporto tra il numero di addetti e la popolazione residente è in Campania inferiore alla media (167 unità ogni 10.000 abitanti, 195 nelle RSO) e in diminuzione (-2,5 per cento mediamente nel triennio 2010-12; -1,3 per cento nelle RSO).

Se si considerano anche le imprese controllate dalle Amministrazioni locali, la spesa della Pubblica amministrazione in regione è stata di circa 3.400 euro pro capite nella media del triennio (4.360 nelle RSO). Più della metà della spesa è stata sostenuta in Campania da Regione e ASL, per il rilievo assunto dalla sanità, un terzo dagli altri enti locali e il 15 per cento dalle imprese, principalmente per l'attività delle società di servizi pubblici locali.

In base ai dati del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, la qualità di alcuni servizi pubblici locali ha registrato un lieve miglioramento nel 2012 rispetto al 2006. Sono diminuite, in particolare, le quote di studenti che abbandonano prematuramente gli studi o con scarse competenze in lettura e in matematica; è aumentata la percentuale di anziani con assistenza domiciliare integrata e soprattutto è aumentata marcatamente la percentuale di rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata (passata dall'11,3 al 41,5 per cento). Scarsi sono invece i progressi nell'offerta di strutture per l'infanzia e sono peggiorati gli indicatori relativi al servizio idrico integrato (indicatori rispettivamente S.04 e S.05 e S.10 e S.11 nella tavola a56).

Nel 2013 sono inoltre peggiorati i giudizi sul servizio di trasporto pubblico locale. In Campania la quota di popolazione che ha utilizzato i trasporti pubblici locali è diminuita rispetto all'anno precedente per tutte le tipologie di mezzo: autobus (-1,7 per cento), pullman extraurbano (-2,9 per cento), treno (-1,9 per cento). Anche gli indicatori sulla qualità percepita del servizio sono peggiorati significativamente e più che nelle aree di confronto (tav. a57; cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2013).

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario, nella media del triennio 2010-12 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.780 euro (1.880 nella media delle RSO; tav. a58); la spesa complessiva è calata in media dell'1,5 per cento annuo, a fronte di un andamento sostanzialmente stazionario nel resto del Paese.

Nel 2012 i costi della gestione diretta sono diminuiti dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (+0,5 nella media delle RSO e +0,6 in Italia). I costi per il personale hanno continuato a flettere (-3,2 per cento) per la prosecuzione del blocco del *turnover*: tra il 2009 e il 2012 essi si sono ridotti di oltre 300 milioni e il personale a tempo indeterminato presso le ASL, le aziende e gli istituti ospedalieri della regione è calato di oltre 2.000 unità. I costi per i servizi offerti in regime di convenzione e accreditamento sono diminuiti del 2,4 per cento; tutte le principali componenti sono diminuite, in particolare la spesa farmaceutica convenzionata (-6,4 per cento).

Nella verifica dello stato di attuazione del Piano di rientro del settembre al 2013, il Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti ha rilevato che, a consuntivo, il disavanzo 2012 è stato di 111 milioni di euro; la maggiorazione delle aliquote delle imposte regionali ha consentito un avanzo di gestione di 122 milioni dopo le coperture. Le proiezioni sul risultato di gestione per l'anno 2013 stimano una perdita, prima delle coperture, di circa 65 milioni, in linea con il conto economico del Programma operativo 2013-15.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Nell'ultimo rapporto di verifica degli adempimenti riguardanti il mantenimento dei Livelli essenziali di assistenza, relativo all'anno 2011, il Ministero della Salute ha rilevato alcuni miglioramenti conseguiti dalla sanità campana relativamente a taluni indicatori della qualità dell'offerta regionale, che resta tuttavia distante dagli standard medi nazionali (tav. a59). Tra il 2009 e il 2011, nell'ambito dell'assistenza ospedaliera, il tasso di ospedalizzazione è calato da 224 ricoveri per mille residenti a 196 (valore ancora superiore a quello di riferimento, pari a 180) e si è ridotto in misura consistente il ricorso ai ricoveri ad alto rischio di inappropriatezza, sebbene sia rimasta elevata la quota dei parti cesarei sul totale (62 per cento a fronte di un obiettivo del 30). Nell'ambito dell'assistenza territoriale, si è osservato fra il 2009 e il 2012 un progressivo aumento della quota di anziani oltre i 65 anni trattati in assistenza domiciliare integrata (dall'1,9 al 2,8 per cento fra il 2009 e il 2012, secondo l'aggiornamento del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), sebbene il valore obiettivo del 4 per cento non sia ancora stato conseguito. Permangono diffuse criticità soprattutto nelle attività di prevenzione, nella diffusione di strutture residenziali e semiresidenziali per particolari categorie di assistiti e per la

somministrazione di cure palliative, nonché relativamente ad alcuni indicatori di appropriatezza organizzativa delle strutture ospedaliere (appena un quarto dei pazienti con più di 65 anni e diagnosi di frattura del femore è operato entro tre giorni dal ricovero, meno della metà del dato nazionale).

Gli investimenti pubblici e la spesa dei fondi strutturali

Nel 2012 gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Campania sono stati pari all'1,8 per cento del PIL regionale, valore superiore alla media delle RSO (tav. a60). La spesa delle Amministrazioni locali corrisponde a poco più dei quattro quinti degli investimenti delle Amministrazioni pubbliche in Campania; circa il 70 per cento di essa è sostenuta dai Comuni.

Secondo i dati del Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), che rileva gli incassi e i pagamenti effettuati dalle Amministrazioni pubbliche, nel 2013 i pagamenti per investimenti sostenuti dalle Amministrazioni locali campane sono diminuiti del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente (-4,1 nelle RSO).

Il 2013 è stato il settimo anno di attuazione del ciclo di programmazione 2007-2013. Le risorse a disposizione della Campania, la cui certificazione dovrà essere completata entro la fine del 2015 pena il loro disimpegno, sono gestite nell'ambito di due Programmi Operativi Regionali (POR), uno relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

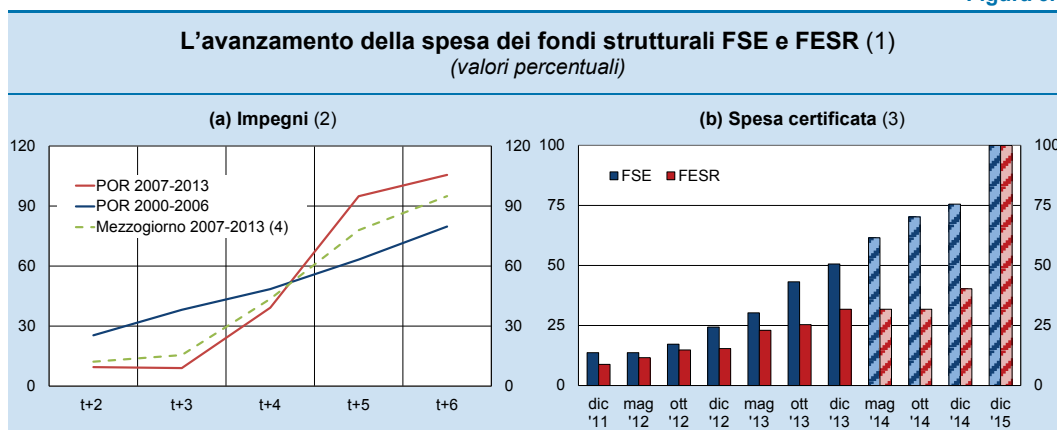
Dalla fine del 2011 il sensibile ritardo nell'attuazione finanziaria dei due programmi ha reso necessaria l'adozione di interventi correttivi concordati tra Governo e Regione, tra i quali ingenti riduzioni di quote di co-finanziamento nazionale (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2013). La dotazione finanziaria complessiva dei POR, inizialmente pari a 8,0 miliardi, è così scesa a 5,4 miliardi a dicembre del 2013 (poco meno di 4,6 miliardi per il FESR e di 900 milioni per il FSE).

Alla fine del 2013, secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, le risorse impegnate in attuazione dei due POR erano pari al 105,6 per cento della dotazione, quasi 11 punti percentuali in più rispetto a un anno prima e oltre 25 punti al di sopra della quota raggiunta nel corrispondente periodo del ciclo 2000-06 (fig. 6.1a). La crescita degli impegni e il loro *overbooking* rispetto alle dotazioni sono da imputare anche alla scelta prudenziale di ampliare il numero di progetti ammissibili, includendone alcuni rientranti negli Accordi di Programma Quadro (potenzialmente coerenti con gli obiettivi del FESR) e riducendo così la probabilità di non raggiungere i target di certificazione previsti.

La spesa certificata dei POR campani al 31 dicembre 2013 era pari a 1,9 miliardi di euro, circa il 35 per cento della dotazione disponibile, il livello più basso tra le regioni meridionali. Anche il sensibile progresso rilevato dalla fine del 2011, in corrispondenza dell'avvio dei provvedimenti di accelerazione della spesa, è stato inferiore alla media (25,3 punti percentuali in Campania, oltre 30 nelle altre regioni meridionali). L'avanzamento della certificazione dei pagamenti risultava alla fine del 2013 nettamente superiore per il FSE rispetto al FESR (fig. 6.1b), anche se in entrambi i casi superava i target previsti per non incorrere nella procedura di disimpegno automati-

co. Secondo le stime del Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica, qualora si rispettino gli obiettivi prefissati a livello nazionale, la spesa certificata per i due POR ammonterebbe a circa 600 milioni nel 2014 e a circa 3 miliardi nel 2015.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato e Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica.
(1) Valori percentuali rispetto alla dotazione del Programma alla data di riferimento. – (2) Dati riferiti al 31 dicembre; anni successivi all'inizio del ciclo di programmazione. – (3) I dati successivi al 31 dicembre 2013 si riferiscono ai target di spesa prefissati. – (4) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

I progetti cofinanziati dai fondi strutturali. – In base ai dati disponibili sul sito Open-Coesione (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), al 31 dicembre 2013 i progetti autorizzati nell'ambito dei due POR campani erano 10.994, per un ammontare di risorse pubbliche pari a circa 7 miliardi di euro, di cui 3,9 a valere sui fondi strutturali (tav. a61). Considerando tutte le fonti di finanziamento, la quota riconducibile ai fondi strutturali pesava per il 52,8 per cento sul totale dei progetti approvati, 7,1 punti percentuali in più rispetto alla media meridionale. Anche la quota a carico degli enti locali era in Campania superiore alla media (19,0 contro 12,7 per cento), mentre era minore sia il contributo dei finanziamenti statali sia la partecipazione da parte di privati.

Classificando i progetti in base alla natura degli interventi, il 74,7 per cento dei finanziamenti pubblici riguardava la realizzazione di opere pubbliche, mentre il 7,2 per cento si riferiva a incentivi a imprese o contributi a persone (contro rispettivamente il 58,9 e il 15,6 per cento nel Mezzogiorno). Con riferimento invece al tema dell'intervento, i POR campani si caratterizzavano per l'elevata quota dei progetti riguardanti sia i trasporti e le infrastrutture di rete, sia il rinnovamento urbano e rurale (40,9 e 13,6 per cento dei fondi pubblici, contro il 30,1 e il 7,1 per cento nel Mezzogiorno; tav. a62). Una minore incidenza si rilevava, invece, per i temi dell'occupazione e dell'inclusione sociale (3,9 e 3,0 per cento dei fondi pubblici, a fronte del 9,5 e 6,4 per cento nel Mezzogiorno).

I pagamenti effettuati nel corso del 2013 in Campania sono stati diretti principalmente a progetti riguardanti la ricerca e l'innovazione e i trasporti e le infrastrutture di rete (rispettivamente 34,8 e 29,9 per cento). Alla fine dell'anno lo stato di avanzamento (rapporto tra pagamenti e risorse finanziarie) dei progetti di tipo infrastrutturale, pur avendo raggiunto il 27,3 per cento, restava inferiore alla media del Mezzogiorno (32,4 per cento).

7. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione Campania sono state pari a 1.524 euro pro capite (1.917 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 6,6 per cento l'anno (1,9 per cento nelle RSO; tav. a63).

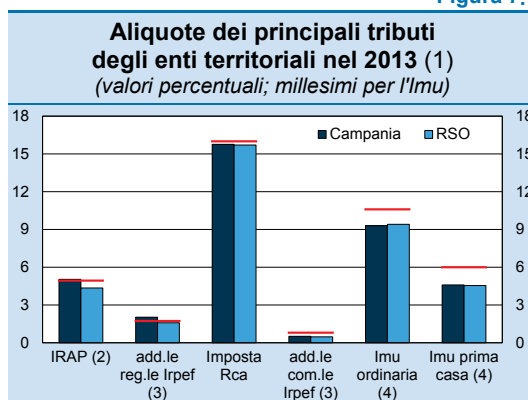
Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 105 euro pro capite nel triennio (85 euro in media nelle RSO) e sono aumentate del 14,5 per cento l'anno (3,7 nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, pari rispettivamente al 37,8 e 15,8 per cento delle entrate tributarie provinciali; tali imposte sono aumentate, rispettivamente, del 16,8 e del 2,0 per cento nella media del triennio.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 398 euro pro capite (439 euro in media nelle RSO) e sono aumentate dell'11,2 per cento all'anno (16,6 nelle RSO). I principali tributi sono l'imposta sulla proprietà immobiliare e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 32,5 e il 9,7 per cento del totale e sono aumentate del 16,8 e dell'8,6 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Campania sia l'aliquota ordinaria dell'IRAP (pari al 4,97 per cento), sia quella dell'addizionale all'Irpef (2,03 per cento) superano dal 2010 il massimo previsto dalla legge nazionale (fig. 7.1).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare fino a 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento, con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica del soggetto passivo). Per le Regioni con elevati disavanzi sanitari sono previsti incrementi automatici di tali aliquote fino a 0,15 punti oltre la soglia massima consentita (quindi fino al 4,97 per cento per l'aliquota ordinaria) in caso di mancato conseguimento degli obiettivi del piano di rientro. L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base (fino a 1,1 punti nel 2014 e a 2,1 dal 2015 in poi; cfr. il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68);

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati delle Amministrazioni locali e del Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) La linea rossa indica le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di disavanzi sanitari elevati. – (2) L'aliquota dell'IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquote delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. Per i Comuni che hanno adottato aliquote progressive per classi di reddito, i valori medi sono medie aritmetiche semplici; sono inclusi (con aliquote pari a 0) i Comuni che non applicano l'addizionale. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderate per la base imponibile.

dal periodo d'imposta 2011 l'aliquota base è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). In caso di elevati disavanzi sanitari le maggiorazioni sono applicate in via automatica e possono portare l'aliquota dell'addizionale fino a 0,30 punti oltre la misura massima.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto. Tutte le Province campane hanno maggiorato l'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base: Napoli, Salerno e Caserta nella misura massima (30 per cento), le altre Province del 20 per cento. L'imposta sull'assicurazione Rc auto è pari al valore massimo (16 per cento) in tutte le Province, eccetto quella di Avellino, dove è al livello base (la media regionale è pari al 15,8 per cento; fig. 7.1).

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del D.lgs. 68/2011, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali in aumento o in diminuzione l'aliquota base dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento).

Nel caso dei Comuni, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta sulla proprietà immobiliare e dell'addizionale all'Irpef. Ai Comuni compete anche la tassazione sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Con riferimento al prelievo immobiliare, nel 2013 le aliquote sull'abitazione principale deliberate dai Comuni campani sono state in media leggermente più alte che nelle RSO (4,61 contro 4,56 per mille); sulle case a disposizione e gli immobili a destinazione produttiva le aliquote medie in Campania sono state invece inferiori alle RSO (9,34 contro 9,48 per mille). Per l'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni campani è superiore alle RSO (0,52 contro 0,47 per cento), anche per la maggiore quota di enti che applicano l'imposta (92,4 per cento; 89,1 nelle RSO).

Le imposte comunali sulla proprietà immobiliare sono state oggetto di numerose modifiche legislative nel corso dell'ultimo triennio. Nel 2012 è entrata in vigore l'Imu (Imposta municipale propria), in sostituzione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili); tale passaggio ha comportato l'assoggettamento a imposta anche delle abitazioni principali (escluse dall'ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, l'ampliamento del regime delle detrazioni e la rideterminazione dei margini di autonomia impositiva: l'intervallo di variazione delle aliquote era compreso fra il 2 e il 6 per mille nel caso delle abitazioni principali (con aliquota base del 4 per mille), fra il 4,6 e il 10,6 per mille per le abitazioni a disposizione e gli immobili a destinazione produttiva (con aliquota base pari al 7,6 per mille). Nel 2013 l'Imu è stata abrogata con riferimento alle abitazioni principali non di lusso e limitatamente all'applicazione dell'aliquota base (i contribuenti dei Comuni che hanno incrementato le aliquote hanno dovuto versare il 40 per cento della differenza fra il gettito ad aliquota effettiva e il gettito ad aliquota base, cosiddetta mini-Imu). Dal 2014 le imposte comunali sulla proprietà immobiliare includono anche la Tasi (Tributo sui servizi indivisibili). Per l'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano la facoltà di istituire il tributo e la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento).

Nel complesso, gli Enti locali campani hanno ampiamente usufruito dei margini di manovra delle aliquote. Il conseguente aggravio del carico fiscale per le famiglie è risultato superiore alla media italiana (cfr. il riquadro: *Il prelievo locale sulle famiglie nel capoluogo regionale*). Tale tendenza può essere collegata al ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato e alla situazione di tensione finanziaria di alcuni enti campani.

Il decreto legge 10 ottobre 2012, n. 174 ha istituito una procedura di riequilibrio finanziario pluriennale per gli Enti locali a rischio di dissesto. Per accedere alla procedura è necessaria una deliberazione consiliare seguita dalla predisposizione di un piano della durata massima di dieci anni. Gli Enti in procedura di riequilibrio possono accedere alle risorse di un apposito Fondo di rotazione, a condizione che entro il termine dell'esercizio finanziario adottino le seguenti misure: a) riduzione delle spese del personale; b) riduzione di almeno il 10 per cento delle spese per la prestazione di servizi; c) riduzione di almeno il 25 per cento dei trasferimenti ad altri enti finanziati con risorse proprie; d) blocco dell'indebitamento, a esclusione dei mutui stipulati per la copertura di debiti fuori bilancio pregressi. Le misure di cui ai punti b) e c) dovranno essere attuate entro il triennio successivo. Il Comune di Napoli ha aderito a questa procedura.

IL PRELIEVO LOCALE SULLE FAMIGLIE NEL CAPOLUOGO REGIONALE

Durante gli anni duemila, l'ampliamento dei margini di autonomia impositiva degli Enti locali ha determinato una significativa variabilità territoriale nelle aliquote e quindi nell'incidenza del prelievo fiscale sul reddito disponibile delle famiglie. Sulla variabilità hanno inciso anche le diverse situazioni finanziarie degli enti che, in taluni casi (ad esempio nelle situazioni di dissesto del bilancio sanitario), sono obbligati per legge a maggiorare le aliquote. Per valutare tale variabilità, simuliamo il costo della fiscalità locale nell'anno 2013 per tre tipologie di famiglie residenti nei capoluoghi regionali; le caratteristiche distintive delle tre tipologie familiari riflettono le principali variabili che incidono sulle basi imponibili dei tributi locali.

In particolare consideriamo: una famiglia composta da due adulti lavoratori dipendenti (con reddito annuo complessivo pari a 50.000 euro) e due figli minorenni, proprietaria dell'abitazione di residenza di 80 mq e di un'auto di media cilindrata (famiglia A); una famiglia con reddito di 110.000 euro annui, per il 60 per cento derivanti da libera professione, un figlio minore, una casa di proprietà di 120 mq nel Comune di residenza e un'auto berlina (famiglia B); un pensionato, in abitazione di proprietà di 80 mq con reddito annuo di 16.000 euro e senza automobile (famiglia C).

Nel 2013 la famiglia di tipo A residente nel capoluogo partenopeo ha sostenuto un esborso complessivo per i tributi applicati dagli enti locali campani di oltre 2.000 euro (tav. r3); tale importo, a parità di tipologia familiare, è superiore del 30 per cento alla media dei capoluoghi delle RSO e quasi del 40 per cento a quella dei capoluoghi di regione italiani. Le altre tipologie familiari considerate pagano imposte locali superiori alla media dei capoluoghi delle RSO e nazionali rispettivamente del 20 e 25 per cento (famiglia B) e del 15 e 22 per cento (famiglia C).

Particolarmente elevati nel confronto con le altre aree del Paese sono gli esborsi delle famiglie per la tassa provinciale sull'Rc auto, che mostra un livello doppio rispetto alla media delle RSO (cfr. *L'economia della Campania*, giugno 2013), per l'imposta regionale sul carburante, che supera del 70 per cento la media dei capoluoghi delle RSO, e per la tassazione sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Gli oneri fiscali su servizi pubblici e sull'utilizzo dell'auto sono inoltre aggravati dall'imposta sul valore aggiunto, esclusa in questa analisi, calcolati in percentuale dell'imposta base (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). L'ingente spesa per lo smaltimento dei rifiuti deriva anche dalla disciplina speciale emanata, a partire dal 2007 e solo per i Comuni campani, per contrastare la situazione di emergenza del comparto.

Simulazione della fiscalità locale nel capoluogo di regione per tipologia familiare
(valori percentuali sulla media delle RSO)

TIPOLOGIA DI IMPOSIZIONE	Famiglia A	Famiglia B	Famiglia C
Totale	132,1	119,7	114,5
<i>per memoria: in valore assoluto (euro)</i>	2.613	12.359	749
Imposizione sul reddito			
Addizionale regionale Irpef	130,3	145,4	113,6
Addizionale comunale Irpef	120,5	110,1	..
IRAP	-	114,2	-
Imposizione sui consumi			
Addizionale regionale sul gas naturale	132,4	128,6	132,4
Igiene ambientale (comunale e provinciale)	157,2	151,5	163,8
Imposizione su proprietà			
IMU su abitazione di residenza	..	178,6	178,6
Imposizione sull'utilizzo e detenzione dell'auto			
Imposta provinciale RC auto	208,7	194,4	-
Imposta regionale sul carburante	172,7	172,7	-
Bollo auto	104,2	104,1	-
Imposta provinciale di trascrizione	101,8	101,8	-

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, Aci, siti di Comuni, Province e Regioni, Ministero dello Sviluppo economico. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il debito

Alla fine del 2012, ultimo anno per il quale è disponibile il dato sul PIL regionale elaborato dall'Istat, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è ridotto al 13,5 per cento (dal 13,8), rimanendo superiore alla media nazionale (7,4 per cento). Nel 2013 il debito, pari a 12,2 miliardi di euro, rappresentava l'11,3 per cento dell'importo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il dato è diminuito in termini nominali rispetto a un anno prima (-5,3 per cento), in misura meno pronunciata di quella del complesso delle RSO e dell'Italia (rispettivamente -6,2 e -5,7 per cento; tav. a64). La principale componente del debito è rappresentata dai finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, saliti al 56,6 per cento del totale (dal 55,2).

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti in favore delle Amministrazioni locali della regione erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF), nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito

non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali della regione sarebbe pari alla fine del 2013 a circa 16,4 miliardi, in crescita del 12,4 per cento rispetto all'anno precedente.

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

Le Amministrazioni pubbliche italiane pagano il corrispettivo per i beni e i servizi acquisiti in tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene nella media europea.

Secondo l'Indagine European Payment Index 2013, condotta da Intrum Justitia nei primi mesi del 2014 su un campione di oltre 10.000 imprese europee, nei primi mesi del 2013 gli enti pubblici italiani pagavano in media dopo 165 giorni (con ritardi di 85 giorni rispetto agli accordi contrattuali), un tempo superiore a quello di tutti i paesi considerati. I tempi di pagamento sono diminuiti rispetto all'anno precedente (erano risultati pari a 170 giorni nel 2012), anche per effetto del recepimento nel nostro ordinamento della direttiva comunitaria che prevede tempi di pagamento compresi tra i 30 e i 60 giorni (direttiva UE 16 febbraio 2011, n. 7, recepita con il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192).

I ritardi di pagamento sono caratterizzati da una notevole variabilità territoriale. In base a elaborazioni su dati di Assobiomedica, nel 2013 i tempi medi di pagamento delle Amministrazioni locali campane operanti in campo sanitario sono stati pari a 587 giorni, in miglioramento rispetto ai 763 rilevati nel 2012, ma comunque maggiori di quelli osservati per il Mezzogiorno e l'Italia (rispettivamente 429 e 259 giorni).

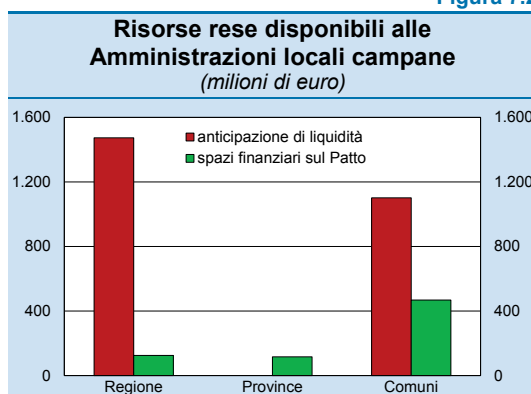
Per accelerare i pagamenti delle Amministrazioni pubbliche, il Governo, con due diversi decreti ha stanziato risorse per circa 47 miliardi di euro, destinate in larga parte al pagamento, nel biennio 2013-14, di debiti che alla fine del 2012 risultavano certi, liquidi ed esigibili (decreto legge 8 aprile 2013, n. 35 e decreto legge 31 agosto 2013, n. 102; cfr. l'Appendice alla Relazione sull'anno 2013).

Per i debiti di natura corrente, il MEF ha erogato anticipazioni di liquidità agli Enti locali debitori; per i debiti in conto capitale i provvedimenti hanno previsto la concessione di spazi finanziari sul Patto di stabilità interno.

In base ai dati diffusi dal MEF lo scorso 26 febbraio sullo stato di attuazione dei decreti, per le risorse relative al 2013 le Amministrazioni locali della Campania sono state destinatarie di 3.285 milioni (il 15,7 per cento del totale nazionale; tav. a65). La Regione ha ricevuto un'anticipazione di liquidità di 1.474 milioni (di cui 958 per debiti sanitari) e ha usufruito degli spazi finanziari sul Patto di stabilità per 125 milioni di euro (fig. 7.2), beneficiando nel complesso del 12,3 per cento delle risorse liberate a livello nazionale.

Le risorse regionali sono state interamente concesse per il rimborso dei debiti associati ai cofinanziamenti nazionali sui fondi europei. Tra gli Enti locali campani, hanno fatto ricorso all'anticipazione di liquidità 322 Comuni che, in sede di riparto, hanno ottenuto risorse per 1.102 milioni di euro. La richiesta di allentamento del Patto di stabilità per il rimborso dei debiti in conto capitale è stata avanzata da tutte le Province e da 402 dei 486 Comuni soggetti ai vincoli del Patto di stabilità; alle Province sono stati attribuiti 116 milioni di euro (il 92 per cento circa di tali somme è stato già pagato ai creditori), ai Comuni 468 milioni di euro (i dati sui pagamenti non sono disponibili).

Figura 7.2



Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
- ” a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011
- ” a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011
- ” a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
- ” a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- ” a6 Commercio estero cif-fob per settore
- ” a7 Commercio estero cif-fob per area geografica
- ” a8 Imprese attive, iscritte e cessate
- ” a9 Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania
- ” a10 Viaggiatori stranieri
- ” a11 Turismo internazionale
- ” a12 Attività portuale
- ” a13 Traffico aeroportuale
- ” a14 Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
- ” a15 *Insolvency ratio* delle società di capitali per settore di attività economica
- ” a16 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica
- ” a17 Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
- ” a18 Dimensione media delle unità locali delle imprese
- ” a19 Dimensione media delle imprese
- ” a20 Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti)
- ” a21 Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti)
- ” a22 Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo
- ” a23 Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo
- ” a24 Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo
- ” a25 Sistemi locali del lavoro (SLL) campani per intensità di specializzazioni manifatturiere
- ” a26 Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese
- ” a27 Relazioni delle imprese
- ” a28 Occupati e forza lavoro
- ” a29 Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro
- ” a30 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- ” a31 La ricchezza delle famiglie campane
- ” a32 Componenti della ricchezza pro capite
- ” a33 Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13
- ” a34 Distribuzione degli immatricolati in Campania, per ateneo
- ” a35 Distribuzione degli immatricolati in Campania, per area di provenienza
- ” a36 La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
- ” a37 Qualità della ricerca

- Tav. a38 Qualità della ricerca negli atenei della Campania
- ” a39 Scarto della qualità della ricerca regionale rispetto a quella nazionale: contributo degli atenei
- ” a40 Qualità del reclutamento

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a41 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- ” a42 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- ” a43 Composizione mutui
- ” a44 Famiglie con credito al consumo – Campania
- ” a45 Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica e tipologia di intermediario – Campania
- ” a46 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- ” a47 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- ” a48 Garanzie sui prestiti alle imprese
- ” a49 Il risparmio finanziario
- ” a50 Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
- ” a51 Gestioni patrimoniali
- ” a52 Tassi di interesse bancari
- ” a53 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a54 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- ” a55 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL
- ” a56 Indicatori relativi alla qualità di alcuni servizi pubblici nel 2012
- ” a57 Utilizzo e qualità del servizio di trasporto locale
- ” a58 Costi del servizio sanitario
- ” a59 Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)
- ” a60 Spesa pubblica per investimenti fissi
- ” a61 POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento
- ” a62 POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento
- ” a63 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- ” a64 Il debito delle Amministrazioni locali
- ” a65 Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2012
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOCE	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2009	2010	2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.365	2,8	0,2	-1,5	1,8	-4,8
Industria	13.271	15,8	-12,7	-4,6	-1,2	-2,5
<i>Industria in senso stretto</i>	9.026	10,8	-14,8	-5,7	0,1	3,5
<i>Costruzioni</i>	4.245	5,1	-8,2	-2,4	-3,7	-13,7
Servizi	68.234	81,4	-2,7	-0,6	-1,1	-1,4
<i>Commercio (3)</i>	21.993	26,2	-6,3	1,8	-1,2	-1,5
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	22.250	26,5	0,9	-1,3	-1,1	-0,9
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	23.991	28,6	-2,4	-2,3	-1,0	-1,7
Totale valore aggiunto	83.870	100,0	-4,4	-1,3	-1,0	-1,7
PIL	95.488	6,1	-5,6	-1,4	-1,0	-2,0
PIL pro capite (euro)	16.369	63,6	-5,7	-1,5	-1,1	-2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.307	18,2	-9,6	-2,3	6,6
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	777	10,8	-21,9	0,7	-1,0
Industria del legno, della carta, editoria	505	7,0	-10,5	-2,4	-1,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	383	5,3	-12,7	-4,5	15,6
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	593	8,3	-17,5	-9,6	0,3
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.072	14,9	-14,1	-5,7	-0,6
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	1.249	17,4	-20,3	-7,4	-1,9
Fabbricazione di mezzi di trasporto	647	9,0	-29,2	-10,4	0,7
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	642	9,0	-18,7	-0,5	-9,2
Totale	7.175	100,0	-17,3	-4,8	0,6
p.m.: Industria in senso stretto	8.720		-14,8	-5,7	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2011 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2009	2010	2011
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.178	12,0	-9,0	3,4	-0,6
Trasporti e magazzinaggio	6.906	10,2	-7,3	6,8	-4,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.278	4,8	-7,2	2,0	2,9
Servizi di informazione e comunicazione	3.444	5,1	2,0	-9,4	-0,7
Attività finanziarie e assicurative	3.206	4,7	2,6	5,2	1,7
Attività immobiliari	11.395	16,7	-0,2	-2,5	0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	7.358	10,8	1,9	-1,9	-4,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	8.446	12,4	-2,3	-3,8	-1,2
Istruzione	6.782	10,0	-2,3	-1,2	-0,1
Sanità e assistenza sociale	5.919	8,7	-2,2	-3,2	-2,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	3.118	4,6	-3,4	0,7	-0,4
Totale	68.030	100,0	-2,7	-0,6	-1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2011	63,9	-34,3	-31,8	-33,3	-31,0	0,8
2012	61,5	-48,1	-41,7	-47,7	-45,9	-0,8
2013	62,4	-49,5	-40,8	-46,7	-44,9	-3,3
2012 – 1° trim.	61,8	-44,7	-46,3	-44,0	-42,3	1,3
2° trim.	62,0	-46,3	-43,3	-46,3	-45,0	-2,3
3° trim.	62,1	-50,0	-37,7	-49,3	-47,3	-1,0
4° trim.	59,9	-51,3	-39,3	-51,0	-49,0	-1,0
2013 – 1° trim.	59,1	-50,7	-40,0	-49,3	-49,0	-2,0
2° trim.	63,0	-52,7	-44,7	-50,7	-48,3	-1,7
3° trim.	64,3	-51,3	-36,3	-47,3	-45,0	-5,0
4° trim.	63,3	-43,3	-42,0	-39,3	-37,3	-4,3
2014 – 1° trim.	58,8	-43,3	-41,0	-38,3	-36,0	-3,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) Le serie dei saldi degli ordini (sull'interno, sull'estero e totali) non sono confrontabili, in quanto riflettono differenti metodologie di rilevazione, ponderazione e aggregazione.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali (1)
(unità e variazioni percentuali annue)

VOCI	2011		2012		2013	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti	200	-15,0	232	-14,9	234	1,5
Fatturato	200	1,4	232	-3,3	234	1,5
Occupazione	200	-1,5	232	-0,5	234	-1,4

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Investimenti e fatturato a prezzi costanti, winsorizzati al 5° e 95° percentile.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	395	-0,6	8,5	966	-10,9	14,0
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	5	-36,6	-52,8	8	-10,7	-7,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.271	4,3	4,8	1.267	-4,8	-1,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	543	10,3	2,6	1.147	-4,5	7,3
Pelli, accessori e calzature	545	6,8	12,0	402	-4,2	1,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	352	-2,3	-10,4	303	-14,9	6,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	30	8,8	3,0	667	1,8	-18,4
Sostanze e prodotti chimici	203	12,5	18,9	910	-30,0	-8,4
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	755	-26,3	-12,7	240	-24,8	-33,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	525	-3,8	-8,7	394	-5,5	4,7
Metalli di base e prodotti in metallo	791	15,2	5,5	1.949	-12,8	0,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	208	-25,9	-2,8	356	-30,1	-20,6
Apparecchi elettrici	597	-5,0	4,2	317	-24,3	17,9
Macchinari e apparecchi n.c.a.	433	0,2	5,3	296	-29,5	-12,5
Mezzi di trasporto	1.687	8,9	2,7	624	-33,4	-32,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	152	8,1	1,0	242	-5,7	-0,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	39	-1,8	-6,3	40	-31,8	2,8
Prodotti delle altre attività	57	-14,1	24,3	41	-14,8	17,5
Totale	9.588	-0,3	1,8	10.170	-16,1	-4,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013
Paesi UE (1)	4.695	0,6	4,0	4.659	-5,9	-1,3
Area dell'euro	3.184	1,7	1,9	3.323	-7,9	-3,8
di cui: <i>Francia</i>	1.133	11,2	0,1	726	-13,1	14,3
<i>Germania</i>	874	-0,3	7,7	925	-18,8	-2,8
<i>Spagna</i>	353	-16,1	4,2	543	5,3	-6,4
Altri paesi UE	1.511	-2,0	8,8	1.336	-0,1	5,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	884	9,3	13,1	235	-32,5	37,1
Paesi extra UE	4.893	-1,0	-0,3	5.511	-22,7	-7,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	249	14,3	9,4	270	-22,6	14,4
Altri paesi europei	806	-28,7	-11,4	860	-43,5	-7,8
America settentrionale	1.288	19,7	7,0	707	-6,2	1,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.185	25,7	6,6	597	5,2	-0,6
America centro-meridionale	281	12,4	-15,0	598	-20,2	-23,4
Asia	1.151	6,9	-5,4	2.253	-22,4	-11,5
di cui: <i>Cina</i>	174	-6,1	-1,0	1.286	-34,9	-3,7
<i>Giappone</i>	225	16,3	-0,4	78	-29,7	-46,9
<i>EDA (2)</i>	288	-10,1	27,3	175	30,4	-46,2
Altri paesi extra UE	1.118	-2,5	10,0	824	3,5	10,6
Totale	9.588	-0,3	1,8	10.170	-16,1	-4,6

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2012			2013		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.367	5.196	66.906	2.122	4.820	64.209
Industria in senso stretto	954	1.883	42.125	1.031	2.085	41.642
Costruzioni	2.351	3.150	59.404	2.402	3.665	58.177
Commercio	9.555	11.335	177.876	10.884	12.222	179.797
di cui: <i>al dettaglio</i>	6.598	7.527	111.518	7.317	8.141	112.551
Trasporti e magazzinaggio	312	687	13.927	300	846	13.681
Servizi di alloggio e ristorazione	1.540	1.995	32.343	1.894	2.369	33.171
Finanza e servizi alle imprese	2.317	3.136	47.894	2.774	3.468	48.458
di cui: <i>attività immobiliari</i>	143	294	7.826	271	315	8.071
Altri servizi e altro n.c.a.	1.080	1.510	30.572	1.147	1.828	30.596
Imprese non classificate	15.425	1.842	843	15.858	2.151	497
Totale	35.901	30.734	471.890	38.412	33.454	470.228

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività in Campania (1)
(indici: 2010=100)

CAPITOLI DI SPESA	Variazioni sull'anno precedente			Posizione nella graduatoria regionale della crescita dei prezzi		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Alimentari e bevande analcoliche	1,8	2,4	2,1	17°	11°	14°
Bevande alcoliche e tabacchi	3,8	6,4	1,1	2°	2°	15°
Abbigliamento e calzature	2,3	3,4	2,0	5°	6°	2°
Abitazione, acqua, elettricità, combustibili	3,4	6,1	1,5	20°	19°	16°
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,8	1,8	1,0	8°	14°	12°
Servizi sanitari e spese per la salute	0,2	-0,3	0,7	16°	14°	4°
Trasporti	5,6	5,1	0,2	17°	19°	20°
Comunicazioni	-0,1	-0,2	-4,7	5°	5°	6°
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,4	0,8	0,5	10°	5°	8°
Istruzione	3,1	1,7	2,7	2°	17°	8°
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,7	1,3	0,8	13°	15°	15°
Beni e servizi vari	4,3	2,5	0,7	4°	10°	17°
Indice generale (con tabacchi)	2,5	2,9	1,0	18°	14°	16°
Indice generale (senza tabacchi)	2,4	2,7	1,0	19°	17°	17°

Fonte: Istat.

(1) Gli indici sono calcolati sulla base dei dati elementari rilevati dai comuni capoluogo di provincia che partecipano all'indagine sui prezzi al consumo e dei dati rilevati centralmente dall'Istat; qualora un prodotto non venga rilevato in nessuno dei comuni capoluogo appartenenti a una determinata regione, il processo di costruzione degli indici regionali prevede che l'indice mancante venga stimato sulla base degli andamenti registrati nelle rimanenti regioni.

Tavola a10

Viaggiatori stranieri
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Totale			di cui: per motivi di vacanza		
	Arrivi	Pernottamenti	Spesa	Arrivi	Pernottamenti	Spesa
2011	-1,3	0,1	2,7	13,0	19,0	19,1
2012	6,8	1,8	12,3	6,5	-2,8	10,7
2013	7,7	4,0	1,0	15,4	15,9	6,9

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a11

Turismo internazionale
(valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013
Pernottamenti dei viaggiatori stranieri per struttura ricettiva					
Albergo	39,7	37,5	42,8	45,0	48,0
Casa affitto	16,0	14,2	20,7	15,7	19,1
Ospite amici e parenti	31,1	32,0	25,0	27,2	22,3
Altro	13,2	16,3	11,6	12,1	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100
Spesa dei viaggiatori stranieri per motivo principale del viaggio					
Vacanze	55,9	57,9	67,2	66,2	70,1
Altri motivi personali	28,2	25,2	20,5	21,7	20,0
Lavoro	15,9	16,9	12,3	12,1	9,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Attività portuale
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	Var. % 2011/12	Var. % 2012/13
Merci (migliaia di tonnellate)	32.080	30.211	31.359	-5,8	3,8
<i>Napoli</i>	21.547	20.038	20.391	-7,0	1,8
<i>Salerno</i>	10.533	10.173	10.968	-3,4	7,8
Contenitori (TEU) (1)	761.977	755.463	740.426	-0,9	-2,0
<i>Napoli</i>	526.768	546.818	477.020	3,8	-12,8
<i>Salerno</i>	235.209	208.591	263.406	-11,3	26,3
Passeggeri (migliaia)	8.156	8.058	7.533	-1,2	-6,5
<i>Napoli</i>	7.516	7.440	6.932	-1,0	-6,8
<i>Salerno</i>	640	618	601	-3,4	-2,8
di cui: <i>crocieristi (migliaia) (2)</i>	1.396	1.342	1.297	-3,9	-3,4
<i>Napoli</i>	1.297	1.229	1.175	-5,2	-4,4
<i>Salerno</i>	99	113	122	14,1	8,0

Fonte: Autorità portuale di Napoli e Autorità portuale di Salerno.

(1) La TEU (tonnellate equivalenti unitarie) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il peso dei contenitori, svincolandoli dalle tipologie di merci da esso trasportate. – (2) Il movimento è calcolato conteggiando al solo sbarco i passeggeri in transito.

Traffico aeroportuale
(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti commerciale (2)	Cargo totale merci (3)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale		
2013						
Napoli	2.528	2.872	33	5.433	48.704	5.395
Mezzogiorno	23.425	9.966	116	33.507	283.869	14.135
Italia	56.367	86.845	641	143.853	1.266.194	849.672
Variazioni						
Napoli	-14,1	2,1	-2,1	-6,2	-10,1	68,5
Mezzogiorno	-5,0	8,6	-21,6	-1,4	-5,3	-9,8
Italia	-6,3	1,3	-16,0	-1,9	-5,9	1,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (escludono l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza (comprende merci avio trasferite via area e merci superficie trasferite via terra con lettera di vettura aerea).

Indicatori di sviluppo, reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Variazione ricavi	7,5	6,2	-5,8	4,7	1,0	-3,2
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	32,9	34,1	31,4	33,1	26,4	27,1
Margine operativo lordo / Attivo	6,0	6,0	5,1	5,4	3,9	4,0
ROA (1)	4,2	4,2	3,2	3,0	1,6	1,4
ROE (2)	5,3	4,1	1,8	2,7	-4,5	-2,4
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,0	34,3	30,2	23,0	37,1	37,7
Leverage (3)	55,5	51,8	51,7	52,7	54,6	53,5
Debiti finanziari / Fatturato	31,3	33,2	36,7	37,6	38,8	38,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	72,7	72,7	71,7	74,0	75,6	74,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,1	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8
Liquidità corrente (4)	116,1	116,7	117,0	116,8	112,4	115,1
Liquidità immediata (5)	85,8	85,2	86,4	86,3	83,4	86,8
Indice di gestione incassi e pagamenti (6)	20,1	21,8	25,3	26,0	25,2	26,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (5) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (6) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Campania										
Industria in senso stretto	90,7	113,0	103,4	55,8	52,2	62,4	88,4	95,7	79,3	85,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	95,6	117,1	111,8	58,8	50,9	66,0	91,5	104,7	82,5	89,7
Costruzioni	74,4	74,0	68,8	31,3	33,7	32,9	36,6	54,3	42,5	56,3
Servizi	67,1	71,4	63,2	21,4	29,2	34,4	42,8	45,5	49,7	51,0
Totale	70,6	78,1	69,6	28,1	32,9	37,6	46,9	54,0	51,1	56,0
Mezzogiorno										
Industria in senso stretto	95,7	117,1	102,1	69,1	65,9	74,9	96,7	90,5	89,7	87,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,4	125,7	110,6	75,6	70,6	81,9	104,6	104,5	101,8	101,5
Costruzioni	52,7	54,6	48,8	30,0	29,4	32,1	38,6	48,1	44,2	50,0
Servizi	64,9	65,1	60,1	29,5	32,0	35,8	42,1	45,0	48,1	55,6
Totale	64,2	68,9	61,8	34,6	35,2	39,2	47,3	50,4	51,4	57,5
Italia										
Industria in senso stretto	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9
Costruzioni	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5
Servizi	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5
Totale	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività economica (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Campania										
Industria in senso stretto	311,1	350,7	394,1	405,5	344,5	372,1	395,0	399,1	385,6	428,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	311,7	355,0	409,7	416,7	357,4	390,4	402,9	387,6	380,7	424,6
Costruzioni	398,0	396,7	384,8	399,5	333,7	357,7	371,1	369,1	320,6	361,8
Servizi	367,6	339,9	368,6	410,3	366,1	399,0	438,6	414,5	360,3	441,3
Totale	380,0	370,3	391,0	422,5	366,4	390,3	420,5	407,6	355,1	424,2
Mezzogiorno										
Industria in senso stretto	289,3	299,0	317,5	350,7	315,7	330,0	333,4	381,3	416,1	420,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	292,0	309,5	332,4	361,0	327,5	339,3	345,9	374,5	381,3	389,6
Costruzioni	382,2	348,0	327,2	351,2	301,2	308,4	326,6	345,6	331,2	357,6
Servizi	325,0	291,2	313,8	357,1	322,7	338,1	370,3	373,2	387,6	422,7
Totale	359,0	332,5	341,3	377,8	332,2	340,2	359,5	373,7	380,4	406,9
Italia										
Industria in senso stretto	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3
Costruzioni	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5
Servizi	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3
Totale	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000), intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della liquidazione. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Addetti alle unità locali delle imprese e delle istituzioni
(valori percentuali; indici: 2001=100)

SETTORI	Campania			Sud e Isole			Italia		
	2001 Quota	2011		2001 Quota	2011		2001 Quota	2011	
		Quota	Indice		Quota	Indice		Quota	Indice
Totale settori									
Attività connesse al settore primario	0,4	0,2	58,2	1,0	0,7	71,7	0,6	0,4	61,4
Industria manifatturiera	17,3	13,6	80,5	16,8	12,9	79,2	24,9	19,5	80,5
Industria non manifatturiera	1,8	1,8	100,1	1,9	2,0	108,4	1,4	1,5	106,0
Costruzioni	8,0	7,8	100,3	8,8	8,6	100,6	8,0	8,0	102,8
Servizi	72,5	76,5	107,7	71,5	75,8	109,0	65,1	70,7	111,6
Totale	100,0	100,0	102,1	100,0	100,0	102,9	100,0	100,0	102,8
Settori manifatturieri per intensità tecnologica (1)									
Alta tecnologia	5,3	3,7	55,3	3,6	2,7	59,4	4,3	4,5	84,2
Medio-alta tecnologia	18,6	22,5	97,6	15,8	17,8	89,0	21,1	25,3	96,5
Medio-bassa tecnologia	30,8	29,9	78,2	34,1	35,0	81,2	33,9	31,6	75,0
Bassa tecnologia	45,3	43,9	78,1	46,5	44,6	76,0	40,7	38,6	76,3
Totale Manifattura	100,0	100,0	80,5	100,0	100,0	79,2	100,0	100,0	80,5
Settori dei servizi per intensità di conoscenza (1)									
Ad alta intensità di conoscenza	55,5	49,0	95,0	55,4	49,9	98,3	50,8	48,2	105,7
di cui: <i>alta tecnologia</i>	3,3	2,8	90,3	2,8	2,5	98,4	4,5	3,9	98,5
<i>finanziari</i>	3,1	2,8	95,7	3,2	2,9	101,1	4,7	4,2	101,1
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	7,5	9,0	129,0	7,4	8,4	123,7	9,2	10,4	126,4
<i>altri servizi</i>	41,5	34,4	89,2	42,1	36,2	93,7	32,5	29,6	101,5
A bassa intensità di conoscenza	44,5	51,0	123,5	44,6	50,1	122,2	49,2	51,8	117,6
di cui: <i>orientati al mercato</i>	40,4	46,8	125,0	40,1	45,7	124,1	44,5	47,4	119,0
<i>altri servizi</i>	4,1	4,2	109,4	4,5	4,4	105,9	4,7	4,4	105,1
Totale Servizi	100,0	100,0	107,7	100,0	100,0	109,0	100,0	100,0	111,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Dimensione media delle unità locali delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	4,55	2,84	4,70	3,91	2,95	2,73
Industria manifatturiera	6,05	6,03	5,84	5,68	8,40	8,56
di cui: <i>alta tecnologia</i>	34,62	23,52	28,02	18,28	28,48	24,71
<i>medio-alta tecnologia</i>	22,90	22,83	21,27	19,77	22,75	20,17
<i>medio-bassa tecnologia</i>	5,71	5,32	6,02	5,63	7,99	7,73
<i>bassa tecnologia</i>	4,46	4,47	4,42	4,31	6,19	6,27
Industria non manifatturiera	17,66	16,43	13,49	14,14	13,84	14,37
Costruzioni	3,39	3,15	3,25	2,95	2,87	2,81
Servizi	2,33	2,55	2,29	2,54	2,78	3,03
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	2,43	2,29	2,27	2,21	2,81	2,68
di cui: <i>alta tecnologia</i>	5,54	4,90	4,47	4,31	5,23	5,20
<i>finanziari</i>	3,95	3,16	3,95	3,45	5,02	4,79
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,76	1,70	1,72	1,65	2,18	2,14
<i>altri servizi</i>	2,40	2,67	2,14	2,47	2,19	2,28
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,30	2,68	2,30	2,71	2,76	3,22
di cui: <i>orientati al mercato</i>	2,29	2,69	2,29	2,71	2,77	3,26
<i>altri servizi</i>	2,36	2,64	2,40	2,61	2,61	2,82
Totale	2,92	2,96	2,87	2,93	3,57	3,60

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Dimensione media delle imprese (1)
(unità di addetti)

SETTORI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	4,02	2,93	4,71	4,13	2,99	2,84
Industria manifatturiera	5,48	5,74	5,41	5,40	9,13	9,52
di cui: <i>alta tecnologia</i>	25,11	15,41	18,26	13,38	34,61	30,35
<i>medio-alta tecnologia</i>	14,65	17,37	15,71	15,79	26,76	24,16
<i>medio-bassa tecnologia</i>	5,66	5,57	5,66	5,43	8,62	8,57
<i>bassa tecnologia</i>	4,48	4,69	4,50	4,47	6,65	6,86
Industria non manifatturiera	17,91	21,46	13,82	16,98	21,99	22,45
Costruzioni	3,43	3,27	3,28	3,04	2,95	2,93
Servizi	2,29	2,53	2,24	2,48	3,01	3,27
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	2,27	2,15	2,12	2,07	3,05	2,86
di cui: <i>alta tecnologia</i>	4,01	2,99	3,37	3,11	5,70	5,74
<i>finanziari</i>	3,90	3,11	3,95	3,12	7,19	6,94
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	1,67	1,67	1,63	1,62	2,26	2,19
<i>altri servizi</i>	2,53	2,75	2,28	2,52	2,36	2,35
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	2,29	2,72	2,28	2,68	2,99	3,52
di cui: <i>orientati al mercato</i>	2,35	2,78	2,34	2,74	3,00	3,55
<i>altri servizi</i>	1,59	2,01	1,60	1,96	2,91	3,14
Totale	2,80	2,92	2,77	2,86	3,85	3,89

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti alle imprese di grande dimensione (almeno 250 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	6,6	0,0	5,2	0,0	4,0	0,5
Industria manifatturiera	9,6	9,0	11,0	10,9	22,8	22,9
di cui: <i>alta tecnologia</i>	62,3	0,0	51,7	21,8	58,4	51,0
<i>medio-alta tecnologia</i>	36,3	37,1	37,7	38,9	45,6	40,0
<i>medio-bassa tecnologia</i>	4,6	3,7	6,5	7,4	15,1	16,1
<i>bassa tecnologia</i>	3,0	3,7	6,5	5,3	13,6	14,0
Industria non manifatturiera	33,5	44,4	31,9	36,0	56,0	50,2
Costruzioni	0,3	1,3	1,3	1,8	2,9	3,2
Servizi	10,0	10,1	8,0	8,6	20,9	21,7
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	14,5	12,3	12,3	11,8	29,7	28,8
di cui: <i>alta tecnologia</i>	20,6	2,3	11,9	8,2	38,5	39,2
<i>finanziari</i>	50,0	42,1	49,3	37,6	62,0	61,8
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	9,8	12,6	6,2	9,2	20,2	21,8
<i>altri servizi</i>	4,0	5,0	4,4	8,1	8,6	10,2
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	8,1	9,3	6,3	7,4	16,7	18,4
di cui: <i>orientati al mercato</i>	8,5	9,7	6,6	7,8	15,0	17,4
<i>altri servizi</i>	0,0	1,7	0,0	0,5	36,0	29,9
Totale	9,1	9,7	8,1	8,7	20,2	20,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Quote di addetti nelle micro-imprese (meno di 10 addetti) (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Campania		Sud e Isole		Italia	
	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Attività connesse al settore primario	43,6	63,7	46,1	50,7	61,6	65,5
Industria manifatturiera	36,0	36,8	37,3	40,5	24,0	24,2
di cui: <i>alta tecnologia</i>	7,3	11,8	11,6	14,8	5,8	6,6
<i>medio-alta tecnologia</i>	14,0	12,5	13,6	14,3	7,7	9,3
<i>medio-bassa tecnologia</i>	35,5	38,8	36,1	40,3	25,9	26,7
<i>bassa tecnologia</i>	43,5	44,6	44,4	48,7	32,7	34,0
Industria non manifatturiera	11,8	10,3	16,0	13,1	10,2	10,0
Costruzioni	61,9	65,5	63,0	68,3	64,3	64,9
Servizi	67,4	63,7	70,7	67,3	56,3	53,4
di cui: <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	63,2	63,9	68,2	67,6	50,4	50,6
di cui: <i>alta tecnologia</i>	45,5	57,1	56,0	56,9	32,1	30,9
<i>finanziari</i>	39,3	46,7	40,6	50,0	23,4	23,5
<i>altri servizi orientati al mercato</i>	77,6	74,6	81,0	78,2	64,5	62,2
<i>altri servizi</i>	61,6	57,0	67,5	61,8	65,8	62,6
<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	69,2	63,7	71,6	67,3	59,0	54,7
di cui: <i>orientati al mercato</i>	68,3	62,7	70,7	66,1	59,3	54,3
<i>altri servizi</i>	84,4	81,2	88,0	86,1	55,6	59,4
Totale	58,8	58,4	61,1	61,8	46,4	46,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni censuarie, sono state escluse le unità produttive appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011.

Distribuzione degli addetti per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Campania	Altre regioni (2)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4,4	1,6
Industria manifatturiera	10,8	13,3
di cui: <i>ad alto e medio contenuto tecnologico</i> (3)	5,1	6,4
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	0,4	0,7
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	0,9	1,4
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	1,6	1,7
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	1,4	1,6
<i>mezzi di trasporto</i>	1,0	1,5
<i>a basso contenuto tecnologico</i> (3)	5,6	5,7
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	1,9	2,3
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	1,7	0,5
<i>legno, carta ed editoria</i>	0,8	1,1
<i>mobili e altre manifatture</i>	1,2	1,3
Industria estrattiva, fornitura di energia, acqua	1,5	1,7
Costruzioni	7,4	7,5
Servizi	75,9	76,1
di cui: <i>servizi ad alta intensità di conoscenza</i> (3)	38,1	46,6
di cui: <i>informazione e comunicazione</i>	2,3	2,1
<i>attività finanziarie e assicurative</i>	2,0	2,8
<i>attività professionali, scientifiche, tecniche e di supporto</i>	11,3	9,2
<i>amministrazione pubblica e difesa; istruzione; sanità</i>	22,5	31,5
<i>servizi a bassa intensità di conoscenza</i> (3)	25,4	25,5
di cui: <i>commercio, trasporto, magazzino, alloggio e ristorazione</i>	25,1	24,7
<i>attività immobiliari</i>	0,3	0,9
<i>attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi</i> (4)	12,4	5,0
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non è stato possibile ripartire questa voce tra alta e bassa intensità di conoscenza.

Distribuzione degli addetti manifatturieri per settore nel confronto europeo (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Campania	Altre regioni (2)
Industria manifatturiera	100,0	100,0
Ad alto e medio contenuto tecnologico (3)	47,9	54,4
di cui: <i>coke, prodotti petroliferi, chimici e farmaceutici</i>	3,3	6,3
<i>gomma, plastica e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	8,3	9,6
<i>metallurgia e prodotti in metallo</i>	14,5	14,2
<i>meccanica (esclusi i mezzi di trasporto)</i>	12,6	13,4
<i>mezzi di trasporto</i>	9,2	11,5
A basso contenuto tecnologico (3)	52,1	45,6
di cui: <i>alimentari, bevande e tabacco</i>	17,3	19,0
<i>tessile, abbigliamento e pelletteria</i>	16,1	4,0
<i>legno, carta ed editoria</i>	7,7	8,3
<i>mobili e altre manifatture</i>	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati di contabilità regionale degli istituti di statistica nazionali ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011, tranne quelli delle regioni del Regno Unito che sono al 2010. I valori delle regioni francesi sono calcolati solo sugli occupati dipendenti. Per le regioni del Regno Unito si sono utilizzati i dati dell'Eurostat, dove il totale manifatturiero derivante dalla contabilità è stato ripartito nelle branche della manifattura in proporzione ai pesi che queste hanno sull'occupazione derivante dalle *Structural business statistics* dell'Eurostat. – (2) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (3) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre.

Distribuzione delle unità locali delle imprese per settore e classe dimensionale nel confronto europeo (1)
 (valori percentuali)

SETTORI (2)	Dimensione in termini di addetti	Campania	Altre regioni (3)	
Manifattura	fino a 9	89,1	78,3	
	da 10 a 49	9,6	15,9	
	oltre 50	1,3	5,8	
	<i>fino a 9</i>	73,2	72,6	
	di cui: <i>alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>da 10 a 49</i>	18,5	18,9
		<i>oltre 50</i>	8,3	9,9
	<i>medio-alto contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	74,0	63,8
		<i>da 10 a 49</i>	20,4	23,0
		<i>oltre 50</i>	5,6	11,6
	<i>medio-basso contenuto tecnologico (4)</i>	<i>fino a 9</i>	88,8	70,3
		<i>da 10 a 49</i>	9,8	22,0
		<i>oltre 50</i>	1,4	7,0
	<i>basso contenuto tecnologico – alimentare (4)</i>	<i>fino a 9</i>	90,5	81,4
		<i>da 10 a 49</i>	8,4	14,2
		<i>oltre 50</i>	1,0	5,2
	<i>fino a 9</i>	90,9	84,7	
	<i>da 10 a 49</i>	8,5	12,9	
	<i>oltre 50</i>	0,6	2,6	
Industria estrattiva, energia, acqua	fino a 9	71,6	83,0	
	da 10 a 49	21,6	14,9	
	oltre 50	6,8	5,2	
Costruzioni	fino a 9	95,6	92,2	
	da 10 a 49	4,2	6,6	
	oltre 50	0,2	0,9	
Servizi	fino a 9	97,1	92,2	
	da 10 a 49	2,6	6,2	
	oltre 50	0,3	1,6	
	<i>fino a 9</i>	98,9	94,8	
	di cui: <i>di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi i servizi finanziari)</i>	<i>da 10 a 49</i>	1,0	4,3
		<i>oltre 50</i>	0,1	0,9
		<i>fino a 9</i>	94,8	92,4
	<i>servizi finanziari</i>	<i>da 10 a 49</i>	4,9	6,8
		<i>oltre 50</i>	0,2	1,0
		<i>fino a 9</i>	96,5	87,5
	<i>altri servizi ad alta intensità di conoscenza</i>	<i>da 10 a 49</i>	3,1	9,4
		<i>oltre 50</i>	0,4	3,1
		<i>fino a 9</i>	96,7	93,4
	<i>a bassa intensità di conoscenza</i>	<i>da 10 a 49</i>	3,0	5,5
		<i>oltre 50</i>	0,3	1,1
Totale	fino a 9	96,1	91,2	
	da 10 a 49	3,5	7,0	
	oltre 50	0,4	1,8	

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese. Per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti, per le altre sui lavoratori dipendenti. – (2) Basata sulla riclassificazione Eurostat a partire dalla classificazione NACE Rev. 2 a due cifre. – (3) Valori mediani calcolati su: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK). – (4) A causa del basso dettaglio disponibile non comprendono le regioni tedesche.

Sistemi locali del lavoro (SLL) campani per intensità di specializzazioni manifatturiere
(unità e valori percentuali)

SETTORI	SLL con almeno una specializzazione forte (1)				Quota di addetti in base alla specializzazione del SLL (1)					
	2001		2011		SLL non specializzati		SLL debolmente specializzati		SLL fortemente specializzati	
	Num.	Quota	Num.	Quota	2001	2011	2001	2011	2001	2011
Prodotti Alimentari, bevande	1	1,9	0	0,0	60,3	44,2	32,3	55,8	7,3	0,0
Tessili fibre tessili	0	0,0	0	0,0	88,7	83,5	11,3	16,5	0,0	0,0
Articoli di abbigliamento	2	3,7	1	1,9	61,4	67,5	19,7	15,7	18,9	16,8
Cuoio e calzature	3	5,6	3	5,6	9,2	10,1	3,2	0,4	87,6	89,5
Legno e Mobilio	0	0,0	0	0,0	94,1	99,0	5,9	1,0	0,0	0,0
Carte e editoria	0	0,0	0	0,0	93,7	89,8	6,3	10,2	0,0	0,0
Petrochimica e farmaceut.	0	0,0	0	0,0	77,1	98,8	22,9	1,2	0,0	0,0
Articoli in gomma e plastica	0	0,0	0	0,0	79,9	82,8	20,1	17,2	0,0	0,0
Minerali non metall.	1	1,9	0	0,0	66,5	74,8	27,5	25,2	6,0	0,0
Siderurgia	0	0,0	0	0,0	81,6	95,1	18,4	4,9	0,0	0,0
Prodotti in metallo	0	0,0	0	0,0	89,8	82,1	10,2	17,9	0,0	0,0
Prodotti elettronici	1	1,9	0	0,0	57,7	98,6	1,9	1,4	40,4	0,0
Macchine elettriche	0	0,0	0	0,0	69,2	96,5	30,8	3,5	0,0	0,0
Macchine non elettriche (2)	0	0,0	0	0,0	100,0	99,6	0,0	0,4	0,0	0,0
Mezzi di trasporto	0	0,0	0	0,0	18,4	20,9	81,6	79,1	0,0	0,0
Gioielli e altro	1	1,9	0	0,0	78,6	85,0	0,0	15,0	21,4	0,0
Totale complessivo (3)	7	13,0	4	7,4	66,4	65,3	21,4	28,0	12,2	6,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I SLL sono quelli individuati con il Censimento della popolazione del 2001. La presenza e l'intensità della specializzazione viene individuata in base al test statistico riportato nella sezione: Note metodologiche. – (2) Include il settore delle riparazioni e installazioni. – (3) Il totale dei SLL coinvolti può essere inferiore alla somma dei SLL per settore poiché un SLL può avere specializzazioni in più di un settore.

Mercati, internazionalizzazione e competitività delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania	Sud e Isole	Italia
Mercati di riferimento			
Mercato geografico di riferimento			
- locale (2)	61,6	69,7	57,8
- nazionale	23,3	18,6	20,3
- estero	15,1	11,7	21,9
Imprese con la Pubblica amministrazione tra i primi tre committenti	8,8	9,7	6,8
Localizzazione dei principali concorrenti			
<i>Totale</i>			
Italia	98,7	99,1	97,7
UE 27 (eccetto Italia)	0,7	0,4	1,3
Paesi europei non UE	1,4	1,1	2,3
BRIC (3)	2,5	1,4	2,9
Altri paesi	0,4	0,2	0,4
<i>Industria in senso stretto</i>			
Italia	96,6	97,2	94,2
UE 27 (eccetto Italia)	1,9	1,3	3,0
Paesi europei non UE	3,1	2,8	5,4
BRIC (3)	5,8	5,0	10,2
Altri paesi	0,3	0,5	0,7
Internazionalizzazione produttiva (4)			
<i>Totale</i>			
Investimenti diretti esteri	0,2	0,2	0,4
Accordi e contratti	1,7	1,4	2,0
Tutte le voci	1,9	1,6	2,3
<i>Industria in senso stretto</i>			
Investimenti diretti esteri	0,5	0,6	1,0
Accordi e contratti	2,8	2,7	3,4
Tutte le voci	3,2	3,2	4,2
Punti di forza competitiva			
Qualità dei prodotti/servizi	70,3	73,2	76,2
Prezzo	35,7	36,3	35,1
Flessibilità produttiva	14,3	14,0	21,5
Diversificazione produttiva	18,7	20,2	21,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e sono riferiti al 2011. – (2) L'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione. – (3) Brasile, Russia, India e Cina. – (4) L'impresa ha realizzato almeno parte dell'attività produttiva all'estero.

Relazioni delle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Campania		Sud e Isole		Italia	
		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto		di cui: industria in senso stretto
Imprese con almeno una relazione						
Totale	59,9	70,6	61,4	70,5	63,3	75,9
di cui: commessa (2) (3) (5)	73,7	81,9	74,1	82,0	74,1	81,8
subfornitura (2) (4) (5)	48,8	53,6	50,2	55,0	56,6	65,7
accordi formali (2) (6)	19,5	13,4	18,5	12,5	16,9	11,0
accordi informali (2)	15,2	18,2	15,0	17,4	15,6	16,0
Funzioni oggetto della relazione (2)						
Attività principale	78,6	82,9	80,0	82,9	79,8	84,6
Progettazione, R&S, innovazione	8,8	11,6	8,9	11,6	12,2	16,8
Servizi legali e finanziari	15,1	17,0	13,9	15,0	17,3	18,2
Marketing	15,8	17,5	16,0	17,1	18,8	19,6
Altro	62,6	63,4	61,4	62,4	63,4	63,7
Tipo di controparti della relazione (2)						
Impresa del gruppo	7,5	6,4	8,3	7,4	10,3	9,0
Impresa non del gruppo	86,4	92,8	85,8	91,3	88,6	94,9
Università, centro di ricerca	4,6	4,8	4,0	4,3	4,7	4,4
Pubblica amministrazione	16,9	9,7	17,8	12,5	15,5	9,6
Altro	34,2	25,9	35,1	28,9	32,5	20,5
Numero di controparti (2)						
Una	22,3	16,2	22,2	16,6	18,8	13,0
Da due a quattro	35,8	33,6	36,3	33,1	33,3	28,5
Cinque e più	70,3	76,7	70,2	76,4	74,1	80,8
Imprese con controparti estere						
Come subfornitori (7)	9,2	11,8	7,8	10,8	14,0	19,2
Come committenti (8)	8,7	17,4	6,9	14,8	16,2	30,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) I dati riguardano le imprese con almeno tre addetti e si riferiscono alle relazioni esistenti negli anni 2011 e 2012. – (2) In percentuale delle imprese con almeno una relazione. – (3) Ordinazione o acquisto di beni e di servizi prodotti secondo specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente. – (4) Produzione di beni o fornitura di servizi sulla base di specifiche tecniche e progetti operativi forniti dall'acquirente (committente). – (5) Le relazioni di commessa e subfornitura non sono mutuamente esclusive. – (6) Sono inclusi i consorzi, i contratti di rete, il franchising e gli altri accordi formali, quali le *joint ventures* e le associazioni temporanee di imprese. – (7) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di commessa. – (8) In percentuale delle imprese con almeno una relazione di subfornitura.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2010	2,4	-10,6	2,3	-0,7	-4,0	-1,7	7,7	-0,5	14,0	46,4	39,9
2011	-6,7	-1,2	-9,5	0,5	-1,6	-1,1	11,5	0,7	15,5	46,7	39,4
2012	4,1	5,1	-15,4	2,5	5,0	1,3	31,5	6,0	19,3	49,6	40,0
2013	3,4	0,8	-14,5	-0,1	2,3	-0,9	13,6	1,9	21,5	50,8	39,8
2011 – 1° trim.	-5,8	-4,1	-11,1	0,9	0,5	-1,3	0,8	-1,0	15,6	46,4	39,1
2° trim.	5,7	-5,0	-8,0	1,4	-0,5	-0,2	9,1	1,1	15,5	47,2	39,9
3° trim.	-9,1	-7,4	-0,9	-0,1	2,2	-1,7	19,4	0,9	14,3	46,1	39,5
4° trim.	-16,9	14,1	-16,4	-0,4	-8,6	-1,0	19,0	1,8	16,8	47,2	39,1
2012 – 1° trim.	22,6	7,3	-17,3	1,6	-0,6	1,1	33,5	6,1	19,6	49,2	39,5
2° trim.	2,2	-2,2	-14,0	0,9	3,1	-0,7	23,1	2,9	18,5	48,8	39,7
3° trim.	-1,1	5,9	-10,8	1,3	3,6	0,8	30,7	5,0	17,7	48,6	39,9
4° trim.	-2,0	9,5	-19,6	6,1	14,5	4,0	37,9	9,7	21,1	51,9	40,9
2013 – 1° trim.	2,8	4,5	-24,9	2,5	3,6	0,5	18,1	4,0	22,2	51,5	39,9
2° trim.	-16,4	3,9	-9,5	-0,5	2,5	-1,4	21,8	2,9	21,9	50,3	39,2
3° trim.	-2,5	-6,1	-15,6	2,0	3,5	-0,7	19,0	2,8	20,5	50,2	39,8
4° trim.	37,7	1,6	-6,7	-4,2	-0,4	-2,1	-1,3	-1,9	21,2	51,0	40,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PERIODI	Rapporti di lavoro attivati (A)	Lavoratori (B)	Numero medio attivazioni per lavoratore (A/B)	Rapporti di lavoro cessati (C)	Lavoratori (D)	Numero medio cessazioni per lavoratore (C/D)
2011	2,4	1,1	1,4	4,1	3,0	1,0
2012	5,8	3,8	2,0	4,8	3,0	1,8
2013	-6,9	-7,9	1,1	-5,9	-7,4	1,6

Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Agricoltura	0	-	-	0	-28,8	-100,0	0	-28,8	-100,0
Industria in senso stretto	8179	14,9	-6,0	31242	-10,6	4,1	39421	-5,9	1,8
<i>Estrattive</i>	0	-	-85,4	14	-	-	14	-	257,3
<i>Legno</i>	175	194,5	-38,5	771	25,3	-1,1	946	48,1	-11,1
<i>Alimentari</i>	194	21,2	23,1	639	13,7	-28,5	832	14,7	-20,8
<i>Metallurgiche</i>	322	109,6	-2,1	792	-35,1	85,2	1114	-7,3	47,3
<i>Meccaniche</i>	4194	-11,3	-5,0	20262	-18,9	11,2	24456	-17,5	8,1
<i>Tessili</i>	103	304,6	-5,5	1291	-23,9	2,0	1394	-18,7	1,4
<i>Abbigliamento</i>	459	178,8	-12,2	641	-0,8	-43,3	1100	24,6	-33,5
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	664	82,3	-8,7	3077	7,3	20,6	3741	18,1	14,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	420	47,9	2,2	619	-24,6	-33,8	1039	-11,3	-22,8
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	674	2,4	22,9	1156	79,5	-23,4	1830	49,5	-11,0
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	182	62,9	-12,9	611	103,6	-13,0	793	92,6	-13,0
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	552	73,5	-31,8	886	13,2	-20,2	1438	32,7	-25,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	7	130,6	-9,5	74	-8,7	140,5	81	4,2	109,8
<i>Varie</i>	233	-10,0	36,6	409	13,9	-9,6	641	6,2	3,0
Edilizia	4794	-14,7	-1,6	2777	9,9	76,3	7571	-9,8	17,5
Trasporti e comunicazioni	435	-16,4	85,3	2286	9,8	-8,9	2721	6,9	-0,8
Tabacchicoltura	0	202,5	-100,0	52	48,3	-81,8	52	52,9	-82,8
Commercio, servizi e settori vari	5	-100,0	-	13396	21,8	2,3	13401	21,7	2,4
Totale	13413	1,9	-3,0	49753	-1,6	4,6	63166	-0,9	2,9
di cui: <i>artigianato</i> (1)	894	-22,1	3,9	589	95,5	17,0	1483	0,1	8,7

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

La ricchezza delle famiglie campane (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valori assoluti											
Abitazioni	204,5	232,2	256,6	284,8	321,8	353,7	372,0	378,6	374,4	370,5	350,1
Altre attività reali	54,2	57,2	59,2	61,5	66,0	70,1	73,2	73,2	73,4	73,2	72,1
Totale attività reali (a)	258,7	289,4	315,8	346,3	387,8	423,8	445,2	451,8	447,8	443,6	422,2
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	70,0	72,6	75,8	80,6	84,9	88,0	91,9	94,0	95,4	94,4	97,2
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	68,3	65,6	74,1	79,9	80,7	79,3	79,8	75,2	73,9	66,4	69,4
Altre attività finanziarie	26,8	30,0	32,8	36,3	38,1	38,5	37,3	40,3	42,8	42,6	43,3
Totale attività finanziarie (b)	165,2	168,3	182,7	196,7	203,7	205,7	209,0	209,4	212,1	203,4	210,0
Prestiti Totali	16,3	18,0	21,1	24,9	29,1	32,6	35,0	36,8	38,3	39,5	38,4
Altre passività finanziarie	12,2	12,7	12,7	12,9	13,4	13,7	13,7	13,6	13,5	13,3	13,7
Totale passività finanziarie (c)	28,4	30,6	33,8	37,8	42,5	46,3	48,7	50,4	51,8	52,8	52,1
Ricchezza netta (a+b-c)	395,5	427,1	464,8	505,3	549,0	583,2	605,5	610,8	608,0	594,2	580,0
Composizione percentuale											
Abitazioni	79,1	80,2	81,3	82,2	83,0	83,5	83,6	83,8	83,6	83,5	82,9
Altre attività reali	20,9	19,8	18,7	17,8	17,0	16,5	16,4	16,2	16,4	16,5	17,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	42,4	43,2	41,5	41,0	41,7	42,8	44,0	44,9	45,0	46,4	46,3
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	41,4	39,0	40,6	40,6	39,6	38,5	38,2	35,9	34,8	32,6	33,1
Altre attività finanziarie	16,2	17,8	18,0	18,5	18,7	18,7	17,9	19,2	20,2	21,0	20,6
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	57,2	58,7	62,5	65,8	68,4	70,4	71,8	73,0	73,9	74,7	73,7
Altre passività finanziarie	42,8	41,3	37,5	34,2	31,6	29,6	28,2	27,0	26,1	25,3	26,3
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Campania											
Attività reali	45,4	50,7	55,3	60,6	67,7	74,0	77,6	78,7	77,9	77,1	73,3
Attività finanziarie	29,0	29,5	32,0	34,4	35,6	35,9	36,4	36,5	36,9	35,4	36,5
Passività finanziarie	5,0	5,4	5,9	6,6	7,4	8,1	8,5	8,8	9,0	9,2	9,1
Ricchezza netta	69,3	74,8	81,3	88,4	95,9	101,8	105,6	106,4	105,8	103,3	100,8
<i>Per memoria (2):</i>											
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	6,3	6,6	7,0	7,4	7,8	8,1	8,2	8,5	8,4	8,2	8,1
Sud e isole											
Attività reali	45,0	48,0	51,7	56,4	62,4	67,5	70,6	71,0	72,6	73,2	70,1
Attività finanziarie	27,7	28,6	30,6	32,6	34,0	34,5	34,2	34,3	34,8	33,8	34,9
Passività finanziarie	5,8	6,2	6,8	7,5	8,3	9,0	9,4	9,7	10,1	10,3	10,2
Ricchezza netta	66,8	70,3	75,5	81,6	88,1	93,0	95,3	95,6	97,3	96,7	94,8
<i>Per memoria (2):</i>											
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	5,8	5,9	6,2	6,5	6,8	7,0	7,0	7,1	7,3	7,1	7,1
Italia											
Attività reali	68,3	74,1	78,9	84,5	90,9	96,8	99,0	99,8	100,5	101,2	97,2
Attività finanziarie	54,6	56,1	59,9	64,0	66,1	64,3	64,4	62,7	62,5	59,5	61,8
Passività finanziarie	8,9	9,6	10,5	11,5	12,7	13,8	14,1	14,5	15,0	15,2	15,1
Ricchezza netta	114,1	120,6	128,3	136,9	144,3	147,3	149,3	148,1	148,0	145,5	143,9
<i>Per memoria (2):</i>											
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	7,1	7,3	7,6	7,9	8,0	8,0	8,0	8,2	8,2	7,9	8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Agenzia del territorio, segnalazioni di vigilanza, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione, escluse le Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente in famiglia a fine anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo delle famiglie è tratto dalla contabilità regionale.

Immatricolati di 18-20 anni di età nel 2012-13 (1)
(unità e valori percentuali)

AREE	Numero di immatricolati (2)	Immatricolati/ popolazione (3)	Immatricolati/ diplomati	Diplomati/ popolazione (3)
Campania	28.883	13,2	46,6	28,4
Mezzogiorno	95.147	13,2	49,8	26,5
Italia	237.770	13,5	53,1	25,5

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati tra i 18 e i 20 anni, la popolazione tra i 18 e i 20 anni e i diplomati totali nell'anno precedente l'immatricolazione. – (2) Si considerano gli immatricolati per area di residenza. – (3) Il rapporto tra immatricolati e popolazione è il risultato del prodotto tra il rapporto tra immatricolati e diplomati e quello tra diplomati e popolazione di riferimento.

Distribuzione degli immatricolati in Campania, per ateneo (1)
(quote percentuali sul totale; medie 2008-2012)

ATENEI	Totale	Residenti in regione	Residenti nella macroarea (2)	Residenti al di fuori della macroarea
Napoli II	13,1	13,4	3,4	10,1
Sannio	3,6	3,7	3,3	0,0
Napoli Federico II	46,1	46,2	37,7	53,5
Napoli L'Orientale	5,7	5,4	14,6	14,3
Napoli Parthenope	9,2	9,2	6,8	11,9
Salerno	18,0	17,8	31,4	4,7
Napoli Benincasa	4,3	4,3	2,8	5,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli studenti (residenti in Italia) immatricolati presso corsi triennali o a ciclo unico attivati in Campania. Sono escluse le università telematiche. A causa degli arrotondamenti la somma potrebbe non dare 100. – (2) Campania esclusa.

Distribuzione degli immatricolati in Campania, per area di provenienza (1)
(quote percentuali sul totale di ciascun ateneo; medie 2008-2012)

ATENEI	Residenti in regione	Residenti nella macroarea (2)	Residenti al di fuori della macroarea	Totale
Napoli II	98,7	0,5	0,8	100,0
Sannio	98,2	1,8	0,0	100,0
Napoli Federico II	97,2	1,6	1,1	100,0
Napoli L'Orientale	92,3	5,2	2,5	100,0
Napoli Parthenope	97,2	1,5	1,3	100,0
Salerno	96,3	3,5	0,3	100,0
Napoli Benincasa	97,4	1,3	1,3	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli studenti (residenti in Italia) immatricolati presso corsi triennali o a ciclo unico attivati in Campania. Sono escluse le università telematiche. A causa degli arrotondamenti la somma potrebbe non dare 100. – (2) Campania esclusa.

La specializzazione dell'offerta formativa degli atenei
(numeri e indici)

AREA DISCIPLINARE (1)	Campania		Mezzogiorno		Italia
	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)	Indice di specializzazione (3)	Prodotti attesi (2)
Scienze mediche	2.420	-0,03	8.478	-0,02	27.607
Area sanitaria	2.420	-0,03	8.478	-0,02	27.607
Architettura	568	0,06	1.801	0,03	5.321
Ingegneria civile	515	0,16	1.615	0,12	3.983
Ingegneria industriale e dell'informazione	1.406	0,05	3.843	-0,05	13.494
Scienze agrarie e veterinarie	631	-0,10	3.186	0,10	8.138
Scienze biologiche	1.179	-0,02	4.206	0,01	13.095
Scienze chimiche	718	-0,01	2.566	0,01	7.863
Scienze della Terra	286	0,02	1.012	0,05	2.907
Scienze fisiche	587	0,02	1.875	-0,01	6.033
Scienze matematiche e informatiche	826	0,00	2.465	-0,06	8.724
Area scientifica	6.716	0,01	22.569	0,01	69.558
Scienze economiche e statistiche	1.143	0,00	3.392	-0,07	12.262
Scienze giuridiche	1.577	0,14	4.741	0,09	12.531
Scienze politiche e sociali	338	-0,08	1.246	-0,03	4.209
Scienze psicologiche	199	-0,23	785	-0,16	3.408
Area sociale	3.257	0,03	10.164	-0,01	32.410
Scienze antichità, filologico-letterarie, storico-art.	1.238	-0,03	4.347	-0,01	14.029
Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	738	-0,08	2.943	0,00	9.236
Area umanistica	1.976	-0,05	7.290	-0,01	23.265
Totale	14.369		48.501		152.840

Fonte: elaborazioni su dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) I "prodotti attesi" sono i lavori di ricerca che ciascuna struttura doveva conferire per la valutazione VQR, ottenuti moltiplicando ciascun soggetto valutato per il numero di lavori che il bando gli assegnava. – (3) Gli indici di specializzazione sono calcolati considerando il numero dei prodotti attesi nel Rapporto ANVUR nelle diverse aree disciplinari. Gli indici, pari al rapporto tra la quota di prodotti attesi in una data area disciplinare sul totale e quella media nazionale, sono normalizzati e possono teoricamente variare tra -1 e +1 (la media italiana è uguale a 0). Valori positivi (negativi) indicano una specializzazione (despecializzazione) nell'area indicata.

Qualità della ricerca
(indici: media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Campania			Mezzogiorno		
		Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)	Qualità	Prodotti attesi	Quota (2)
1	Scienze matematiche e informatiche	0,82	826	9,5	0,83	2.465	28,3
2	Scienze fisiche	0,96	587	9,7	0,94	1.875	31,1
3	Scienze chimiche	1,00	718	9,1	0,96	2.566	32,6
4	Scienze della Terra	0,94	286	9,8	0,89	1.012	34,8
5	Scienze biologiche	0,97	1.179	9,0	0,83	4.206	32,1
6	Scienze mediche	0,86	2.420	8,8	0,74	8.478	30,7
7	Scienze agrarie e veterinarie	1,02	631	7,8	0,93	3.186	39,1
8.a	Ingegneria civile	0,99	515	12,9	0,91	1.615	40,5
8.b	Architettura	0,80	568	10,7	0,89	1.801	33,8
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	1,01	1.406	10,4	0,97	3.843	28,5
10	Scienze antichità, filologico-lett., storico-artist.	0,95	1.238	9,0	0,91	4.347	31,5
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	0,95	738	8,0	0,86	2.943	32,0
11.b	Scienze psicologiche	0,79	199	5,9	0,78	785	23,1
12	Scienze giuridiche	0,79	1.577	12,6	0,88	4.741	38,0
13	Scienze economiche e statistiche	0,77	1.143	9,3	0,69	3.392	27,7
14	Scienze politiche e sociali	0,89	338	8,1	0,79	1.246	29,7
	Totale	-	14.369	9,4	-	48.501	31,8

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) La quota è calcolata sul totale nazionale di prodotti attesi nell'area disciplinare.

Qualità della ricerca negli atenei della Campania (1) (2)
(indici: media italiana nell'area disciplinare=1)

ATENEI	Sc. mat.	Sc. fis.	Sc. chim.	Sc. Terra	Sc. biol.	Sc. med.	Sc. agr.	Ing. civ.	Ar- chit.	Ing. ind.	Sc. antic.	Sc. stor.	Sc. psic.	Sc. giur.	Sc. econ	Sc. pol.
Benevento – Giustino Fortunato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,90	-	-
Napoli Benincasa	-	-	-	-	-	-	-	-	1,22	-	0,92	0,65	1,33	1,29	-	0,65
Napoli Federico II	0,58	0,95	0,97	0,93	0,97	0,9	1,06	1,00	0,69	0,94	0,88	1,00	0,66	0,63	0,81	0,99
Napoli II	0,86	1,02	0,91	1,09	0,84	0,73	-	0,77	0,94	1,03	0,99	0,83	0,92	0,87	0,86	0,73
Napoli L'Orientale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,98	1,00	-	0,29	0,84	0,94
Napoli Parthenope	0,88	0,80	0,50	0,73	0,71	1,65	0,12	0,59	-	1,12	0,73	0,87	0,63	0,92	0,82	1,18
Salerno	1,11	1,01	1,12	1,45	1,26	1,35	0,82	1,20	0,86	1,05	1,00	0,95	0,70	0,85	0,63	0,82
Sannio	1,38	0,71	-	0,89	1,26	-	-	1,35	-	1,21	-	-	-	1,12	0,69	-
Campania	0,82	0,96	1,00	0,94	0,97	0,86	1,02	0,99	0,80	1,01	0,95	0,95	0,79	0,79	0,77	0,89

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le università telematiche. – (2) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Scarto della qualità della ricerca regionale rispetto a quella nazionale: contributo degli atenei (1) (2)
(indici)

ATENEI	Sc. mat.	Sc. fis.	Sc. chim.	Sc. Terra	Sc. biol.	Sc. med.	Sc. agr.	Ing. civ.	Ar- chit.	Ing. ind.	Sc. antic.	Sc. stor.	Sc. psic.	Sc. giur.	Sc. econ	Sc. pol.
Benevento – Giustino Fortunato	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,00	-	-
Napoli Benincasa	-	-	-	-	-	-	-	-	0,01	-	0,00	-0,02	0,02	0,01	-	-0,04
Napoli Federico II	-0,20	-0,03	-0,02	-0,04	-0,02	-0,05	0,06	0,00	-0,18	-0,03	-0,04	0,00	-0,12	-0,14	-0,05	0,00
Napoli II	-0,01	0,00	0,00	0,01	-0,04	-0,11	-	-0,03	-0,02	0,00	0,00	-0,01	-0,03	-0,03	-0,02	-0,01
Napoli L'Orientale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-0,01	0,00	-	-0,01	0,00	-0,01
Napoli Parthenope	-0,01	0,00	-0,01	-0,03	-0,01	0,01	-0,03	-0,04	-	0,01	0,00	0,00	-0,04	-0,01	-0,05	0,01
Salerno	0,04	0,00	0,03	0,03	0,02	0,02	-0,01	0,04	-0,01	0,01	0,00	-0,02	-0,03	-0,04	-0,09	-0,05
Sannio	0,01	-0,01	-	-0,02	0,01	-	-	0,01	-	0,02	-	-	-	0,01	-0,03	-
Campania	-0,18	-0,04	0,00	-0,06	-0,03	-0,14	0,02	-0,01	-0,20	0,01	-0,05	-0,05	-0,21	-0,21	-0,23	-0,11

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le università telematiche. – (2) La dizione completa delle aree disciplinari è la seguente: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico letterarie e storico artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Qualità del reclutamento
(indici: media italiana nell'area disciplinare=1)

GEV	AREA DISCIPLINARE (1)	Campania				Mezzogiorno			
		Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)	Su area Italia (2)	Su mobilità Italia (3)	Prod. Attesi (4)	Quota (5)
1	Scienze matematiche e informatiche	1,20	0,91	305	36,9	1,16	0,88	813	33,0
2	Scienze fisiche	1,10	1,00	128	21,8	1,05	0,95	491	26,2
3	Scienze chimiche	1,05	0,97	292	40,7	1,04	0,97	825	32,2
4	Scienze della Terra	1,12	0,96	108	37,8	1,05	0,90	285	28,2
5	Scienze biologiche	1,16	0,99	447	37,9	0,99	0,85	1.424	33,9
6	Scienze mediche	1,30	0,96	748	30,9	1,15	0,85	2.479	29,2
7	Scienze agrarie e veterinarie	1,24	1,09	241	38,2	1,07	0,94	1.262	39,6
8.a	Ingegneria civile	1,20	1,02	215	41,7	1,08	0,92	593	36,7
8.b	Architettura	0,89	0,83	233	41,0	0,95	0,88	798	44,3
9	Ingegneria industriale e dell'informazione	1,12	1,01	590	42,0	1,07	0,96	1.437	37,4
10	Scienze antichità, filologico-lett., storico-artist.	1,03	0,96	520	42,0	1,00	0,94	1.807	41,6
11.a	Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche	0,98	0,93	359	48,6	0,95	0,89	1.354	46,0
11.b	Scienze psicologiche	0,81	0,75	120	60,3	0,83	0,77	357	45,5
12	Scienze giuridiche	0,97	0,85	793	50,3	1,06	0,92	2.383	50,3
13	Scienze economiche e statistiche	0,83	0,66	687	60,1	0,87	0,69	1.673	49,3
14	Scienze politiche e sociali	0,95	0,88	188	55,6	0,94	0,87	590	47,4
	Totale	-	-	5.974	41,6	-	-	18.571	38,3

Fonte: ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le aree disciplinari sono le aree CUN utilizzate per la valutazione della qualità della ricerca nel Rapporto ANVUR 2013. – (2) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 rispetto alla media nazionale di area disciplinare. – (3) Qualità della ricerca dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010 ("mobilità") rispetto alla media nazionale d'area dei soggetti promossi o assunti nello stesso periodo. – (4) Prodotti attesi dei soggetti promossi o assunti tra il 2004 e il 2010. – (5) La quota è calcolata sul totale dei prodotti attesi nella regione o nella macroarea.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2011	2012	2013
	Prestiti (2)		
Avellino	4.855	4.605	4.501
Benevento	2.839	2.788	2.680
Caserta	9.280	8.981	8.825
Napoli	49.270	47.282	45.351
Salerno	14.690	14.342	14.039
Campania	80.936	77.998	75.396
	Depositi (3)		
Avellino	7.421	7.687	8.008
Benevento	3.915	4.047	4.177
Caserta	10.293	10.815	11.111
Napoli	36.781	38.294	40.136
Salerno	14.300	14.908	15.390
Campania	72.710	75.750	78.822

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Amministrazioni pubbliche	8.654	8.365	7.995	18	16	21
Settore privato	72.282	69.633	67.401	7.168	8.288	9.874
Società finanziarie e assicurative	981	924	922	23	25	26
Imprese	40.382	38.589	36.879	4.929	5.831	7.153
<i>Imprese medio-grandi</i>	<i>32.816</i>	<i>31.453</i>	<i>29.999</i>	<i>3.734</i>	<i>4.544</i>	<i>5.640</i>
<i>Imprese piccole (4)</i>	<i>7.566</i>	<i>7.136</i>	<i>6.880</i>	<i>1.195</i>	<i>1.287</i>	<i>1.513</i>
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	<i>4.266</i>	<i>4.013</i>	<i>3.913</i>	<i>615</i>	<i>665</i>	<i>776</i>
Famiglie consumatrici	30.745	29.948	29.445	2.212	2.427	2.683
Totale	80.936	77.998	75.396	7.185	8.304	9.895

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Composizione mutui (1)
(quote percentuali)

	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2009	2013	2005	2009	2013	2005	2009	2013
Età									
Fino a 34 anni	41,0	33,4	32,1	40,6	35,8	34,3	42,6	36,2	34,8
35-45	33,1	35,9	34,6	34,2	35,6	35,4	34,4	36,4	35,5
Oltre 45 anni	25,9	30,7	33,3	25,2	28,7	30,3	23,0	27,4	29,7
Nazionalità (2)									
Italiani	97,5	97,9	98,0	96,7	96,8	97,4	87,4	92,4	93,2
Stranieri	2,4	2,0	1,9	3,3	3,1	2,5	11,9	6,8	6,0
Sesso									
Maschi	56,9	57,0	56,3	57,4	57,1	56,4	57,0	56,3	55,8
Femmine	43,1	43,0	43,7	42,7	42,9	43,6	43,0	43,7	44,2
Importo									
<95.000 €	25,7	20,1	23,7	32,6	27,2	30,7	25,8	22,4	25,3
95-120.000 €	30,0	26,2	28,0	31,0	27,9	29,5	28,5	26,2	27,3
120-150.000 €	21,8	21,9	21,1	19,6	20,8	18,5	23,2	21,7	20,4
>150.000 €	22,5	31,8	27,2	16,8	24,2	21,3	22,5	29,7	27,0

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo. – (2) La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 per la presenza di soggetti non classificabili in base alla nazionalità.

Famiglie con credito al consumo – Campania
(quote percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA FAMIGLIA (1)	Quota di famiglie con credito al consumo		
	2008	2010	2012
Età			
Meno di 35 anni	8,9	8,6	4,7
35-44 anni	14,2	12,6	17,2
45-54 anni	12,6	7,9	12,0
55-64 anni	9,4	10,0	10,5
65 anni e oltre	4,4	2,3	5,6
Condizione lavorativa			
Lavoratore dipendente	11,6	10,9	13,5
Lavoratore autonomo	17,0	12,3	13,3
In altra condizione professionale	5,8	3,9	6,7
di cui: <i>pensionato o ritirato dal lavoro</i>	5,1	2,8	5,1
Grado d'istruzione			
Senza titolo o licenza elementare	5,7	4,5	7,7
Medie inferiori	8,9	9,1	10,9
Medie superiori	13,6	8,2	11,9
Laurea o superiore	11,6	8,8	5,3
Numero componenti del nucleo familiare			
1	4,1	2,6	2,6
2	4,6	4,8	5,3
3	10,8	6,6	13,9
4	14,4	13,4	14,0
5 o più	14,4	11,3	19,9
Quartili di reddito			
I quartile	9,9	8,7	9,1
II quartile	7,7	7,2	11,0
III quartile	6,7	4,5	10,8
IV quartile	13,9	7,3	9,1
Totale	9,3	7,4	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Caratteristiche del capofamiglia.

**Ripartizione del credito al consumo per finalità, forma tecnica
e tipologia di intermediario – Campania**
(dati di fine periodo; quote percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Finalità e forma tecnica						
Finalizzato	39,3	35,1	31,3	27,7	24,5	21,0
Non finalizzato	60,7	64,9	68,7	72,3	75,5	79,0
- prestiti personali e altri prestiti n.f.	42,4	40,0	40,3	43,7	46,7	49,3
- carte di credito	7,7	8,8	8,5	7,4	6,8	6,7
- cessione del quinto dello stipendio	10,7	16,2	19,9	21,2	22,0	22,9
Tipo intermediario						
Banche generaliste	29,3	35,2	34,6	33,7	29,0	28,4
Intermediari specializzati	70,7	64,8	65,4	66,3	71,0	71,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2013	Variazioni	
		2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.218	-0,8	-1,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	47	1,0	-9,3
Attività manifatturiere	10.243	-3,5	-1,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.943	-3,5	-0,8
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.315	-3,8	-0,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	409	-1,6	-3,6
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	536	-4,0	-4,0
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	427	-0,1	-2,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	697	-0,2	1,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2.034	-4,0	-2,8
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	467	-0,7	0,4
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	345	-3,4	-4,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	670	-9,1	3,0
<i>Altre attività manifatturiere</i>	399	-4,4	-7,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	973	-1,0	-6,1
Costruzioni	7.759	-0,7	-3,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.314	-3,7	-4,0
Trasporto e magazzinaggio	4.861	-1,4	-7,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.166	-1,3	-1,3
Servizi di informazione e comunicazione	390	-3,2	-5,7
Attività immobiliari	3.925	-2,2	-1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	824	5,2	-2,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.632	-3,3	-3,3
Altre attività terziarie	1.885	-8,2	-10,6
Totale	46.339	-2,6	-3,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2012	1,3	5,5	4,7	8,6	5,3	4,1	1,8	3,8
Mar. 2013	1,3	6,1	4,1	9,1	6,3	4,7	1,8	4,1
Giu. 2013	2,1	6,0	4,1	8,5	6,2	5,5	1,7	4,0
Set. 2013	0,9	5,4	4,7	8,6	5,0	6,3	1,7	3,6
Dic. 2013	0,9	5,7	5,8	9,6	5,0	7,2	1,6	3,9
Mar. 2014 (5)	1,1	5,4	6,0	9,5	4,4	7,1	1,5	3,7
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	2,3	11,8	7,3	14,1	13,0	9,4	5,0	9,2
Mar. 2013	2,2	12,1	7,4	13,9	13,6	9,3	5,0	9,5
Giu. 2013	1,3	13,7	7,6	15,2	16,0	10,0	5,2	10,4
Set. 2013	1,4	14,8	7,9	16,5	17,3	10,6	5,5	11,2
Dic. 2013	1,5	15,1	7,4	15,9	18,5	10,2	5,4	11,3
Mar. 2014 (5)	1,5	15,1	7,0	16,7	18,4	10,0	5,4	11,3
Sofferenze sui crediti totali (6)								
Dic. 2012	18,7	23,7	29,7	34,3	18,3	31,2	12,6	18,8
Dic. 2013	19,1	27,5	33,2	39,3	21,9	34,9	14,0	21,5
Mar. 2014 (5)	19,1	28,5	34,3	40,9	22,8	35,5	13,7	22,2
Crediti deteriorati sui crediti totali (6) (7)								
Dic. 2012	21,0	35,5	37,0	48,4	31,3	40,6	17,6	28,0
Dic. 2013	20,6	42,6	40,6	55,2	40,4	45,1	19,4	32,8
Mar. 2014 (5)	20,6	43,6	41,3	57,6	41,2	45,5	19,1	33,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Campania		Mezzogiorno		Italia	
	2007	2013	2007	2013	2007	2013
Grado di copertura (a*b) (1)	66,7	70,6	65,6	68,6	54,0	59,0
di cui: <i>garanzie reali</i>	35,4	39,0	37,2	39,5	32,5	37,6
<i>garanzie personali</i>	46,2	48,7	44,7	47,1	32,2	34,3
Quota dei prestiti garantiti (a)	75,0	79,2	74,3	78,0	63,5	68,8
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	52,5	56,3	50,6	54,1	39,6	44,2
<i>parzialmente garantiti</i>	22,6	22,9	23,7	23,9	23,9	24,7
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	88,9	89,1	88,3	88,0	85,1	85,7
di cui: <i>sui prestiti parzialmente garantiti</i>	63,0	62,3	63,5	60,8	60,5	60,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi. La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2013	Variazioni		2013	Variazioni		2013	Variazioni	
		2012	2013		2012	2013		2012	2013
Depositi	67.265	4,8	2,2	11.557	0,4	16,0	78.822	4,2	4,1
di cui: <i>conti correnti</i>	26.076	-1,9	3,3	10.279	-3,4	20,4	36.355	-2,3	7,6
<i>depositi a risparmio (2)</i>	40.924	10,7	2,7	1.242	38,5	-7,2	42.166	11,4	2,4
<i>pronti contro termine</i>	265	-33,4	-61,2	36	-26,0	-56,9	301	-32,7	-60,7
Titoli a custodia (3)	32.453	3,3	-1,9	2.611	-0,8	-2,5	35.064	3,0	-1,9
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.495	-0,8	0,7	622	-2,3	5,7	9.117	-0,9	1,0
<i>obbl. bancarie ital.</i>	11.189	5,7	-16,8	909	-2,6	-20,3	12.098	5,0	-17,0
<i>altre obbligazioni</i>	2.698	-15,2	-11,6	183	-15,8	-20,1	2.881	-15,2	-12,2
<i>azioni</i>	2.345	0,3	10,9	265	5	16	2.610	0,7	11,4
<i>quote di OICR (4)</i>	7.671	19,2	28,1	621	11,7	29,3	8.292	18,6	28,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie
(valori percentuali)

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
	Per tipo di titolo					
Ordinarie	61,5	60,7	59,1	61,3	60,3	58,6
Convertibili e subordinate	10,2	10,7	13,5	10,4	10,8	13,8
Strutturate e con rimborso anticipato	27,5	27,5	25,6	27,4	27,7	25,7
Altre tipologie	0,8	1,1	1,8	0,9	1,2	1,9
	Per tipo di tasso					
Tasso fisso	48,0	49,2	45,7	47,8	49,3	46,1
Step Up / Step Down	11,0	10,6	14,6	10,9	10,4	14,4
Zero coupon	4,4	4,0	3,4	4,5	4,1	3,5
Tasso variabile	9,1	7,4	6,4	9,6	7,6	6,6
Tasso misto	4,2	5,1	7,1	4,1	4,9	6,8
Tasso strutturato	23,3	23,7	22,8	23,2	23,8	22,7
	Altri dettagli					
Titoli quotati o di prossima quotazione	14,2	14,7	17,6	14,5	15,0	18,0
Quota emessa dalla banca che cura la custodia	57,3	54,6	55,3	56,5	53,9	54,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza e Anagrafe titoli. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2012	2013	2012	2013	Variazioni	
					2012	2013
Banche	161	148	1.545	1.682	34,0	8,9
Società di interm. mobiliare (SIM)	4	8	59	69	17,3	17,2
Società di gestione del risparmio (SGR)	-316	-33	1.822	1.807	-21,6	-0,8
Totale	-151	123	3.425	3.558	-2,9	3,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2011	Dic. 2012	Dic. 2013	Mar. 2014 (2)
		Tassi attivi (3)		
Prestiti a breve termine (4)	7,31	7,63	7,73	7,59
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,33	7,71	7,83	8,17
<i>piccole imprese (5)</i>	9,21	9,69	10,05	10,48
<i>totale imprese</i>	7,54	7,93	8,08	8,43
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,99	7,38	7,46	7,79
<i>costruzioni</i>	7,86	8,15	8,24	8,58
<i>servizi</i>	7,69	8,12	8,32	8,70
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,89 (*)	3,49 (*)	5,00	5,16
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	4,22	4,46	4,26	4,08
<i>imprese</i>	5,60	5,91	5,27	5,66
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi (7)	0,41	0,35	0,28	0,25

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. – (*) Il dato risente di alcune segnalazioni di importo rilevante riguardanti il settore delle società finanziarie: al netto di queste posizioni i tassi di interesse a medio e a lungo termine a dicembre 2011 e 2012 sarebbero stati, rispettivamente, pari a circa il 4,9 e 5,5 per cento.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2003	2008	2012	2013
Banche presenti con propri sportelli	87	89	80	78
di cui: <i>con sede in regione</i>	32	34	33	32
<i>banche spa (1)</i>	6	8	8	8
<i>banche popolari</i>	3	4	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	23	22	20	19
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	1.509	1.677	1.608	1.561
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	661	742	719	695
Comuni serviti da banche	342	343	337	334
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	936	1.418	1.159	1.170
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.855	1.743	1.896	1.941
POS (2)	46.381	79.008	90.982	92.812
ATM	1.829	2.351	2.383	2.352
Società di intermediazione mobiliare	2	2	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	5	2	4	5
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2010-12 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.547	62,7	5,4	25,4	6,5	1,0
Spesa c/capitale (3)	425	33,5	6,1	50,9	9,5	-15,6
Spesa totale	2.972	58,5	5,5	29,1	6,9	-2,1
Per memoria:						
<i>Spesa totale Italia</i>	3.622	60,9	4,2	27,4	7,5	0,6
" <i>RSO</i>	3.424	60,1	4,6	28,1	7,2	0,6
" <i>RSS</i>	4.730	64,1	2,7	24,4	8,8	0,7

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità e migliaia)

VOCI	Spesa per il personale		Numero di addetti		Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var. % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var. % annua	
Regione e ASL	3.556.554	-1,6	98	-1,8	617
Province	161.665	-1,0	6	-3,0	28
Comuni	1.527.944	-1,7	63	-3,5	265
Totale	5.246.164	-1,6	167	-2,5	910
Per memoria:					
<i>Totale Italia</i>	<i>59.088.731</i>	<i>0,2</i>	<i>203</i>	<i>-1,0</i>	<i>996</i>
“ RSO	47.381.893	0,4	195	-1,3	941
“ RSS	11.706.838	-0,7	248	0,2	1.299

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NSIS; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Siciliana e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, *Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali*; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per i dipendenti pubblici, RGS, *Conto Annuale* e Corte dei Conti, *Relazione al rendiconto della Regione siciliana*; per la popolazione, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2009-2011; per gli addetti, valori medi del periodo 2010-12. Il numero di addetti è relativo ai soli rapporti di lavoro con contratto a tempo indeterminato. Le ASL includono le Aziende ospedaliere e tutti gli enti del Servizio sanitario regionale.

Indicatori relativi alla qualità di alcuni servizi pubblici nel 2012 (1)
(valori percentuali)

VOCI	Istruzione			Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani			Gestione dei rifiuti urbani			Servizio idrico integrato	
	S.01 (2)	S.02	S.03	S.04 (3)	S.05 (3)	S.06	S.07 (4)	S.08	S.09	S.10 (5)	S.11 (5)
Campania											
2012	22,2	28,2	35,8	33,2	2,6	2,8	55,5	41,5	8,7	55,0	71,1
2006 (6)	27,1	36,1	44,3	39,0	1,8	1,2	293,0	11,3	1,8	59,8	85,5
Mezzogiorno	21,4	26,5	34,4	32,8	4,9	3,4	236,2	26,7	18,7	57,3	64,3
Centro-Nord	14,1	15,1	18,6	63,9	17,8	4,7	175,2	46,3	53,4	71,9	81,0
Italia	17,0	19,5	24,7	55,1	13,4	4,3	196,4	40,0	42,3	67,9	75,9

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, DPS.

(1) Gli indicatori sono: quota di giovani tra i 18 e i 24 anni, con titolo di studio inferiore al diploma di scuola secondaria superiore e che non partecipa ad altre attività formative (S.01); percentuale di studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella lettura (S.02); percentuale di studenti quindicenni con un basso livello di competenza nella matematica (S.03); percentuale di Comuni con servizi per l'infanzia (S.04); percentuale di bambini fino a 3 anni che usufruisce di servizi per l'infanzia (S.05); quota di anziani trattati in ADI (S.06); quantità pro capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (S.07); percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (S.08); percentuale di umido trattata negli impianti di compostaggio (S.09) percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nella rete (S.10); quota di abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario (S.11). – (2) Dato riferito al 2013. Nel giugno 2012 la serie storica è stata rivista per tener conto della modifica apportata recentemente dall'Eurostat alla metodologia di calcolo nel trattamento delle mancate risposte. – (3) I dati del Centro-Nord e dell'Italia sono riferiti al 2011. – (4) L'indicatore è espresso in chilogrammi. Per una corretta lettura del conferimento in discarica nella regione Campania si dovrebbero considerare anche i flussi extra-regionali di rifiuti urbani in ingresso e in uscita, che l'Ispra stima per il DPS a partire dall'anno 2008. Per l'anno 2012, in particolare, la diminuzione del fenomeno dipende in gran parte dall'esportazione dei rifiuti fuori regione. – (5) I dati del Centro-Nord e dell'Italia sono riferiti al 2008. – (6) I dati degli indicatori S.10 e S.11 sono al 2005.

Utilizzo e qualità del servizio di trasporto locale (1)
(valori percentuali)

INDICATORI	Campania			Mezzogiorno			Italia		
	Urbano	Extra-urbano	Treno	Urbano	Extra-urbano	Treno	Urbano	Extra-urbano	Treno
Utilizzo del servizio (2)									
2013	21,4	15,7	25,7	16,6	17	18,9	23,7	16,3	28,5
2012	23,1	18,6	27,6	17	16,9	18,6	23,7	16,3	28,5
2006	23,2	17,5	28,7	17,4	17,8	22,3	24,0	16,7	29,6
Qualità del servizio (3)									
2013	21,4	37,8	44,5	36,3	50,7	43,8	49,4	54,6	50,3
2012	30,6	41,8	49,2	33,3	49,9	43,9	52,2	56,5	48,9
2006	32,2	40,8	46,2	36,2	49,5	41,4	47,0	54,1	43,8

Fonte: Istat, *Indagine Multiscopo*.

(1) I servizi di trasporto considerati sono: autobus, filobus e tram (per il servizio urbano), corriere e pullman tra comuni (extraurbano) e treno. – (2) Percentuale di popolazione con almeno 14 anni di età che ha utilizzato almeno qualche volta nell'anno il servizio. – (3) Quota di utenti abbastanza o molto soddisfatti del servizio. Il giudizio complessivo è ottenuto come media semplice degli aspetti rilevati (10 per il trasporto extraurbano su gomma, 7 per i treni e 9 per il trasporto urbano).

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Campania			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	10.162	9.972	9.806	104.686	104.597	103.622	112.867	112.921	112.013
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.236	6.108	6.067	65.337	65.991	66.323	71.170	71.952	72.411
di cui:									
<i>beni</i>	1.093	1.128	1.174	13.574	13.865	13.953	14.731	15.072	15.155
<i>personale</i>	3.227	3.038	2.940	33.439	32.963	32.386	36.618	36.149	35.606
Enti convenzionati e accreditati (2)	3.863	3.831	3.739	38.859	38.305	37.299	41.122	40.604	39.602
di cui:									
<i>farmaceutica convenzionata</i>	1.069	956	895	10.198	9.223	8.348	10.936	9.930	9.011
<i>medici di base</i>	647	653	651	6.096	6.168	6.205	6.538	6.625	6.664
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (3)</i>	2.146	2.222	2.193	22.565	22.915	22.746	23.647	24.050	23.927
Saldo mobilità sanitaria inter-regionale (4)	-286	-286	-286	59	59	59	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.812	1.780	1.749	1.890	1.888	1.861	1.901	1.901	1.877

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 14 febbraio 2014; cfr. la sezione, *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per gli anni 2010 e 2011 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo SMOM (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(in % del punteggio massimo)

VOCI	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale
Campania	25,3	51,1	48,1	44,9
RSO e Sicilia (2)	70,9	67,1	75,0	70,7
Altre regioni in PdR	65,5	62,2	65,1	63,9

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2011, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Campania			RSO			Italia		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazione locali (in % del PIL)	1,7	1,7	1,8	1,3	1,2	1,2	1,5	1,4	1,4
quote % sul totale									
Regione e ASL	9,0	9,7	10,7	21,4	20,6	18,2	26,9	26,4	24,0
Province	9,3	6,9	7,8	10,9	10,2	9,0	9,3	8,8	8,0
Comuni (1)	71,6	71,2	69,9	59,3	59,9	63,3	56,0	55,9	58,9
Altri enti	10,1	12,1	11,6	8,4	9,3	9,5	7,8	8,9	9,1

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

POR 2007-2013 – Progetti per natura dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti pubblici	Pagamenti
Acquisto di beni	3.301	140,1	78,4	9.350	828,9	572,8
Acquisto o realizzazione di servizi	4.359	913,6	535,7	38.269	5.180,3	3.386,3
Concessione di incentivi a unità produttive	1.272	311,8	185,4	22.451	2.493,4	1.500,7
Concessione di contributi ad altri soggetti	132	192,3	164,9	36.471	1.558,5	1.111,1
Realizzazione di lavori pubblici (opere e impiantistica)	1.925	5.263,3	1.063,5	10.659	15.289,6	5.101,4
Sottoscrizione iniziale o aumento di capitale sociale	2	160,0	160,0	17	547,6	535,4
Non disponibile	3	62,4	-	77	68,9	0,6
Totale	10.994	7.043,5	2.188,0	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Campania FSE e POR Campania FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

POR 2007-2013 – Progetti per tema dell'intervento (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI	Campania (2)			Mezzogiorno (3)		
	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti	Progetti	Finanziamenti Pubblici	Pagamenti
Agenda digitale	116	153,5	42,0	4.622	781,0	377,6
Ambiente e prevenzione dei rischi	151	912,1	103,2	2.163	3.058,1	1.167,4
Attrazione culturale, naturale e turistica	438	321,9	115,2	2.545	1.440,9	766,6
Competitività per le imprese	35	126,7	96,1	3.688	1.201,4	898,7
Energia e efficienza energetica	28	27,6	11,6	1.665	415,0	252,3
Inclusione sociale	515	211,4	112,3	7.283	1.668,6	882,0
Istruzione	6.531	501,1	213,9	48.865	2.327,9	1.456,3
Occupazione e mobilità dei lavoratori	2.471	278,1	198,1	32.183	2.462,5	1645,5
Rafforzamento capacità della PA	93	107,9	60,7	1.171	582,3	332,1
Ricerca e innovazione	407	552,3	292,1	6.566	2.125,4	1.285,7
Rinnovo urbano e rurale	148	959,1	155,1	1.146	1.841,3	436,4
Servizi di cura infanzia e anziani	26	9,4	2,0	4.903	251,4	175,4
Trasporti e infrastrutture a rete	35	2.882,4	785,8	494	7.811,3	2.532,3
Totale	10.994	7.043,5	2.188,0	117.294	25.967,0	12.208,3

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2013. – (2) Include i progetti dei POR Campania FSE e POR Campania FESR. – (3) Include i progetti dei POR delle 8 regioni meridionali.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2010-12)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	1.524	6,6	1.917	1,9	2.161	1,5
Province	105	14,5	85	3,7	80	3,4
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione Rc auto</i>	37,8	16,8	47,8	8,8	47,7	9,0
<i>imposta di trascrizione</i>	15,8	2,0	25,4	3,8	25,6	3,5
Comuni	398	11,2	439	16,6	424	15,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sulla proprietà immobiliare (2)</i>	32,5	16,8	46,8	18,2	46,3	17,9
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,7	8,6	13,6	11,1	13,2	11,2

Fonte: elaborazioni su dati Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per omogeneità di confronto sul triennio, i dati relativi alle Province escludono la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; i dati comunali escludono la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Campania		RSO		Italia	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Consistenza	12.907	12.219	100.916	94.624	115.073	108.532
Variazione % sull'anno precedente	-2,4	-5,3	-1,7	-6,2	-2,1	-5,7
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	4,3	4,3	7,6	7,6	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	15,1	15,4	13,4	13,7	14,0	14,0
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	56,3	57,8	65,8	67,3	66,4	68,2
<i>Prestiti di banche estere</i>	3,3	3,4	2,6	2,7	2,6	2,6
<i>Altre passività</i>	21,1	19,2	10,6	8,7	9,9	8,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	14.596	16.404	113.105	119.452	131.529	137.709
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-1,8	12,4	-2,1	5,6	-2,5	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

ENTI	Anticipazioni di liquidità		Spazi finanziari (2)		Totale risorse rese disponibili	
	risorse rese disponibili	pagamenti	risorse rese disponibili	pagamenti	Valore assoluto	Quota percentuale
Campania						
Regione	1.474	1.340	125	1.599	48,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	958	958	-	-	958	29,2
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	125	125	3,8
Province (3)	0	0	116	107	116	3,5
Comuni	1.102	1.020	468	1.570	47,8
Totale	2.575	2.360	709	3.285	100,0
RSO						
Regioni	10.861	10.531	1.603	12.464	63,7
di cui: <i>debiti sanitari</i>	6.708	6.691	-	-	6.708	34,3
<i>deroga patto fondi UE</i>	-	-	518	518	2,6
Province (3)	49	34	1.106	1.055	1.155	5,9
Comuni	2.575	2.382	3.372	5.947	30,4
Totale	13.486	12.947	6.081	19.566	100,0

Fonte: Monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono aggiornati al 26 febbraio 2014 e non includono le risorse relative al Patto di stabilità verticale decentrato. Le "risorse rese disponibili" sono le risorse trasferite dallo Stato agli enti debitori; nella colonna relativa ai "pagamenti" è riportato l'ammontare di tali risorse già trasferite ai creditori. - (2) I dati riguardanti i pagamenti effettuati dai Comuni a valere sugli spazi aggiuntivi non sono disponibili. Per le Regioni, gli spazi aggiuntivi sul Patto utilizzati per i trasferimenti correnti agli enti locali sono verificabili solo a chiusura esercizio. - (3) Le informazioni sui pagamenti relativi agli spazi finanziari aggiuntivi concessi alle Province sono state diffuse nell'aggiornamento del 22 gennaio 2014.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a5; Fig. 1.1.

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e con almeno 10 addetti per il settore delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2013, il campione nazionale è composto da 3.052 aziende industriali (di cui 1.911 con almeno 50 addetti), 1.164 dei servizi e 556 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 78,7, 75,2 e 74,2 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Campania sono state rilevate 234 imprese industriali, 108 dei servizi e 53 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	93	141	234
Alimentari, bevande, tabacco	18	32	50
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	12	9	21
Coke, chimica, gomma e plastica	12	19	31
Minerali non metalliferi	12	8	20
Metalmeccanica	21	51	72
Altre i.s.s.	18	22	40
Costruzioni	39	14	53
Servizi	38	70	108
Commercio ingrosso e dettaglio	19	20	39
Alberghi e ristoranti	5	8	13
Trasporti e comunicazioni	12	30	42
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	12	14
Totale	170	225	395

(1) 10-49 per il settore delle costruzioni.

Tavv. a6, a7.

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.2a.

Indici di domanda mondiale

Gli indici relativi alle importazioni mondiali sono elaborati a partire dai dati sui prezzi in dollari e sui volumi destagionalizzati a prezzi costanti 2005 del *CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis* disponibili sul sito www.cpb.nl/en/world-trade-monitor. La metodologia utilizzata dal CPB è disponibile al link www.cpb.nl/en/publication/cpb-world-trade-monitor-technical-description.

Fig. 1.3a.

Esportazioni dell'industria manifatturiera

I dati delle esportazioni manifatturiere per settore presentati nel grafico sono stati aggregati sulla base delle divisioni Ateco 2007 con i seguenti criteri: Agroalimentare = 1-3, 10-12; Moda = 13-15; Legno, carta e stampa = 16-18; Prodotti energetici = 19; Prodotti chimici e farmaceutici = 20, 21; Gomma, plastica e minerali non metalliferi = 22, 23; Metalli = 24, 25; Computer, apparecchi elettrici e macchinari = 26-28; Mezzi di trasporto = 29, 30; Altri prodotti manifatturieri = 31-34; Altri prodotti = restanti divisioni.

Fig. 1.3b.

Operatori all'estero e presenze di operatori all'estero

L'introduzione del Sistema Intrastat ha comportato l'obbligo per gli Istituti Nazionali di statistica di istituire l'archivio degli operatori economici che effettuano scambi commerciali nell'ambito dell'UE. L'Istat, nel recepire la normativa comunitaria, lo ha integrato con gli operatori economici che effettuano transazioni con i paesi extra UE, per i quali tale archivio è stato reso obbligatorio dal 2010. La lista aggiornata e completa degli operatori attivi sui mercati esteri è disponibile a partire dal 1993.

Per operatore all'estero si intende il soggetto economico, identificato sulla base della partita IVA, che risulta aver effettuato almeno una transazione commerciale con l'estero nel periodo considerato. Per presenze di operatori all'estero si intende il numero complessivo di operatori che effettuano transazioni verso i singoli mercati di destinazione delle merci relativamente ai diversi gruppi di prodotti. Un singolo operatore infatti può operare, nell'intervallo temporale di riferimento, contemporaneamente da più regioni verso più mercati esteri vendendo o acquistando più di un tipo di prodotto. Le presenze di operatori all'estero non coincidono, quindi, con il numero di operatori.

Gli ultimi dati disponibili sono relativi al 2012.

I dati e maggiori informazioni sono disponibili nel sito <http://www.coeweb.istat.it/> e <http://www.istat.it/it/archivio/95231>.

Tav. r1; Fig. r1.

Domanda potenziale

La domanda potenziale per una regione è pari al livello che le esportazioni di una regione avrebbero raggiunto se la variazione dell'export in ciascun settore e paese di destinazione fosse stata pari alla domanda espressa da ciascun paese in quel settore. Per costruire la domanda potenziale, si procede in due passi.

In primo luogo, si costruisce un indice pari a:

$$Q_{R,t} = \left(\sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1} \frac{M_{sc,t}}{M_{sc,t-1}} \right) / \sum_s \sum_c X_{Rsc,t-1}$$

dove R rappresenta la regione, s i settori, c i paesi di destinazione e t l'anno di riferimento. $X_{Rsc,t-1}$ rappresenta le esportazioni della regione R , nel settore s al tempo $t-1$, $M_{sc,t}$ rappresenta le importazioni del paese c , nel settore s al tempo t . $Q_{R,t}$ è il tasso di crescita che le esportazioni regionali avrebbero osservato se fossero state pari alle importazioni dei paesi-settori di destinazione.

Nel secondo passo, la domanda potenziale per ogni periodo successivo all'anno base t_0 (1999) è calcolata come:

$$\hat{X}_{R,t} = \prod_{j=1}^t Q_{R,j} X_{Rt_0}$$

dove X_{Rt_0} è il livello delle esportazioni nell'anno base. Confrontando le esportazioni effettive con $\hat{X}_{R,t}$ è possibile calcolare il *gap*, cioè una misura di competitività sui mercati internazionali dei produttori regionali.

I dati sulle esportazioni regionali in valore sono di fonte Istat. I dati sulle importazioni di ciascun paese in valore sono di fonte Nazioni Unite-Comtrade, disponibili per la sola manifattura nel periodo 1999-2012. In tutte le elaborazioni vengono esclusi i prodotti di cokeria e i derivati della raffinazione del petrolio (divisione 19 della classificazione Ateco 2007).

Paesi ad alta crescita

Paesi che nel periodo 2000-2011 si trovavano nel quartile più alto nella distribuzione dei tassi di crescita del PIL pro capite. Essi sono: Afghanistan, Albania, Angola, Armenia, Azerbaijan, Bangladesh, Bhutan, Bielorussia, Bulgaria, Cambogia, Ciad, Cina, Corea del Sud, Estonia, Etiopia, Georgia, Ghana, India, Iraq, Kazakistan, Laos, Lettonia, Lituania, Maldive, Moldova, Mongolia, Mozambico, Myanmar, Nigeria, Panama, Romania, Ruanda, Russia, Sierra Leone, Slovacchia, Sri Lanka, Sudan, Tagikistan, Ucraina, Uzbekistan, Vietnam.

Paesi distanti

Paesi che si trovano nel quartile più alto nella distribuzione della distanza (in chilometri) tra Roma e le rispettive capitali. Essi sono: Argentina, Australia, Belize, Bolivia, Brasile, Brunei, Cambogia, Cile, Colombia, Corea del Sud, Costa Rica, Ecuador, El Salvador, Figi, Filippine, Giamaica, Giappone, Guatemala, Honduras, Hong Kong, Indonesia, Laos, Malaysia, Messico, Myanmar, Nicaragua, Nuova Zelanda, Panama, Papua Nuova Guinea, Paraguay, Perú, Salomone (Isole), Singapore, Sudafrica, Taiwan, Thailandia, Tonga, Uruguay, Vanuatu, Venezuela, Vietnam.

Fig. 1.5.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici OMI vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{jt} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_{jt} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{jt} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{jt} = O_{jt} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

I prezzi reali sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Tavv. a10, a11; Fig. 1.7.

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 62 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. Il campione è stratificato secondo variabili differenti per ciascun tipo di frontiera. La rilevazione consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2013 sono state effettuate 132.000 interviste e oltre 1,5 milioni di conteggi qualificati di viaggiatori per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a14; Figg. 1.9, 5.3.

Le informazioni della Cerved Group

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2012. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione
(unità)

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	10.846	747	93	2.227	1.965	7.142	11.686

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2009. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischio (Z-score). – In base ai nuovi Z-score elaborati dalla Cerved Group, le aziende vengono classificate in dieci categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- rischio basso (cosiddette imprese sicure): Score = 1, 2, 3, 4;
- rischio medio (cosiddette imprese vulnerabili): Score = 5, 6;
- rischio alto (cosiddette imprese rischiose): Score = 7, 8, 9, 10.

Tavv. a15, a16; Fig. 1.10.

Le crisi d'impresa legate alle procedure concorsuali

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi comprendono le istanze di concordato "con riserva" (o "in bianco"), fattispecie introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (cosiddetto "Decreto Sviluppo"), convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, nei casi in cui l'imprenditore abbia già provveduto a integrare la documentazione prescritta per l'omologazione da parte del tribunale. La procedura del concordato preventivo con riserva è attivabile dall'11 settembre 2012; con il decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, in vigore dal 21 agosto del 2013, sono state introdotte nuove norme in materia, che prevedono tra l'altro la facoltà per il giudice di nominare anticipatamente il commissario giudiziale.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 267), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200.000 euro per i ricavi lordi, 300.000 per l'attivo patrimoniale e 500.000 per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tavv. a17, a18, a19, a20, a21; Figg. 2.1, 2.2, 2.3.

9° Censimento dell'industria e dei servizi del 2011

Dati tratti dal sito dell'Istat relativo al 9° *Censimento dell'industria e dei servizi* (aggiornati al 12 marzo 2014). Le date di riferimento delle rilevazioni censuarie effettuate negli anni duemila sono il 31 dicembre (per il 2011) e il 21 ottobre (per il 2001). Per rendere omogenei i dati delle due rilevazioni, sono state escluse le unità produttive delle imprese appartenenti alla classe '0 addetti', presenti solo nel censimento del 2011. Entrambi i censimenti escludono dal loro campo di osservazione gran parte delle attività agricole, quelle connesse al lavoro domestico o all'esercizio del culto religioso e quelle svolte da organizzazioni extraterritoriali. La classificazione delle attività economiche segue le codifiche dell'Ateco 2007 che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea, Nace Rev. 2, approvata con Regolamento della Commissione (Regolamento CE 1893/2006). In alcune tavole (cfr. note alle tavv. a22-a24) i settori produttivi vengono ripartiti per livello di tecnologia e di intensità di conoscenza sulla base della corrispondente classificazione Eurostat.

Le unità giuridico-economiche rilevate nel Censimento sono classificate in:

Imprese

Unità giuridico-economica che produce beni e servizi destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, ha facoltà di distribuire i profitti realizzati ai soggetti proprietari, siano essi privati o pubblici. Tra le imprese sono comprese, anche se costituite in forma artigiana: le imprese individuali, le società di persone, le società di capitali, le società cooperative (a esclusione delle cooperative sociali), i consorzi di diritto privato, gli enti pubblici economici, le aziende speciali e le aziende pubbliche di servizi. Sono considerate imprese anche i lavoratori autonomi e i liberi professionisti.

Istituzioni non profit

Unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che la hanno istituita o ai soci. Secondo tale definizione, costituiscono esempi di istituzioni non profit: le associazioni riconosciute e non riconosciute, le fondazioni, le cooperative sociali, i comitati. Rientrano tra le istituzioni non profit anche le organizzazioni non governative, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus), i partiti politici, i sindacati, le associazioni di categoria, gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Istituzioni pubbliche

Unità giuridico-economica la cui funzione principale è quella di produrre beni e servizi non destinabili alla vendita e/o di redistribuire il reddito e la ricchezza e le cui risorse principali sono costituite da prelevamenti obbligatori effettuati presso le famiglie, le imprese e le istituzioni non profit o da trasferimenti a fondo perduto ricevuti da altre istituzioni dell'Amministrazione Pubblica.

Le risorse umane rilevate nel Censimento si distinguono in:

Addetti

Per le imprese sono costituiti dai lavoratori dipendenti e indipendenti. Per le istituzioni pubbliche e per le istituzioni non profit dai soli lavoratori dipendenti. I lavoratori dipendenti sono rappresentati dall'insieme degli occupati legati all'unità giuridico-economica da un contratto di lavoro diretto, sulla base del quale percepiscono una retribuzione. Essi includono, fra gli altri, i lavoratori stagionali, quelli con contratto di inserimento o con contratto a termine, nonché il personale temporaneamente assente per cause varie quali: ferie, permessi, maternità, Cassa Integrazione Guadagni. I lavoratori indipendenti includono gli imprenditori individuali; i liberi professionisti e i lavoratori autonomi; i familiari coadiuvanti (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una prefissata retribuzione

contrattuale e versano i contributi per le assicurazioni previdenziali o di infortunio sul lavoro); i soci delle società di persone o di capitali a condizione che effettivamente lavorino nella società.

Lavoratori esterni

Sono classificati come lavoratori esterni: i collaboratori a progetto (co.co.pro.), quelli con contratto occasionale e i collaboratori con contratto occasionale di tipo accessorio (voucher). Per le istituzioni pubbliche tale definizione include anche i lavoratori socialmente utili (LSU) e quelli con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.).

Lavoratore temporaneo (ex interinale)

Persona assunta da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale pone uno o più lavoratori a disposizione dell'unità giuridico-economica che ne utilizza la prestazione lavorativa (impresa utilizzatrice), per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

Volontario

Colui che presta la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che sia o meno anche socio/associato della stessa. Il volontario non può essere retribuito per tale prestazione in alcun modo, nemmeno dal beneficiario delle prestazioni. Il carattere di volontario è, infatti, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'istituzione non profit di cui egli fa parte.

I dati commentati nel testo fanno riferimento ai soli "addetti", in quanto le altre tipologie di risorse umane non sono rilevate a livello di unità locali. Nella media italiana, alla fine del 2011, gli "addetti" rappresentavano il 96,8 per cento delle risorse umane addette alle imprese e il 95,7 e il 71,1 per cento, di quelle addette alle istituzioni pubbliche e non profit (esclusi i volontari), rispettivamente.

Nella figura 2.1d, i dati riferiti ai censimenti del 1991, 2001 e 2011 non comprendono gli addetti ai settori delle attività connesse all'agricoltura e pesca, per omogeneità con il campo di osservazione dell'Archivio statistico delle imprese attive del 2007.

Tavv. a22, a23, a24.

La struttura economica delle regioni nel confronto internazionale

I 4 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 88 regioni appartenenti ai 5 principali paesi dell'Unione Europea: Italia (21 regioni), Francia (22), Germania (16), Regno Unito (12) e Spagna (17). Sono state escluse le 4 regioni d'oltremare francesi e le città autonome di Ceuta e Melilla per la Spagna. Le regioni tedesche e del Regno Unito rappresentano il livello territoriale NUTS 1; le restanti il NUTS 2. Utilizzando dati di fonte Eurostat, le 88 regioni sono state suddivise in 4 *cluster* in funzione del fatto che la loro popolazione e il loro PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto fossero maggiori o minori rispetto ai valori mediani calcolati sul complesso delle regioni considerate. Sia per il PIL pro-capite sia per la popolazione si è utilizzato il dato medio del triennio 2008-2010, l'ultimo disponibile.

CLUSTER	PIL pro-capite in parità di potere d'acquisto (media 2008-2010)	Popolazione (media 2008-2010)
1	≥mediana	≥mediana
2	≥mediana	<mediana
3	<mediana	≥mediana
4	<mediana	<mediana

Appartengono al *cluster* 1 le seguenti regioni: Baden-Württemberg (DE), Bayern (DE), Berlin (DE), Hessen (DE), Niedersachsen (DE), Nordrhein-Westfalen (DE), Rheinland-Pfalz (DE), Schleswig-Holstein (DE), Comunidad de Madrid (ES), Cataluña (ES), Île de France (FR), Pays de la Loire (FR), Midi-Pyrénées (FR), Rhône-Alpes (FR), Provence-Alpes-Côte d'Azur (FR), Piemonte (IT),

Lombardia (IT), Veneto (IT), Emilia Romagna (IT), Toscana (IT), Lazio (IT), East of England (UK), London (UK), South East (UK), South West (UK), Scotland (UK); appartengono al *cluster* 2: Bremen (DE), Hamburg (DE), Saarland (DE), Cantabria (ES), País Vasco (ES), Comunidad Foral de Navarra (ES), La Rioja (ES), Aragón (ES), Castilla y León (ES), Illes Balears (ES), Alsace (FR), Valle d'Aosta (IT), Liguria (IT), Provincia Autonoma di Bolzano (IT), Provincia Autonoma di Trento (IT), Friuli Venezia Giulia (IT), Umbria (IT), Marche (IT); appartengono al *cluster* 3: Sachsen (DE), Galicia (ES), Comunidad Valenciana (ES), Andalucía (ES), Centre (FR), Nord - Pas-de-Calais (FR), Bretagne (FR), Aquitaine (FR), Languedoc-Roussillon (FR), Campania (IT), Puglia (IT), Sicilia (IT), North East (UK), North West (UK), Yorkshire and The Humber (UK), East Midlands (UK), West Midlands (UK), Wales (UK); appartengono al *cluster* 4: Brandenburg (DE), Mecklenburg-Vorpommern (DE), Sachsen-Anhalt (DE), Thüringen (DE), Principado de Asturias (ES), Castilla-la Mancha (ES), Extremadura (ES), Región de Murcia (ES), Canarias (ES), Champagne-Ardenne (FR), Picardie (FR), Haute-Normandie (FR), Basse-Normandie (FR), Bourgogne (FR), Lorraine (FR), Franche-Comté (FR), Poitou-Charentes (FR), Limousin (FR), Auvergne (FR), Corse (FR), Abruzzo (IT), Molise (IT), Basilicata (IT), Calabria (IT), Sardegna (IT), Northern Ireland (UK).

I dati sugli occupati sono tratti dalla contabilità regionale fornita dagli istituti di statistica nazionali. Solo per le regioni del Regno Unito sono di fonte Eurostat; in questo caso, il dettaglio settoriale degli occupati nella manifattura è stato ottenuto ripartendo il totale manifatturiero derivante dalla contabilità in funzione del peso che le varie branche manifatturiere hanno sull'occupazione derivante dalla *Structural business statistics* dell'Eurostat che, tuttavia, è riferita alle sole imprese. Tutti i valori si riferiscono al 2011 tranne che per il Regno Unito per il quale sono stati utilizzati dati al 2010. I dati francesi si riferiscono ai soli occupati dipendenti. Per le regioni tedesche, i dati relativi alle diverse componenti dell'industria manifatturiera sono stati stimati sulla base della distribuzione settoriale dei lavoratori dipendenti rilevata dalla *Bundesagentur für Arbeit* con riferimento al dicembre del 2011.

I dati sulle unità locali provengono dalle statistiche nazionali e sono riferiti al 2011. Per le regioni di Italia, Germania, Spagna e Regno Unito si fa riferimento alle unità locali delle sole imprese; per quelle francesi alle unità locali di imprese e istituzioni. Per le regioni italiane la classe dimensionale è definita sul complesso degli addetti; per le altre sui lavoratori dipendenti.

La riclassificazione delle attività per contenuto tecnologico è basata sulla classificazione Eurostat a 2 cifre; tuttavia a causa dello scarso dettaglio settoriale disponibile, alcune attività a basso contenuto tecnologico sono state raggruppate tra quelle ad alto e viceversa, in base al seguente raccordo. La riclassificazione dell'Eurostat per contenuto tecnologico riguarda solo la manifattura e i servizi. La riclassificazione utilizzata nelle tavole a22 e a23 differisce parzialmente da quella utilizzata nella tavola a24 a causa della diversa disponibilità di dati.

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a17, a18, a20, a21)	Riclassificazione (tavv. a22-a23)	Riclassificazione (tav. a24)
A: Agricoltura, silvicoltura, pesca	-	Agricoltura, silvicoltura, pesca	Esclusa
C: Manifattura			
C.10: industrie alimentari	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.11: industria delle bevande	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.12: industria del tabacco	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.13: industrie tessili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.14: abbigliamento	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.15: pelletteria	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.16: industria del legno	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.17: cartario	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.18: stampa	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.19: coke e prodotti derivanti dal petrolio	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.20: fabbricazione di prodotti chimici	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.21: farmaceutica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.22: gomma e materie plastiche	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.23: altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.24: metallurgia	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.25: prodotti in metallo	Medio-bassa tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-bassa tecnologia
C.26: computer e prodotti di elettronica	Alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Alta tecnologia
C.27: apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia

(segue)

(continua)

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a17, a18, a20, a21)	Riclassificazione (tavv. a22-a23)	Riclassificazione (tav. a24)
C.28: macchinari e apparecchiature	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.29: autoveicoli	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.30: altri mezzi di trasporto	Medio-alta tecnologia	Alta e media tecnologia	Medio-alta tecnologia
C.31: fabbricazione di mobili	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.32: altre industrie manifatturiere	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
C.33: riparazione, manutenzione	Medio-bassa tecnologia	Bassa tecnologia	Bassa tecnologia
B,D,E: Industria estrattiva, energia, acqua -		Industria estrattiva, energia, acqua	Industria estrattiva, energia, acqua
F: Costruzioni	-	Costruzioni	Costruzioni
G-U: Servizi			
G.45: commercio di autoveicoli e motocicli	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.46: commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
G.47: commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.49: trasporto terrestre e condotte	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.50: trasporto marittimo e per vie d'acqua	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.51: trasporto aereo	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
H.53: servizi postali e attività di corriere	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.55: alloggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
I.56: attività dei servizi di ristorazione	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
J.58: attività editoriali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.59: attività di produzione cinematografica	Servizi ad alta tecnologia e intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.60: attività di programmazione e trasmissione	Servizi ad alta tecnologia e intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.61: telecomunicazioni	Servizi ad alta tecnologia e intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.62: produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	Servizi ad alta tecnologia e intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
J.63: attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	Servizi ad alta tecnologia e intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
K.64: attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.65: assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
K.66: attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	Servizi finanziari ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi finanziari
L.68: attività immobiliari	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
M.69: attività legali e contabilità	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.70: attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.71: attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.72: ricerca scientifica e sviluppo	Servizi ad alta tecnologia e intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.73: pubblicità e ricerche di mercato	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.74: altre attività professionali, scientifiche e tecniche	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
M.75: servizi veterinari	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza (esclusi serv. finanziari)
N.77: attività di noleggio e leasing operativo	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.79: agenzie di viaggio	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza

(segue)

(continua)

Voci Ateco 2007	Riclassificazione Eurostat per contenuto tecnologico (tavv. a17, a18, a20, a21)	Riclassificazione (tavv. a22-a23)	Riclassificazione (tav. a24)
N.80: servizi di vigilanza e investigazione	Servizi di mercato ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.81: attività di servizi per edifici e paesaggi	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
N.82: servizi di supporto alle imprese	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi a bassa intensità di conoscenza
O.84: amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Esclusa
P.85: istruzione	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.86: assistenza sanitaria	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.87: servizi di assistenza sociale residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
Q.88: assistenza sociale non residenziale	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Servizi ad alta intensità di conoscenza	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.90: attività creative, artistiche e di intrattenimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.91: attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.92: attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza
R.93: attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	Altri servizi ad alta intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.94: attività di organizzazioni associative	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.95: riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	Servizi di mercato a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
S.96: altre attività di servizi per la persona	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Servizi a bassa intensità di conoscenza
T.97: attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
T.98: beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa
U.99: organizzazioni e organismi extraterritoriali	Altri servizi a bassa intensità di conoscenza	Attività artistiche, di intrattenimento e altri servizi	Esclusa

Tav. a25.

Le specializzazioni industriali dei principali sistemi locali del lavoro

L'algoritmo di selezione delle specializzazioni industriali forti (agglomerazioni industriali) si basa sul legame esistente tra la concentrazione geografica di un'attività produttiva e la specializzazione dei luoghi dove il comparto è concentrato. Dato un territorio N e un insieme W di settori economici e indicando con z_i^p il numero di addetti del comparto industriale p -esimo ($p:1..y$ con $p \subset W$) nell'area i -esima ($i:1..n$, con $i \in N$), un semplice indice di concentrazione geografica "grezza" (cioè determinato dalla sola distribuzione degli addetti, indipendentemente dalla numerosità delle imprese) di tale comparto è dato da:

$$G^p = \sum_{i=1}^n (G_i^p) = \sum_{i=1}^n (s_i^p - x_i)^2 \quad \text{con} \quad s_i^p = \frac{z_i^p}{\sum_{i=1}^n z_i^p} \quad \text{e} \quad x_i = \frac{\sum_{p=1}^{y \subset W} z_i^p}{\sum_{i=1}^n \sum_{p=1}^{y \subset W} z_i^p}$$

Questo indicatore confronta la quota degli addetti nel settore p localizzati nei singoli luoghi (i) con il peso, riferito a un predefinito complesso di attività produttive (W), degli stessi luoghi sul totale dell'area di riferimento (N). Esso rappresenta inoltre la sommatoria delle specializzazioni grezze rilevate nelle i -esime componenti territoriali (G_i).

Come hanno mostrato Ellison e Glaeser (*Geographic concentration in U.S. manufacturing industries: A dartboard approach*, Journal of Political Economy, 1997, Vol. 105, n. 5), indicando con γ l'intensità dei vantaggi localizzativi di cui un luogo è dotato (per la presenza di economie di agglomerazione) e con H la distribuzione degli addetti del settore tra gli impianti produttivi misurata dall'indice di Herfindahl, in assenza di economie di agglomerazione ($\gamma=0$), la variabile G assume la forma di una variabile casuale così rappresentabile:

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu, \sigma^2); \mu = (1 - \sum x_i^2)H > 0$$

Partendo da tale formula si dimostra che:

$$\tilde{G} = \sum_{i=1}^n \tilde{G}_i \quad \text{con} \quad \tilde{G}_i = f(h_i, \gamma_i)$$

$$\tilde{G}^{\gamma=0} \sim \Phi(\mu_i, \sigma^2_i)$$

dove h_i è l'indice di Herfindahl degli addetti calcolato sui diversi stabilimenti del settore presenti nell'area i -esima. Poiché, nella loro forma esplicita, sia il G_i di ogni singola area, sia i parametri di media e varianza, sono calcolabili sulla base dei dati censuari, questo risultato rende possibile effettuare il seguente test per verificare se in un'area i sono significativamente presenti economie di agglomerazione:

$$(1) G_i > \mu_i + \alpha * \sigma_i$$

che, esplicitando le formule del modello, si può rendere con:

$$(2) (s_i - x_i)^2 > s_i^2 h_i \left(1 - \sum_{i=1}^n x_i^2 \right) + \alpha \left\{ s_i^2 h_i Hk - s_i^4 \sum_{j=1}^{m_i} \frac{z_{ij}^4}{Z_i^4} y \right\}$$

dove il parametro alfa è un valore che dipende dal livello di significatività che si vuole attribuire al test e m_i indica il numero degli stabilimenti nell'area i -esima, mentre k e y sono valori costanti all'interno di ogni settore considerato e pari a:

$$k = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 2 \sum_{i=1}^n x_i^3 + \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}; y = 2 \left\{ \left[\sum_{i=1}^n x_i^2 - 4 \sum_{i=1}^n x_i^3 + 3 \left(\sum_{i=1}^n x_i^2 \right)^2 \right] \right\}$$

Se osserviamo il ruolo di h_i nella (2) possiamo dedurre che il livello della soglia aumenta al crescere della disegualianza nella dimensione degli stabilimenti e raggiunge un massimo quando tutti gli addetti sono concentrati in un'unica unità locale. Nella grande maggioranza dei casi reali valori elevati dell'indice sono prodotti dalla presenza di uno o pochi grandi impianti. In tali condizioni, il fattore h_i , che entra nella (2) con intensità proporzionale alle dimensioni relative dell'area (s_i), serve a ridurre la quantità di specializzazione "grezza" quando questa dipenda da un'elevata concentrazione degli addetti negli stabilimenti di maggiore dimensione.

Nella tavola a25, ogni incrocio geo-settoriale è classificato come *specializzazione forte* se vale la (1) con un livello di alfa=2; come *specializzazione debole* se vale la (1) con un livello di alfa=0; come *specializzazione assente* altrimenti.

Tavv. a26, a27.

Relazioni tra imprese, internazionalizzazione e mercati di sbocco

In occasione del 9° *Censimento generale dell'industria e dei servizi*, l'Istat ha inserito nei questionari rivolti alle imprese con almeno 3 addetti alcune sezioni su specifiche tematiche relative ai fattori di competitività. La rilevazione è stata condotta mediante una tecnica di indagine mista, articolata in una rilevazione campionaria sulle imprese con meno di 20 addetti e una rilevazione censuaria sulle imprese con almeno 20 addetti. Il campione di imprese da iscrivere nella lista precensuaria è stato selezionato dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) e la restituzione dei dati ottenuti è di tipo censuario.

Il mercato geografico di riferimento rappresenta l'area di mercato in cui l'impresa opera con riferimento ai ricavi delle vendite di beni e delle prestazioni di servizi. In questo report si distingue tra:

- mercato locale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi esclusivamente nel comune di localizzazione dell'impresa o in altri comuni della stessa regione;
- mercato nazionale, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) in altre regioni italiane;
- mercato estero, quando l'impresa vende i propri beni e servizi (anche) all'estero.

Per ulteriori dettagli di tipo metodologico si rinvia alle schede di approfondimento curate dall'Istat su *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività* e *Relazioni e strategie delle imprese italiane* , disponibili presso il portale <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>.

Tav. r2.

La dipendenza dell'economia regionale dalle componenti della domanda aggregata

L'indicatore è stato stimato utilizzando i dati sul numero di addetti, tratti dal Censimento dell'industria e dei servizi del 2001 (o del 2011) di fonte Istat, e la tavola simmetrica input-output ai prezzi base, tratta dai conti nazionali, relativa all'Italia nell'anno 2005 e contenente informazioni per 52 branche di attività economica (secondo la classificazione Ateco 2002).

Tratta dai conti input-output, $k_{j,d}$ indica la quantità di output del settore j consumata dalla domanda finale di tipo d , che può rappresentare la domanda proveniente dall'estero oppure consumi privati, spesa pubblica o investimenti a livello nazionale. La quota del settore j della domanda finale di tipo d è data da $q_{j,d} = \frac{k_{j,d}}{\sum_j k_{j,d}}$.

La matrice inversa di Leontief è calcolata come $L = (I - A)^{-1}$ dove I è la matrice identità e A è la matrice dei coefficienti tecnici, ottenuti rapportando gli elementi della matrice input-output al totale delle risorse. La variazione $m_{s,d}$ della produzione del settore s , indotta da un aumento unitario della componente di domanda d (simmetrico su tutte le aree geografiche a e relativo al totale Italia) è calcolata distribuendo l'aumento unitario tra i settori in base alle quote $q_{j,d}$ e tenendo conto dei legami intersettoriali: $m_{s,d} = \sum_j (l_{s,j} q_{j,d})$, dove $l_{s,j}$ sono gli elementi di L .

Le quantità $m_{s,d}$ sono quindi distribuite sul territorio sulla base della composizione settoriale dell'economia locale. La quota di addetti dell'area a sul totale nazionale degli addetti al settore s è pari a $p_{s,a} = \frac{n_{s,a}}{\sum_a n_{s,a}}$, dove $n_{s,a}$ indica il numero di addetti del settore s nell'area a , che può coincidere con i sistemi locali del lavoro, le province, le regioni o le macroaree.

La quota di produzione dell'area a attivata da un aumento unitario della domanda d è calcolata come $y_{a,d} = \sum_s (p_{s,a} m_{s,d})$. L'ipotesi sottostante è che la matrice input-output italiana sia una buona approssimazione di quella – non conosciuta – relativa all'economia locale.

L'indicatore che misura l'esposizione dell'area a alla domanda d è:

$$E_{a,d} = \frac{y_{a,d}}{\sum_a y_{a,d}} \left(\frac{n_a}{\sum_a n_a} \right)^{-1}$$

Il primo termine esprime la quota di produzione dell'area a , attivata da un aumento unitario simmetrico (cioè distribuito uniformemente su tutte le aree a) della domanda d rispetto al totale nazionale. Il secondo normalizza questa quantità, tenendo conto del peso dell'area a sul numero totale di addetti nel Paese.

Per costruzione, l'indicatore proposto vale 100 per la media nazionale. Valori superiori a 100 indicano maggiore dipendenza del territorio a alla domanda di tipo d , valori inferiori a 100 segnalano o minore dipendenza.

Tav. a28; Figg. 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5.

La Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro*, in *Bollettino Economico*, n. 43, 2004.

Fra le informazioni contenute nella rilevazione, c'è quella sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni che, in ciascun anno, risultavano inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

Tav. a30; Fig. 3.6.

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero auto dichiararsi occupati.

Fig. 3.7.

Politiche attive per il lavoro

Di seguito si riportano le definizioni delle varie tipologie di politiche attive per il lavoro. Per un elenco esaustivo delle politiche per la coesione sociale cfr. *Rapporto sulla Coesione Sociale – Anno 2013*, pubblicato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con INPS e Istat.

Assunzioni agevolate: assunzioni per le quali sono previste agevolazioni contributive per il datore di lavoro, riguardano assunzioni: - di disoccupati o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi, o di giovani già impegnati in borse di lavoro (legge 29 dicembre 1990, n. 407); - di lavoratori in CIGS o mobilità nei servizi pubblici essenziali (legge 27 ottobre 2008, n. 166); - di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità a tempo indeterminato e/o determinato (legge 23 luglio 1991, n. 223); - di lavoratori in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria (legge 8 marzo 2000, n. 53 e decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151) - di lavoratori disabili (legge 12 marzo 1999, n. 68 e legge 28 giugno 2012, n. 92 con la quale si sono apportate alcune modifiche in particolare per la determinazione del numero di soggetti disabili da assumere).

Contratto di apprendistato: contratto di lavoro con funzione formativa articolato in tre forme: i) apprendistato per l'esplicitamento del diritto-dovere di istruzione e formazione; ii) apprendistato professionalizzante per il conseguimento di una qualificazione attraverso una formazione sul lavoro e un apprendimento tecnico-professionale; iii) apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione (decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 e L. 92/2012 con la quale si sono apportate alcune modifiche tra le quali la durata minima e la possibilità di percepire dal 1° gennaio 2013 il trattamento di disoccupazione - ASpI).

Contratto di inserimento: contratto di lavoro atto a realizzare l'inserimento ovvero il reinserimento nel mercato del lavoro mediante un progetto individuale di adattamento delle competenze professionali del lavoratore a un determinato contesto lavorativo (D.lgs. 276/2003 e L. 92/2012 con la quale dal 1° gennaio 2013 verrà abrogato).

Sgravio contributivo totale: misura in favore dei lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali (legge 8 novembre 1991, n. 381).

Trasformazione a tempo indeterminato: misura di incentivazione alla stabilizzazione del posto di lavoro nel caso di contratti a termine per lavoratori assunti dalle liste di mobilità (L. 223/91) e di contratti di apprendistato (legge 28 febbraio 1987, n. 56).

Tavv. a31, a32; Figg. 3.8, 3.9, 3.10, 3.11.

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto dei debiti. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, i terreni e gli oggetti di valore; comprendono però anche le attività immateriali, come per esem-

pio il valore di un brevetto o quello dell'avviamento di un'attività commerciale. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composti da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo, soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Non sono incluse le Istituzioni sociali private, ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie per regione negli anni 2002-12 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 65, 2013; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ne sono conseguite, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente in famiglia (definizione che esclude le convivenze) alla fine di ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni relative ai titoli a custodia e alle gestioni patrimoniali presso le banche provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Isvap, Covip, Inps, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Tavv. a33, a34, a35; Figg. 4.1, 4.2.

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nell'*Anagrafe nazionale studenti* del Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR), per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo.

Gli iscritti sono definiti come gli studenti che in un dato anno accademico risultano iscritti a un Ateneo, indipendentemente dall'anno di corso. La raccolta dei dati nell'*Anagrafe nazionale studenti* si limita alle carriere avviate nel 2003-04 per le lauree triennali e per i cicli unici e alle carriere avviate nel 2004-05 per le lauree specialistiche. Nei totali degli iscritti sono dunque conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso, e non si includono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento.

Tav. a36; Fig. 4.3.

La struttura del sistema universitario e l'offerta formativa

Gli indici di specializzazione sono calcolati, per ciascuna regione (e macroarea), attraverso il rapporto tra la quota dei docenti di una determinata area disciplinare sul totale dei docenti della regione e la quota calcolata per la stessa area a livello nazionale; nella tavola a36 si considerano esclusivamente i dati forniti dagli atenei che hanno partecipato alla Valutazione sulla Qualità della Ricerca (VQR) 2004-2010 dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR).

Le informazioni sul numero dei corsi universitari nelle singole regioni, elaborati dalla banca dati sull'Offerta Formativa del MIUR, non tengono conto dei corsi nei seguenti atenei: Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste SISSA (Friuli-Venezia Giulia), Scuola Normale Superiore di Pisa, Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa, Scuola IMT- Istituzioni Mercati e Tecnologie–Alti Studi di Lucca (Toscana), Istituto Universitario di Studi Superiori IUSS di Pavia (Lombardia).

Tavv. a37, a38, a39, a40; Fig. 4.4.

La qualità della ricerca universitaria

La VQR realizzata dall'ANVUR ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

L'indicatore di qualità della ricerca $R_{i,j}$ per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j si ottiene nel modo seguente. In primo luogo è stata calcolata la valutazione media della regione nell'area disciplinare:

$$v_{i,j} = (E_{i,j} + 0.8B_{i,j} + 0.5A_{i,j} - 0.5M_{i,j} - N_{i,j} - 2P_{i,j})/n_{i,j}$$

dove n_j indica il numero di prodotti attesi in (i,j) , E_{ij} il numero di prodotti "Eccellenti", B_{ij} il numero di prodotti "Buoni" e così via. Con la stessa procedura è stata calcolata la valutazione media in Italia nell'area disciplinare (V_j).

L'indicatore di qualità della ricerca è ottenuto, per ogni coppia (i,j) , come rapporto tra le due quantità precedentemente ottenute: $R_{i,j} = v_{i,j}/V_j$. La media (ponderata per il numero di prodotti attesi) degli indicatori così costruiti è pari all'unità a livello nazionale per ogni area disciplinare.

Per quanto riguarda la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi tra il 2004 e il 2010, sono stati utilizzati due indicatori. Il primo (*R* mobilità area) misura la qualità della ricerca di tali soggetti rispetto alla media di tutti i soggetti nella stessa area disciplinare all'interno di una regione o macroarea geografica. Esso ha uguale denominatore dell'indicatore *R*, ma numeratore pari alla valutazione media dei soli soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare. Il secondo indicatore (*R* mobilità Italia) misura la qualità della ricerca dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare in regione rispetto a quella dei soggetti assunti o promossi nella stessa area disciplinare a livello nazionale. Esso è pari al rapporto tra la valutazione media dei soggetti assunti o promossi nell'area disciplinare all'interno della regione e quella media nazionale nell'area disciplinare, sempre dei soggetti assunti o promossi. Per costruzione, la media (ponderata per il numero di prodotti attesi dei soggetti assunti o promossi) a livello nazionale è pari all'unità per ogni area disciplinare.

Per ogni ateneo e area disciplinare è stata anche calcolata una misura del contributo allo scostamento dal livello di qualità della ricerca media nazionale (pari all'unità). Tale contributo è pari alla differenza tra la qualità della ricerca nell'ateneo nella specifica area disciplinare e la media nazionale d'area (pari a uno), pesata per il numero di prodotti attesi attribuito all'ateneo sul totale regionale di area disciplinare. Per costruzione, all'interno di ogni area disciplinare e regione, la somma degli scostamenti tra atenei è pari allo scarto tra il punteggio d'area disciplinare nella regione e la rispettiva media nazionale (pari all'unità).

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Fig. 4.5.

L'indagine sui consumi delle famiglie

L'indagine sui consumi delle famiglie è condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie residenti in Italia. Oggetto della rilevazione è la spesa mensile sostenuta per acquistare beni e servizi destinati al diretto soddisfacimento dei propri bisogni (consumo). Tiene conto anche degli autoconsumi, dei compensi in natura e dei fitti figurativi. L'unità di rilevazione è la famiglia, intesa come insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

I dati sono stati deflazionati con gli indici regionali Istat dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

I consumi familiari sono stati resi confrontabili utilizzando la scala di equivalenza cosiddetta Carbonaro, come fattore di correzione che tiene conto delle economie derivanti dalla coabitazione. Il consumo familiare è stato, quindi, diviso per un coefficiente che tiene conto della numerosità del nucleo familiare. I coefficienti sono pari a (0,6; -1; -1,33; -1,63; -1,9; -2,15; -2,4), rispettivamente per famiglie composte da: una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette o più persone.

Abbiamo definito "famiglie con studenti universitari" le famiglie con giovani tra i 18 e i 29 anni con i titoli per accedere all'università e che risultano essere "studenti". Il gruppo di confronto è composto da tutte le famiglie con giovani tra i 18 e i 29 anni con i titoli per accedere all'università.

La contribuzione degli studenti alle spese degli atenei

Sono stati utilizzati i dati pubblicati dal MIUR sulle distribuzioni degli studenti per classi di importo di contribuzione studentesca e sul numero di studenti esonerati totalmente dalle tasse e dai contributi. Le soglie delle classi di importo sono state deflazionate utilizzando l'indice generale regionale dei prezzi al consumo con base 2010 = 100.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2014, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 5.3 e a46, aggiornate al 28 maggio 2014.

Tavv. 5.1, 5.2, a41, a42, a45, a49, a50, a51; Figg. 5.1, 5.2, r4, r6, 5.8, 5.9.

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385 (TUB). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (TUF) (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 5.1, 5.2; Fig. 5.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} \cdot (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 5.1, 5.2; Fig. 5.1.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $RetI_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M + Cess_t^M - RetI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Figg. r2, r3.

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche

e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. A partire dalla presente edizione della rilevazione, la metodologia di ponderazione delle risposte è stata modificata per allinearla a quella adottata nel documento *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, pubblicato nella collana *Economie regionali*.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Campania che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e l'85 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nella stessa indagine di febbraio sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2013.

Tav. 5.2.

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso TUB, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 5.3, a46, a47, a48; Figg. 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7.

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del TUB, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 5.2, a46.

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti in bonis.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desu-

mibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (cosiddetti oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a49.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - RicI_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a51.

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tavv. a43, a52; Figg. 5.2, 5.4, 5.7.

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a53.

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del TUB – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del TUF. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del TUB: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del TUB, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 5.5, 5.7.

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie e in particolare: (1) cancellata con perdite qualora nell'anno di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) a incaglio o ristrutturato se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnati a incaglio o a sofferenza è superiore al 20 per cento del totale ovvero se supera tale soglia insieme alle posizioni ristrutturate; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle categorie suddette, mostri un ammontare complessivo delle posizioni deteriorate, compresi i crediti scaduti da oltre 90 giorni, che supera il 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema; (5) sconfinante

se l'ammontare degli sconfinamenti supera il 30 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema, salvo che la posizione rientri nelle categorie a maggior rischio di cui sopra.

Sono state elaborate matrici di transizione annuali a cadenza semestrale relative al periodo dicembre 2006 – dicembre 2013 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 5,3 per cento per le famiglie e all'1,7 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici annuali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (*indice di deterioramento netto*), rapportando il saldo tra le posizioni che sono peggiorate nel periodo e quelle che sono migliorate alla consistenza complessiva dei prestiti a fine periodo.

Fig. 5.4.

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per la correzione del tasso medio attivo sulle operazioni auto liquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese campane sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra nove classi dimensionali e quattro branche di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito complessivo accordato a livello di sistema: 75.000-125.000 euro; 125.000-250.000 euro; 250.000-500.000 euro; 500.000-1 milione di euro; 1 milione-2,5 milioni di euro; 2,5 milioni-5 milioni di euro; 5 milioni-25 milioni di euro; 25 milioni-100 milioni di euro; 100 milioni di euro e oltre. La ripartizione per branche distingue invece: attività manifatturiere, costruzioni, servizi e altre attività. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso regionale "corretto" è stato ricavato come media ponderata dei 36 tassi di cella; i pesi sono costituiti dal rapporto nazionale tra i numeri computistici concessi alle sole imprese appartenenti alla cella in questione e il complesso dei numeri di pari categoria al settore produttivo. I tassi sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr. la nota: *Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*); i prestiti sono tratti dalla Centrale dei rischi (cfr. la nota: *Le segnalazioni alla Centrale dei rischi*).

Tav. a43; Fig. 5.7.

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2013 faceva capo l'80 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa un quinto dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso di interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Fig. 5.2.

Indice di capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV

è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition, 2012* disponibile su http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/region_cities/city_urban/publications).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi di interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato relativi a contratti a tasso fisso con durata originaria superiore a 10 anni), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e produttrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2013 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2012 il tasso di crescita nazionale Istat. Il numero delle famiglie del 2013 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2013 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2012.

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate con anno base il 2005 (cfr. la nota: *Prezzi delle abitazioni*).

Tav. a44; Figg. r4, r5, r6.

Credito al consumo

Le informazioni sulle dinamiche del credito (al consumo e complessivo) erogato alle famiglie consumatrici sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del TUB.

Indicatori macro

I prestiti sono al netto delle sofferenze. I dati sono stati corretti per tenere conto degli errori segnalati di un intermediario. Da giugno 2010 la serie storica dei prestiti include i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS; per le date precedenti tutti i prestiti cartolarizzati sono stati stimati e aggiunti agli stock preesistenti, per evitare discontinuità statistiche.

Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è di fonte Istat. I valori in termini reali sono stati ottenuti con il deflatore dei consumi interni, valori concatenati, anno base 2005.

La ripartizione per finalità e forme tecniche

La ripartizione in quote del credito al consumo per finalità e forma tecnica del prestito è stata calcolata sui prestiti al lordo delle sofferenze non corretti per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore. Da giugno 2010 i dati includono i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione (*derecognition*) previsti dai principi contabili internazionali IAS.

Per quanto concerne la destinazione dell'investimento, i prestiti finalizzati comprendono quelli erogati per l'acquisto di autoveicoli, di beni durevoli (es. elettrodomestici) e di altre tipologie di beni di consumo. Per i prestiti non finalizzati, cioè concessi senza la dichiarazione della destinazione

dell'investimento, è stata riportata la ripartizione per forma tecnica di erogazione (carte di credito *revolving*, cessione del quinto dello stipendio, prestiti personali e altre tipologie di finanziamento).

Indici di qualità

È stata calcolata l'incidenza dei crediti in sofferenza e degli "altri prestiti deteriorati" - ristrutturati, incagli e scaduti da almeno 90 giorni - sul totale dei prestiti al consumo senza effettuare correzioni per cessioni, riclassificazioni e rettifiche di valore.

Le segnalazioni relative agli altri prestiti deteriorati sono disponibili dal mese di giugno del 2010. Le sofferenze ripartite per forma tecnica del finanziamento sono state utilizzate dal 2010 in quanto nelle segnalazioni precedenti sono stati osservati passaggi di rilevante importo tra le diverse forme tecniche. Per due intermediari sono state ricostruite le segnalazioni mancanti a una data.

La ripartizione per tipo di intermediario

Il credito al consumo è concesso in Italia sia da società finanziarie abilitate sia da banche. Queste ultime, a loro volta, possono operare nel mercato sia come intermediari generalisti, per i quali il credito al consumo è soltanto uno dei prodotti tra quelli offerti a famiglie e imprese, sia come intermediari specializzati, che praticano l'attività di credito al consumo in modo prevalente. La tradizionale rappresentazione statistica del fenomeno che suddivide il credito tra banche e società finanziarie è sensibile alle trasformazioni di banche specializzate nel credito al consumo in società finanziarie specializzate (e viceversa) che si sono registrate, negli ultimi anni, nell'ambito delle operazioni di riassetto dei gruppi bancari. Inoltre la distinzione tra banche e società finanziarie non tiene conto della peculiarità delle banche specializzate le quali, nonostante la loro forma giuridica, presentano una specializzazione, delle finalità e delle forme tecniche dei finanziamenti erogati, più simile a quella degli intermediari non bancari.

Per questi motivi gli intermediari sono stati ripartiti in due diverse classi: da una parte le "banche generaliste", dall'altra gli "intermediari specializzati" che comprendono sia le società finanziarie sia le banche specializzate nel credito al consumo. Queste ultime sono state individuate in base al valore del rapporto tra credito al consumo e credito totale, che deve essere superiore al 50 per cento. Si tratta di nove banche: tre intermediari specializzati in tutte le forme di credito al consumo (Findomestic, Santander consumer bank, IBL banca), uno legato alla grande distribuzione commerciale (Carrefour Banque) e cinque che svolgono prevalentemente l'attività di finanziamento dell'acquisto di autoveicoli (FCE Bank PLC, Banque PSA Finance, RCI Banque S.A., Volkswagen Bank GMBH, BMW Bank GMBH).

Indicatori micro: l'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2011, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.399. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito, importo e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizza-

no tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine sul 2011, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.813 euro; secondo quartile: da 10.813 a 15.982 euro; terzo quartile: da 15.982 a 22.380 euro; quarto quartile: oltre 22.380 euro.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia.

Tav. a48; Fig. 5.6.

Le garanzie sui finanziamenti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica che vengono posti su determinati beni ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale, al fine di incentivare il corretto adempimento di un sottostante contratto di finanziamento, e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di ridurre il rischio creditizio.

Ai sensi del Codice civile le garanzie si distinguono in reali o personali; le prime garantiscono una priorità nel soddisfacimento delle proprie ragioni tramite la vendita di determinati beni, previa attivazione di strumenti che consentano ai terzi di conoscere il vincolo in essere. Tali strumenti sono l'iscrizione ipotecaria - per i beni immobili e per quelli mobili per i quali sono previsti registri pubblici - ovvero la perdita del possesso del bene da parte del proprietario, nel caso del pegno. Le garanzie reali possono essere ulteriormente distinte in interne o esterne, a seconda che il soggetto proprietario che concede il bene in garanzia sia il debitore diretto ovvero una terza persona. Le garanzie personali consistono in un impegno preso da un terzo relativo al rimborso di un debito in caso di inadempimento del debitore principale. Tra le diverse fattispecie assume rilievo la distinzione tra le garanzie che prevedono la preventiva escussione del debitore principale e quelle che consentono un'azione diretta sul garante alla prima manifestazione di inadempimento; tali garanzie (di primo livello) sono le uniche ammesse come strumenti di mitigazione del rischio dalla vigente normativa prudenziale.

L'evoluzione delle garanzie sui prestiti alle imprese è stata analizzata tra il 2007 e il 2013 sia in relazione alla distinzione sopra descritta fra garanzie reali e personali, sia rispetto ad alcune caratteristiche delle imprese, quali dimensione, area geografica, forma giuridica e attività economica, sia sulla base della dimensione delle banche.

Ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i dati della Centrale dei rischi e in particolare l'importo garantito, che corrisponde al minore tra il valore della garanzia e l'importo della linea di credito utilizzato alla data della segnalazione. La Centrale conserva distintamente i dati delle garanzie: quelle reali nell'archivio del rischio diretto per cassa e quelle personali in un flusso dedicato alle "garanzie ricevute". Tali informazioni sono state integrate evitando le eventuali duplicazioni di garanti coobbligati in solido e tenendo conto dell'eventuale compresenza di garanzie reali e personali. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati gli effetti sia delle operazioni societarie tra istituti segnalanti, sia della variazione della soglia segnaletica per le comunicazioni alla Centrale avvenuta nel 2009.

Allo scopo di valutare l'entità e l'andamento delle garanzie che assistono i prestiti, sono stati considerati due indicatori: il rapporto tra l'ammontare dei prestiti garantiti, inclusi quelli che lo sono solo parzialmente, e quello dei prestiti complessivi (quota utilizzato garantito: QUG) e il rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti complessivi (grado di copertura: GC). I due indicatori forniscono informazioni complementari: un aumento del QUG segnala una crescita di tipo "estensivo", ossia l'ampliamento della platea di finanziamenti assistiti da garanzie, mentre un aumento del GC include anche una crescita di tipo "intensivo", ossia l'incremento del volume di garanzie su prestiti già assistiti da garanzie.

Tav. a50; Fig. 5.8.

Caratteristiche delle obbligazioni bancarie

Le informazioni sono desunte dalle segnalazioni di vigilanza delle banche e dall'Anagrafe Titoli gestita dalla Banca d'Italia per fini di supporto ai processi di raccolta e controllo delle segnalazioni stesse e anche in qualità di *National Numbering Agency* per la codifica degli strumenti stessi (codice ISIN).

Tali fonti informative consentono di classificare i titoli di proprietà della clientela *retail* e detenuti a custodia e amministrazione presso il sistema bancario sulla base delle caratteristiche del contratto sottostante e in particolare della modalità di remunerazione del prestito.

Le obbligazioni emesse dalle banche sono state classificate per principali tipologie; in particolare quelle "strutturate" sono caratterizzate per la presenza nel contratto di una componente derivativa, che lega il profilo rischio-rendimento a parametri diversi da quelli tipici dell'investimento obbligazionario (cfr. anche Circ. n. 272 del 30 luglio 2008).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a54.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a58.

Costi del servizio sanitario

Fino all'anno 2010, la banca dati del Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS) riporta i costi totali al netto della voce ammortamenti; per omogeneità di confronto, anche i costi totali per gli anni successivi al 2010 sono riportati nella tavola al netto degli ammortamenti. In particolare, per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal Tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011; per il 2012 si è considerato l'ammontare complessivo degli ammortamenti risultante dal Conto Economico (cfr. *Relazione Generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181).

Sempre per questioni di comparabilità con gli anni precedenti, nel 2012 i costi totali riportati nella tavola non comprendono la voce svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni.

Tav. a59.

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coe-

rentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienico-sanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'assistenza ospedaliera comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

Per il 2011 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti;
- adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti;
- critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2011*, luglio 2013. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tavv. a61, a62.

I progetti co-finanziati dai fondi strutturali

I dati OpenCoesione sui progetti co-finanziati dai fondi strutturali sono ottenibili attraverso il sito web <http://www.dps.tesoro.it/opencoesione/>. I singoli progetti sono presenti in OpenCoesione in

base a un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un'intesa, un contratto, etc.), e sono identificati attraverso la chiave *cod_locale_progetto*.

I progetti possono essere raggruppati sia per localizzazione sia per Programma Operativo di appartenenza. Nel primo caso, vengono attribuiti alla Campania (al Mezzogiorno) tutti i progetti localizzati totalmente o parzialmente in regione (nell'area), indipendentemente dal Programma Operativo in cui il progetto è inserito. In particolare, vengono quindi considerati tutti i progetti compresi nei POR, POIN e PON. Le voci su finanziamenti e pagamenti includono l'importo totale dei progetti localizzati solo parzialmente in Campania o nel Mezzogiorno, a causa dell'indivisibilità del dato. Nel secondo caso, i progetti considerati per la Campania sono quelli appartenenti al POR Campania FSE 2007-2013 e al POR Campania FESR 2007-2013. Per confronto, i valori per il Mezzogiorno vengono calcolati includendo soltanto i POR delle 8 regioni meridionali.

La classificazione dei progetti per natura deriva dalla variabile *cup_descr_natura*, e si riferisce alla classificazione standard a 6 voci utilizzata dalla Pubblica Amministrazione. La suddivisione dei progetti per tema di intervento deriva dalla variabile *dps_tema_sintetico*, che rappresenta una classificazione in 13 categorie basata su un'aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema CUP.

I finanziamenti totali comprendono: UE, Stato (Fondo di rotazione, FSC, altri provvedimenti), enti locali (Regione, Provincia, Comuni), privati e altro (altri enti pubblici, stati esteri, fondi da reperire). Dai finanziamenti pubblici sono esclusi i finanziamenti privati, da stati esteri e quelli da reperire. I pagamenti sono le erogazioni riferite a tutti i fondi pubblici ricevuti da ciascun progetto. I finanziamenti pubblici (pagamenti) presenti in OpenCoesione si differenziano dagli impegni (dai pagamenti) del monitoraggio RGS-IGRUE perché questi ultimi comprendono soltanto la quota a valere sulle risorse dei Programmi Operativi.

Tav. a63.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011); per gli enti delle RSO, è inclusa la compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2012).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2010 e 2011, Imu nel 2012), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri degli aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. r3.

Il prelievo locale sulle famiglie nel Capoluogo regionale

La simulazione è effettuata sulle imposte e tasse per le quali gli enti territoriali hanno la facoltà di modificare la base imponibile e/o l'aliquota e quindi l'esborso sostenuto dalle famiglie. L'analisi è condotta con riferimento ai Comuni capoluogo di regione italiani e, laddove non espressamente indicato, all'anno 2013. Le tipologie familiari sono definite come segue:

- a. la famiglia A non è molto dissimile da una famiglia media italiana per composizione, reddito, proprietà e consumi. Essa è composta da 2 percettori di reddito da lavoro dipendente, con due figli minori, residenti nel Capoluogo di regione in casa di proprietà di 80 mq con un'autovettura Fiat Punto (Punto 1.4 S&S; 8V 5 porte Street del 2013). Questa tipologia familiare ha un livello di reddito imponibile ai fini del calcolo delle addizionali regionali e comunali Irpef di quasi 50.000 euro annui, pari alla somma dei redditi di un lavoratore dipendente medio donna (22.000 euro) e di uno uomo (27.000 euro) nel 2012, come risulta dalle statistiche pubblicate sul sito del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) (http://www.finanze.gov.it/export/finanze/Per_conoscere_il_fisco/studi_statistiche/dichiarazioni.html). Il consumo di gas naturale, pari a 1.400 mc, è quello medio familiare indicato per il 2012 nella relazione dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico. Anche il numero di figli e la proprietà immobiliare (abitazione di residenza nel capoluogo regionale di 80 mq con rendita catastale pari a 328 euro) di questa famiglia è vicina alla media italiana secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* condotta dalla Banca d'Italia. L'auto Fiat Punto, acquistata nel 2013 e alimentata a benzina, è intestata al capofamiglia, un impiegato cinquantenne di genere maschile, con licenza media superiore, guida esperta ed esclusiva, in classe di merito CU4, clausola Bonus-Malus con franchigia, con patente da 20 anni e 20 punti, un incidente (a responsabilità principale) negli ultimi cinque anni, assicurato continuativamente e percorrenza prevista di 20.000 km annui;
- b. la famiglia B è composta da un libero professionista con un reddito imponibile ai fini Irpef di circa 64.000 euro, cinquantenne, con laurea, a cui è intestata un'autovettura BMW serie 3 del 2013 (3.000 cc) alimentata a benzina, con guida esperta ed esclusiva, in classe di merito CU4, clausola Bonus-Malus con franchigia, con patente da 20 anni e 20 punti, con un incidente (a responsabilità principale) negli ultimi cinque anni, assicurato continuativamente e percorrenza prevista di 20.000 km annui. Vive in abitazione di proprietà di 120 mq (con rendita catastale pari a 492 euro) con moglie, lavoratrice dipendente con reddito imponibile di 50.000 euro, e figlio/a minorenni; consumano 1.700 mc annui di gas naturale;
- c. la famiglia C è composta da un uomo con oltre 65 anni che percepisce una pensione di 16.890 euro annui, vive in abitazione di proprietà di 80 mq nel Comune capoluogo, consuma 1.100 mc di gas naturale. Non ha altre proprietà mobiliari né immobiliari.

L'onere fiscale calcolato nella tavola non include l'IVA pagata dalle famiglie sul consumo di gas naturale, sull'addizionale regionale sul carburante, mentre include quella sugli oneri relativi ai servizi di igiene ambientale laddove applicata. L'imposizione sul gas è limitata all'addizionale regionale, in quanto l'accisa, pur essendo articolata in 2 fasce, una più bassa per le regioni ex Cassa del mezzogiorno e l'altra per le rimanenti regioni, è definita a livello nazionale.

L'addizionale regionale all'Irpef è stata calcolata in base ai dati pubblicati nei siti delle Regioni, mentre per l'addizionale comunale sono stati utilizzati, per ciascun Capoluogo di regione, quelli pubblicati nel sito del MEF (<http://www.finanze.gov.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/addirpef/sceltaregione.htm>).

Per il calcolo dell'IRAP pagata dal lavoratore autonomo della famiglia B, la base imponibile è stata ipotizzata pari a 75.000 euro, importo coerente con l'imponibile Irpef di 64.000 euro con l'aggiunta di costi non deducibili a fini IRAP per il personale (un dipendente part-time) e interessi passivi al netto di proventi straordinari.

Per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nel 2013 convivevano la Tares (Tributo comunale sui rifiuti e sui servizi) e, nei Comuni che non avevano ancora deliberato le nuove tariffe, le precedenti tipologie impositive: Tarsu (Tassa sui rifiuti solidi urbani) e TIA (Tariffa di igiene ambientale). Per i soli Comuni della Regione Campania il decreto legge 11 maggio 2007, n. 61 "Interventi straordinari

per superare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e per garantire l'esercizio dei propri poteri agli enti ordinariamente competenti" all'art. 7 prevede in deroga al codice ambientale, l'adozione immediata di iniziative urgenti per assicurare che, a decorrere dal 1° gennaio 2009 e per un periodo di cinque anni siano applicate misure tariffarie per garantire la copertura integrale dei costi del servizio di gestione dei rifiuti. Da ultimo nel 2013 (decreto legge 14 gennaio 2013, n. 1) la normativa speciale per la Campania è stata prorogata, almeno in parte, fino alla metà del 2014.

L'importo della Tares include anche la maggiorazione statale di 0,30 euro/mq, prevista dall'art. 14 comma 13, del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, non modificabile per il 2013 dal Comune. Nel caso di applicazione della Tarsu, all'importo del tributo è aggiunto il 10 per cento a titolo di addizionali ex ECA ed ex MECA. Al tributo comunale, sia esso Tares, Tarsu o Tia, si aggiunge il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente determinato in misura non inferiore all'1 per cento né superiore al 5 per cento delle tariffe per unità di superficie stabilite ai fini della tassa comunale.

Per il calcolo dell'IMU, si è fatto riferimento a un'abitazione principale non di lusso e categoria catastale di fabbricati A2 o A3, in quanto sono quelle più diffuse per gli immobili di proprietà di persone fisiche in Italia in base al Rapporto dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate. Per ciascuna superficie abitativa ipotizzata, la rendita è stata ricavata in proporzione rispetto al dato medio rilevato per le abitazioni di categoria A2 e A3 (OMI, Statistiche catastali 2012, ultimo dato disponibile) iscritte al Catasto edilizio urbano (http://www.agenziaentrate.gov.it/mt/osservatorio/Tabelle%20statistiche/StatisticheCatastali2012_29102013.pdf). La base imponibile del tributo è costituita, per i fabbricati iscritti in catasto, dalla rendita catastale rivalutata del 5 per cento, a cui si applica un moltiplicatore pari a 160 per i fabbricati classificati nelle categorie catastali A2 o A3. Nella determinazione dell'imposta si è tenuto conto dell'esenzione applicata nel 2013 nei Comuni con aliquota fino al livello base e della cosiddetta mini Imu per i restanti Comuni.

Per il calcolo dell'imposta Rc auto, le tariffe assicurative sono state estratte da www.tuopreventivatore.it a dicembre 2013 per contratti decorrenti dalla fine del mese. I gruppi Reale Mutua e Unipol non sono stati rilevati dal sistema. Data l'importanza del gruppo Unipol (nel 2013 c'è stata la fusione del gruppo Unipol con Fondiaria-Sai) sul mercato nazionale, è stata effettuata un'estrazione direttamente dal sito della compagnia. I premi sono stati calcolati utilizzando la tariffa media per gruppo assicurativo, per poi procedere all'aggregazione fra gruppi sulla base delle quote di mercato nazionale detenute (cfr. ISVAP, *Statistiche relative alla gestione dei rami: 10. Responsabilità civile autoveicoli terrestri; 12. Responsabilità civile veicoli marittimi, lacustri e fluviali e 3. Corpi di Veicoli Terrestri: anni 2006-2011*, 27 novembre 2012). La rappresentatività del campione delle tariffe è elevata, coprendo nella maggior parte dei casi la totalità dei gruppi assicurativi considerati; è esclusa Reale Mutua assicurazioni in quanto non rilevata dal sito *Tuo preventivatore*.

Per calcolare l'addizionale regionale sul carburante, il consumo medio di carburante considerato è quello previsto con le specifiche tecniche della vettura per percorrere 20.000 km in uso misto (5,2 litri/100 km per la Punto e 7,9 litri/100 km per la BMW), secondo l'Osservatorio prezzi e tariffe del Ministero dello Sviluppo economico, e i prezzi sono medie delle rilevazioni mensili compiute fra gennaio e novembre del 2012.

L'imposta provinciale di trascrizione (IPT) è un'imposta dovuta per ciascun veicolo al momento di alcune richieste all'ufficio provinciale ACI (PRA) il cui importo base, stabilito con decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435 per l'intero territorio nazionale, è pari a euro 150,81 per autoveicoli e autovetture fino a 53 kw e a euro 3,5119 per ogni kw per autoveicoli e autovetture oltre 53 kw. Nel caso della Punto (potenza di 57 kw) e della BMW (225 kw) l'importo base ammonta rispettivamente a euro 200,18 e 790,18. Le Province possono aumentare l'importo stabilito dal MEF, anch'esso incluso nel costo riportato nella tavola, fino a un massimo del 30 per cento. La tassa automobilistica (bollo) deve essere versata in base alla potenza effettiva del veicolo espressa in kw. Il calcolo è stato effettuato in automatico sul sito dell'Agenzia delle Entrate inserendo la regione, la potenza del veicolo e la direttiva euro (nella simulazione è "euro 5"). Gli altri costi sostenuti all'immatricolazione del veicolo (tariffa ACI, diritti del Dipartimento per i Trasporti terrestri, e costo della targa sono stabiliti per tutto il territorio nazionale) non sono decisi dagli enti locali e quindi esclusi dalla simulazione.

La media nazionale e delle RSO sono calcolate come media aritmetica semplice degli importi relativi ai comuni capoluogo di regione.

Tav. a64.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. In base a tali criteri, il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola *pro soluto*; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. la sezione Appendice metodologica in *Indicatori monetari e finanziari. Finanza pubblica, fabbisogno e debito*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, n. 21, 2014 (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

Tav. a65; Fig. 7.2.

I ritardi dei pagamenti delle Amministrazioni locali

I dati del monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle finanze (MEF) sono stati pubblicati per la prima volta il 22 luglio 2013, e vengono aggiornati, di norma, con cadenza mensile (http://www.mef.gov.it/primo-piano/article_0118.html). I dati sono tratti dall'aggiornamento del 26 febbraio 2014, l'ultimo per cui sono disponibili informazioni complete relativamente alle Amministrazioni locali.

I dati relativi alle risorse finanziarie messe a disposizione degli Enti debitori sono fornite dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, così come quelli relativi ai pagamenti effettuati dalle Regioni a valere sulle anticipazioni di cassa e quelli relativi ai pagamenti effettuati dai Ministeri, compresi i dati sull'impiego dei rimborsi fiscali. Per i pagamenti effettuati dagli Enti locali, a valere sulle anticipazioni di cassa, i dati sono forniti dalla Cassa depositi e prestiti (CDP). Le informazioni sui pagamenti effettuati dalle Province, a valere sugli spazi di disponibilità sul Patto di stabilità interno, sono forniti dall'Unione delle Province Italiane, mentre per i Comuni sono forniti dal Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato sulla base delle segnalazioni periodiche dagli stessi effettuate.

